

INTERVENTO®

"Voci fuori dai cori"

1945
1954



DALL'OCCUPAZIONE AL RITORNO ALLA PATRIA

**GIORNO DEL RICORDO DELLE VITTIME DELLE FOIBE,
DELL'ESODO ISTRIANO, FIUMANO, GIULIANO E DALMATA E
DELLE VICENDE DEL CONFINE ORIENTALE**

Periodico Politico Storico Culturale
Fondato nel 2002 da Salvatore Bocchieri

Anno XXIV° - N° 2

Marzo / Aprile 2025

Direttore Responsabile : **SALVATORE BOCCHIERI**
salvatorebocchieri@yahoo.it

Hanno collaborato : AresAn - Asianews/Fsspx - Asso di Bastoni - Sonia Baglieri - Salvatore Bocchieri - Franco Brogioli - Claudio Cantelmo - Pietro Cappellari - Thomas Dalton - Ermes Dovico - Joe Fallisi - Giuliano Fiorani - Studi Storico Scientifici Noreporter - La Nuova Bussola Quotidiana - La Vedetta - Gabriele Leccisi - Alberto B. Marantoni - Gianluca Padovan - Angelo Petrunaro - Michele Rallo Gian Franco Spotti - Storia Illustrata - Andrea Zambrano -

Direzione e Redazione :

Via Antonio Cechov, 48 - 20151 Milano MI

Telefono: 340 310 80 07

Editore : Associazione "Amici del Tricolore"
Iscritta al Registro Anagrafico del Comune di Milano
Finalità: Cultura e istruzione

Registrazione N° 741 del 28/ 12/ 2002 Tribunale di Milano

Questo numero è stato chiuso in Redazione il

26 APRILE 2025

Progetto grafico e impaginazione : in proprio
Stampa : Sele 3 servizi Srl SS 11 Padana Superiore, 1/B4
20060 CASSINA DE' PECCHI MI

Poste Italiane Spa - Sped. Abb. Post. 70% - Tabella D - Milano

La collaborazione al Periodico Politico Storico Culturale "Intervento" è a **TITOLO GRATUITO**. La Direzione si riserva il diritto di apportare le modifiche ritenute opportune ai testi inviati. Testi, foto e materiali vari anche se non pubblicati **NON** vengono restituiti. Il Periodico "Intervento" ed il suo Editore non sono responsabili dei contenuti per i quali risponderanno in totale autonomia esclusivamente gli autori medesimi. Ai sensi dell'Art. 65 legge 22 Aprile 1941 n° 633 è vietata la riproduzione totale o parziale di tutto il contenuto senza citarne la fonte. "INTERVENTO" vive esclusivamente attraverso le volontarie sottoscrizioni di amici e simpatizzanti. L'Editore garantisce, a norma della legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, la massima riservatezza. Chi non desidera ricevere "Intervento" ha facoltà di richiederne la rinuncia. In mancanza di richiesta, sarà sottointeso il consenso alla spedizione

SE CONDIVIDI IL NOSTRO PENSIERO

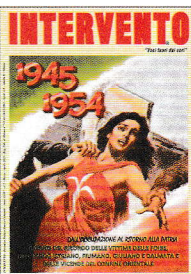
**DACCI UNA MANO
FAI L'ABBONAMENTO
O INVIA UN CONTRIBUTO**

**"NOI NON CI SENTIAMO ITALIANI
IN QUANTO EUROPEI,
MA CI SENTIAMO
EUROPEI IN QUANTO ITALIANI"**

Mussolini (16 dicembre 1944)



Repubblica Italiana Articolo 21
Tutti hanno diritto di manifestare liberamente
il proprio pensiero con la parola, lo scritto e
ogni altro mezzo di diffusione.



Copertina:

**1945 - 1954 dall'occupazione
al ritorno alla Patria**

- 3 Non rinnegare e non restaurare Ricerca Storica
- 4 I simboli sono importanti, e pure le eredità di Marcello Venezian
- 5 Guerra dei dazi o fine della globalizzazione? di Michele Rallo
- 6 Governo Meloni al palo di Michele Rallo
- 7 / 8 Un Esercito Europeo non può esserci. Ecco perché di Michele Rallo
- 8 Ita - Lufthansa Fonte: La Vedetta
- 9 Per l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia di Claudio Cantelmo
- 9 In memoria di chi ha difeso il confine orientale Italiano di Claudio Cantelmo
- 10 A Genova in difesa della libertà, per farla finita con l'antifascismo di ieri e di oggi di Claudio Cantelmo
- 11 1955: Un monumento nazionale a Benito Mussolini (2° parte) di Pietro Cappellari
- 12 Il trionfo elettorale della lista Nazionale del 6 Aprile 1924 (4° parte) di Pietro Cappellari
- 13 Lettere al direttore -----
- 14 Volontari Italiani delle Waffen SS (2° parte - Fine) di Franco Brogioli
- 15 Fantascienza - Pazzi invasati di Gian Franco Spotti
- 15 In questa Italia, nemmeno i figli dei Caduti e i Caduti sono uguali di Giuliano Fiorani
- 16 Dedicato a chi non conosce la nostra Storia di Giuliano Fiorani
- 16 L'ultima vittima del "caso Matteotti" di Giacinto Reale
- 17 L'Impresa divenuta leggenda - X MAS di Giulio Cozzani
- 18 Mattarella Presidente, dieci anni fallimentari di Stefano Fontana
- 19 Monte San Lorenzo di Renato Pilastro
- 20 "Nella pancia del mio papà" Fonte: La Nuova Bussola Quotidiana
- 20 Cina ed India da una parte, Europa dall'altra di Gabriele Leccisi
- 21 FAI VIVERE INTERVENTO - Varie
- 22 Denatalità, la nuova moda è la fivet e il Corriere ci si tuffa Fonte: di Tommaso Scandroglio
- 23 Lo "spirito del Serchio": In ricordo Eroi dimenticati della Regia Marina Italiana Ricerca Storica
- 24 La casa del guardiacaccia di Bocca di Serchio Ricerca Storica
- 25 Olio di ricino e manganello: vediamo perché (9° parte) - di Alberto B. Marantoni
- 26 L'Italia in guerra - Roma 10 giugno 1940 (3° parte - Fine) di Giuliano Fiorani
- 27 Stjepan Horžić, un sacerdote vittima del comunismo di Ermes Dovico
- 28 Il Processo (Iragazzi della RSI) di Curzio Malaparte
- 29 Il Nazionalsocialismo Oggi (2° parte) di Thomas Dalton
- 30 12 cose che non vi hanno detto su A. Hitler e la Germania Nazionalsocialista (2°p) di Joe Fallisi
- 31 La Chiesa immigrazionista venera la "Reliquia" dei barconi di Andrea Zambrano
- 32 Taiwan:morte di un sacerdote imprigionato per 27 anni dai comunisti Fonte: Asianews/cath.
- 32 Scontro Renzi - La Russa Fonte: La Vedetta
- 33 Intervista allo storico inglese David Irving (1° parte) Fonte: Bomber Offensive
- 34 Con la RSI, per l'onore e la libertà d'Italia Fonte: Ultima Crociata
- 34 Campo della memoria: Onorato chi ha combattuto per la Patria Fonte: AresAN
- 34 Storia della X° Flottiglia MAS Ricerca Storica
- 35 Matteotti: Parliamone sul serio (4° parte - Fine) Fonte: Reparto studi Noreporter
- 36 La giovane fascista Leonilde Iotti di Giuliano Fiorani
- 37 Il premio "Nettunia 1944" all'Avv. Cesare Bruni di Claudio Cantelmo
- 38 / 39 Coppi, Bartali e, Togliatti di Giuliano Fiorani
- 40 Messina, Santa Barbara 2024 - La "Virgo Fidelis" Patrona dei Carabinieri di A.Petrunaro
- 41 Attentato a Togliatti di Giuliano Fiorani
- 42 / 43 3 Settembre 1939: la guerra è mondiale (2°e 3° parte - Fine) di Gianluca Padovan
- 43 "Ma questa è un'altra storia" di Giuliano Fiorani
- 44 Messina cambio Comando Brigata "Aosta" di Angelo Petrunaro
- 44 Sanità Militare: incontro augurale di Angelo Petrunaro
- 45 Senegal e Ciad cacciano i Francesi. Come Macron ha perso l'Africa Fonte: La N. Bussola Q.
- 46 Il boom economico del 3°Reich nella Germania Nazionalsocialista Fonte: https/archive.org/
- 47 SLIBRANDO - "Operazione Piave" Un massacro mancato - Banditi a Zapparè - Sicilia 1943 l'invasione
- 48 IV° di Copertina - La tua bandiera, l'Italia, la tua Patria - Atto vandalico Martiri delle Foibe

**SE NON CI DATE UNA MANO, ALLA FINE DELL'ANNO
NON SAREMO PIU' IN GRADO DI STAMPARE LA
RIVISTA DOPO ANNI DI SACRIFICI PER L'IDEA**

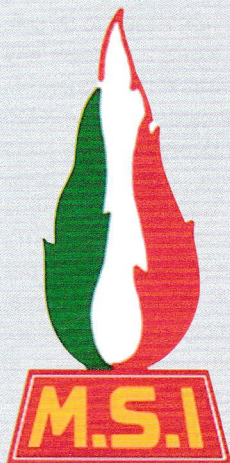


Salvatore Bocchieri

Roma, 26 dicembre 1946, nasce il Movimento Sociale Italiano

NON RINNEGARE E NON RESTAURARE

In queste semplici parole è racchiusa la storia e l'essenza del M.S.I. - Movimento Sociale Italiano -, fondato a Roma il 26 dicembre 1946 da reduci della Repubblica Sociale Italiana che si proponevano di non rinnegare gli Ideali e Valori nei quali avevano creduto e per i quali avevano combattuto ma, nello



Il Movimento Sociale Italiano è nato a Roma il 26 dicembre 1946. La fiamma tricolore è ripresa dal simbolo degli Arditi nel settembre del 1947 in occasione delle elezioni amministrative di Caserta e poi di Roma.

stesso tempo, di non voler restaurare un Regime e un sistema politico oramai consegnato alla Storia. Pertanto le polemiche contro il Presidente del Senato Ignazio La Russa e contro il Sottosegretario di Stato alla Difesa Isabella Rauti, per le loro rievocazioni sulla nascita del M.S.I., sono pretestuose e frutto del delirio antifascista della Sinistra italiana che, a corto di idee, tira a campare agitando il solito spauracchio di un Fascismo che non c'è più da 80 anni. Oltretutto si tratta di polemiche storicamente errate, perché Ignazio La Russa è uno degli artefici della nascita di Alleanza Nazionale e della scomparsa del M.S.I., scaturita dal Congresso di Fiuggi del gennaio 1995, dove fu sancito che era giunto il momento di "far cessare l'esperienza del M.S.I.", con l'impegno di "accettare l'antifascismo come valore", relegando quindi il Fascismo nei disvalori della Storia o, come fu più chiaramente detto dopo, nel "male assoluto". Fu una scelta definita sofferta ma, in realtà, fu solo una scelta opportunistica, dettata dalla semplice constatazione che, con il nuovo sistema elettorale maggioritario, se l'M.S.I. avesse corso da solo sarebbe stato penalizzato e molti degli allora Deputati e Senatori missini uscenti non sarebbero stati più rieletti. Era perciò necessario per salvare le poltrone allearsi con la nascente anche se già chiacchierata lobby berlusconiana, alleanza che esigeva come prezzo l'abiura e il tradimento di tutto quello che il M.S.I. rappresentava. Poco importava agli allora uscenti Deputati e Senatori missini che il motto stesso del M.S.I. "non rinnegare e non restaurare" era già una garanzia di rispetto e accettazione della Costituzione e delle sue regole e che quindi non erano necessarie abiure e rinnegamenti di sorta ma, di fronte al rischio di non poter far parte della nascente alleanza di centrodestra e di perdere le poltrone, i suddetti Parlamentari a Fiuggi fecero a gara nell'abiurare e rinnegare tutti quegli Ideali e Valori nei quali avevano sempre detto di

credere. Quanto a Isabella Rauti, una volta ispiratrice e capo delle ragazze missine di Eowyn (l'eroina del romanzo "Il Signore degli Anelli") e fiera oppositrice della svolta di Fiuggi, che aveva seguito il padre Pino Rauti quando aveva creato con altri dissidenti il Movimento Sociale-Fiamma Tricolore, l'aveva poi seguito anche quando, dopo che in un veemente discorso in Piazza S. Apostoli a Roma Pino Rauti aveva tuonato che mai la Fiamma Tricolore si sarebbe alleata con la Casa delle Libertà di Berlusconi, aveva invece iniziato a stringere alleanze proprio con la lobby berlusconiana, cominciando dalle elezioni regionali del 2000, nelle quali la Fiamma Tricolore fu determinante per far vincere il centrodestra in Abruzzo e Calabria e fargli così sconfiggere il centrosinistra per 8 regioni a 7. Isabella Rauti ha poi proseguito nella china intrapresa e nel 2004 ha aderito ad Alleanza Nazionale e nel 2014 a Fratelli d'Italia, Partito quest'ultimo che le ha assicurato la poltrona di Senatore ed ora anche quella di Sottosegretario alla Difesa. Quindi la Sinistra non si affanni nel suo delirio antifascista, non vada alla ricerca di eredità missine da svelare, perché molti degli attuali parlamentari di Fratelli d'Italia sono quelli che a Fiuggi hanno abiurato gli Ideali ed i Valori del M.S.I., oppure sono loro familiari e possiamo assicurare che proseguiranno nella loro opportunistica scelta, perché per costoro più che gli Ideali ed i Valori contano il successo e la poltrona. Nihil sub sole novum (non c'è niente di nuovo sotto il sole!). ● Salvatore Bocchieri

POVERA FIAMMA CHE PERCORSO TORTUOSO



LA FIAMMA PURTROPPO RINNEGATA DA COLORO CHE A FIUGGI HANNO ABIURATO GLI IDEALI ED I VALORI DEL MOVIMENTO SOCIALE E CHE SICURAMENTE PROSEGUIRANNO NELLA LORO OPPORTUNISTICA SCELTA PERCHÉ PER COSTORO CONTANO IL SUCCESSO E LA POLTRONA.



Marcello Veneziani

I SIMBOLI SONO IMPORTANTI, E PURE LE EREDITÀ'

di Marcello Veneziani

Allora vogliamo spegnerla questa benedetta, maledetta fiamma? Da tre giorni, ormai, hanno lasciato accesa la fiamma sulla piastra e nessuno si decide a spegnerla o dichiararla perennemente accesa, come il fuoco di Vesta; preferiscono che la fiamma continui a fuoco lento e il dibattito su di essa si spenga da solo, per mancanza di gas. La ragione per



cui la fiamma fu salvata nel simbolo di Fratelli d'Italia fu soprattutto una questione di **mercato elettorale**: si scoprì qualche anno fa, anche tramite sondaggi, che la fiamma tirava ancora, che una piccola ma significativa fetta di mercato si riconosceva in quel simbolo e viceversa quel simbolo non bastava da solo ad allontanare altri elettori; infine, c'è il rischio che abbandonando la fiamma qualcuno alla destra di Fratelli d'Italia la riprenda, si presenti alle elezioni, e riesca a rosicchiare qualche percentuale al partito della Meloni. Perché la fiamma esercita ancora un fascino e un richiamo su una fetta di elettori, rappresentati in questo caso dal decano Ignazio La Russa? Perché è un simbolo identitario, perché ricorda la giovinezza a molti anziani, perché è un simbolo forte e pulito, non avendo storie di potere alle spalle, perché non evoca carriere e tangenti ma una storia e una passione scomoda, e perché Almirante con la sua fiamma è ai loro occhi più vivo di Fini con la sua An. Un po' come Berlinguer a sinistra, più vivo rispetto ai leader del Pds/Pd. Viceversa, chi chiede di eliminare la fiamma, come **il ministro Luca Ciriani**, sostiene che quell'icona non dice più niente alla gente d'oggi, e in particolare ai giovani; non ha insomma più un suo target di riferimento; è un messaggio scaduto. Sarebbe come usare uno spot di carosello per pubblicizzare un prodotto di oggi. A dargli ragione ma per spirito polemico è la **figlia di Almirante, Giuliana**, che esorta a togliere la fiamma dal simbolo del partito per togliere di mezzo un equivoco, ossia perché la fiamma sarebbe stata in qualche modo tradita o dimenticata. In fondo, le argomentazioni dei politici favorevoli o contrari alla fiamma ruotano intorno a una questione di mercato elettorale e di utilità, inutilità, dannosità e obsolescenza di quel simbolo. A rendere più esplicita la questione è stato il **ministro Francesco Lollobrigida** che non si colloca né tra i difensori né tra gli spegnitori della fiamma ma sostiene che i simboli non contano, sono involucri, quel che conta è la politica. La fiamma è solo un contenitore, bisogna invece rappresentare i contenuti; "siamo un moderno partito di governo", non c'è più posto per la nostalgia. Non sarebbe una tragedia eliminare la fiamma, dice, lasciate che resti o si spenga da sola. Ora è proprio questo il punto. Se la politica oggi è schivata e schifata dalla maggioranza assoluta degli italiani, la ragione è che ai loro occhi non dice più nulla, non evoca nulla e non decide né cambia nulla di sostanziale. Se togli alla politica i simboli togli le icone delle

idee, **i segni di un'eredità**, il linguaggio delle appartenenze. Togli la passione ideale. Vale per tutti i simboli politici, anche la falce e martello. I simboli sono importanti nella politica, nelle identità e nel richiamo che esercitano. Lo stesso vale anche nello sport e talvolta perfino nel commercio (pensate ai marchi). Quando alla politica elimini i simboli restano le facce, che con tutto il rispetto, sono davvero poco, durano poco nella parabola della credibilità e della fiducia, e non riescono da sole a colmare il vuoto di eredità, di idee, di icone e di segni che esprimono identità, idealità e appartenenza. Anzi, segnano la prevalenza del personale, del soggettivo, sui principi e sui valori comuni. I simboli non sono rivestimenti deperibili, non sono bucce; sono anime, sono storia, sono comunità, sono provenienze, passioni condivise, eredità trasmesse. I simboli possono essere sostituiti solo da altri simboli, ma la nostra epoca, e i suoi protagonisti, non è abbastanza "forte" per generarne di nuovi, potenti e duraturi; ci vuole carisma, sacrifici, arte politica, potenza fertile del linguaggio per fondare nuovi simboli. E poi, il discorso che non bisogna badare ai contenitori ma ai contenuti non funziona: perché la percezione più diffusa, anche se inconsapevole, è che insieme con i contenitori siano spariti pure i contenuti. Che la politica non abbia perso solo i suoi segni e i suoi simboli ma anche la sua capacità di incidere e di decidere veramente. Nella stragrande maggioranza dei casi si vota il meno peggio, si vota per non far vincere "quegli altri", si vota per un'effimera simpatia o per motivi contingenti. Ma si ripongono sempre meno speranze e aspettative nel voto; prevale la persuasione che su molti grandi temi di fondo, la politica, almeno in Italia e in Europa, segua percorsi pre-stabiliti da chi comanda davvero nel mondo. Sia essa di destra, di centro o di sinistra. Affievolendosi in tal modo le passioni e le ragioni di voto, i simboli esercitano ancora una certa supplenza, quasi una compensazione di un deficit sostanziale. Eliminarli o giudicarli del tutto neutri, ininfluenti, significa indebolire ulteriormente la politica, accelerare il nichilismo, il cinismo, la disaffezione. **Il tema investe pure le eredità**. Meglio essere eredi di una storia che figli del nulla; anche una storia controversa, da rileggere criticamente, ma da cui non sfuggire come ladri nella notte, è preferibile allo statuto di parvenu e di trovatelli. Ogni comunità, ogni politica, ogni appartenenza – non dovrei dirlo a chi dovrebbe rappresentare il senso della tradizione, il partito conservatore, il movimento nazionale e identitario – ha bisogno di un'origine, una storia, un'eredità. Che non vuol dire ripetizione passiva del già stato o accettazione fideistica, militante dei suoi reperti e repertori, ma capacità di aggiornarli, rielaborarli, a volte criticarli. Ma caricandosi sulle proprie spalle il peso delle eredità, portando quel carico con dignità, ben sapendo che oltre il peso, le ombre, gli scheletri, ci sono pure i lasciti preziosi, i patrimoni, le esperienze, i simboli genealogici ereditati. Non è dunque la fiamma in sé la questione, e non è solo un tema per "la destra", che pure dovrebbe essere la più sensibile a questi temi; il tema è la convinzione, anzi la presunzione, di poter fare a meno di ciò che c'è stato e di chi ci ha preceduto; basta quel che siamo oggi, quel che facciamo noi e quel che richiedono gli utenti del momento. No, non basta, signori. È troppo poco, e scalda poco, incide poco, dura poco. ●

Fonte: La Verità

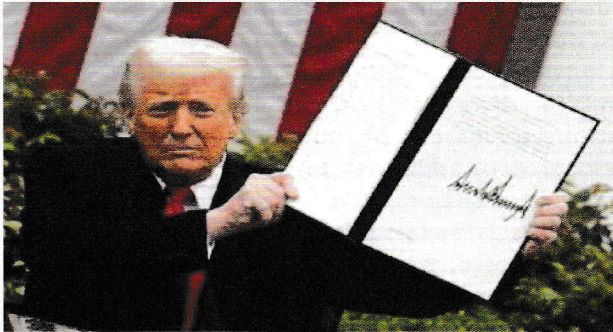


On. Michele Rallo

GUERRA DEI DAZI O FINE DELLA GLOBALIZZAZIONE?

di Michele Rallo

Che cosa sta succedendo? Crollo dei mercati? Recessione? Guerra commerciale planetaria? Al netto degli atteggiamenti arroganti, delle sparate propagandistiche e, in ultima analisi, degli errori di comunicazione di Donald Trump, la risposta è NO. Molto più semplicemente, siamo in presenza di un cambio di direzione - radicale, estremo, a 180



gradi - della politica economica degli Stati Uniti, e della reazione spasmodica dei perdenti: negli stessi USA, innanzitutto, e poi nel resto del mondo. Chi sono i perdenti? I "mercati" o, meglio, le grandi multinazionali che dominano i mercati e che dietro i mercati si mimetizzano e si nascondono. Sono loro, in primissimo luogo, ad essere penalizzate dai dazi trumpiani, perché da oggi in poi non potranno più indulgere al loro giochetto preferito: "delocalizzare", andare a fabbricare in Cina o nel terzo mondo a costi irrisori, per poi vendere i prodotti finiti sul mercato americano a prezzi salatissimi; con ciò non soltanto realizzando profitti da capogiro, ma anche ottenendo l'effetto collaterale di mettere in ginocchio la concorrenza della piccola imprenditoria, non in grado di rivaleggiare con costi di produzione "cinesi". Quando giornali e telegiornali ci dicono che nel tal giorno sui mercati sono stati "bruciati" tot miliardi di dollari, non è affatto vero, perché i soldi non si "bruciano", non si dissolvono, non si distruggono. Cambiano soltanto di mano. Quello che qualcuno perde, qualcun altro guadagna. Nello specifico, sono state soprattutto le grandi multinazionali col vizio della delocalizzazione a perdere denaro, attraverso il deprezzamento dei loro titoli azionari. Ma quel denaro è stato al tempo stesso guadagnato da qualcun altro, per esempio attraverso l'acquisto a prezzi vantaggiosi, talora vantaggiosissimi di quelle stesse azioni, con concrete prospettive di futuri (ed ingenti) guadagni. Nel gioco dei mercati, una "giornata nera" per qualcuno corrisponde quasi sempre ad una "giornata rosa" per qualcun altro. A prescindere dai miliardi non bruciati, comunque, quello che Trump ha avviato è un cambiamento di proporzioni gigantesche, certamente positivo, enormemente positivo. In prospettiva, naturalmente, fatti salvi gli inevitabili contraccolpi negativi nell'immediato. Così come gli effetti potrebbero essere positivi anche in Europa, se anche in Europa, invece che fare da cassa di risonanza per le doglianze dei "mercati", si avrà il coraggio di adottare un radicale cambio di passo; meglio se bonificato da certe stupidissime "riforme" ed accompagnato dal ritorno alla collaborazione economica con la Russia. Ma, al di là delle misure contingenti, in che cosa consiste il cambiamento trumpiano? In sintesi, nel ripudio della globalizzazione e nel ritorno al vecchio e sperimentato protezionismo. Il che vuol

dire buttare a mare tutta la storia americana del XX secolo e dei primi decenni del XXI, e ritornare all'America profonda dell'Ottocento, con una ricchezza (crescente) che era riversata sul popolo, e non riservata al grande capitale speculativo, come avvenuto poi con la globalizzazione. È stato il grande capitale speculativo anglosassone - peraltro con quartier generale a Londra e non a Washington - a determinare la fine del protezionismo USA; e a determinare anche l'affermarsi di quella politica di "libertà dei commerci" che ha impoverito il popolo americano ed ha arricchito le grandi multinazionali ed il grande capitale. Ed è stato sempre in nome della "libertà dei commerci" che l'America ha intrapreso due guerre mondiali e le altre che sono seguite (ultima, quella camuffata da guerra russo-ucraina) con la scusa - bugiarda - di voler esportare la democrazia anglosassone in tutti gli angoli del globo terraqueo. Ci ricordiamo dei "Quattordici Punti" con cui il Presidente Wilson dettò le regole cui il mondo avrebbe dovuto soggiacere dopo la prima guerra mondiale? Del terzo di quei punti, in particolare: «Soppressione, fino ai limiti del possibile, di tutte le barriere economiche e stabilimento di condizioni commerciali uguali per tutte le nazioni che consentono alla pace e si accordano per mantenerla.» Era il manifesto della globalizzazione ante litteram, il grimaldello che doveva consentire all'alta finanza anglo-americana di invadere il mondo con i suoi "commerci" e con le sue manovre finanziarie. E non a beneficio del popolo americano, ma a proprio profitto, a profitto cioè di quella ristrettissima cerchia di manovratori e speculatori che dei "commerci" mondiali muovevano le fila. Ieri come oggi. Certo, nell'immediato è difficile cogliere la vastità della rivoluzione protezionista che adesso muove i primi passi.

Quello che emerge è la "guerra dei dazi" con le sue conseguenze immediate sulle economie degli altri paesi. Fino a quando gli altri paesi - a cominciare dal nostro - non si renderanno conto che un ritorno al protezionismo sarebbe certamente utile anche per loro. Che sarebbe cosa buona e giusta riversare i frutti della crescita economica sulle rispettive popolazioni, e non consentire che ad



avvantaggiarsene siano i soliti magnati delle multinazionali e dell'alta finanza. I dazi - lo ricordo - sono sempre esistiti: come strumento atto a proteggere le produzioni economiche degli Stati (anticamente anche di singoli comuni) dalla concorrenza di altri paesi. Erano uno strumento di difesa degli interessi nazionali. E la loro graduale attenuazione è andata di pari passo con la attenuazione della difesa degli interessi nazionali, a pro di una ristrettissima cerchia di manovratori dell'ipercapitalismo parassitario. Ben venga, quindi, una ragionevole rivalutazione dei dazi, a scapito dell'alta finanza. Purché tale rivalutazione non sia limitata ad un solo paese. Purché - tanto per intenderci - invece di studiare velleitarie "vendette" che farebbero il solletico agli Stati Uniti, ci si attrezzi per ritornare al protezionismo anche dalle nostre parti, per proteggere le nostre produzioni, la nostra economia, i nostri interessi. Anche a costo di dare un dispiacere ai "mercati" e alle banche "d'affari" ●



On. Michele Rallo

GOVERNO MELONI AL PALO

di Michele Rallo

L'elettorato italiano è ormai abituato a decretare fulminei trionfi e rovinose cadute delle leadership politiche nazionali. Lo sanno bene Renzi, Grillo, Salvini. Folgoranti carriere politiche bruciate nel giro di un paio d'anni, dal 40% all'1% in un battibaleno. Alla Meloni, fino a questo momento, sembra sia andata meglio: nonostante qualche scricchiolio qua e là, la sua



popolarità è ancora intatta, il suo governo ha ancora la fiducia della maggioranza degli italiani, e il sostegno al suo partito – stando ai sondaggi – viaggia ancora attorno al 30%. Merito indubbiamente del suo carisma e della sua abilità, ma anche demerito dei suoi avversari, della loro mancanza di carisma, della loro scarsissima abilità. La Schlein è capace soltanto di rimproverare al governo di centro-destra di non aver risolto i problemi che ha ereditato da vent'anni di governi di centro-sinistra; e il pur dignitoso Conte, abbandonato dal popolo del vaffa, non riesce ad andare oltre il ruolo di modesto, modestissimo comprimario dello schieramento che si autoproclama "progressista". Nonostante tutto, però, la mia impressione è che la Meloni abbia raggiunto l'apice della parabola, e che – in tempi più o meno prossimi – possa cominciare la fase discendente. Fase lenta, graduale, rallentata dalla mancanza di una alternativa accettabile, ma comunque una fase calante. Perché il ciclo positivo si è interrotto? Per mancanza di coraggio nel tenere fede alle promesse radicali del passato (una per tutte: il blocco navale per fermare l'invasione migratoria) e per un eccesso di furbizia nel rendersi gradita ai poteri forti della politica planetaria: gli Stati Uniti di Biden e dei clan Obama e Clinton, e l'Unione Europea delle scelte economiche antitaliane (regole finanziarie insostenibili, transizione ecologica, politica punitiva verso la casa, strangolamento dell'industria automobilistica, sanità pubblica ai limiti di sopravvivenza, pensioni da fame, accoglimento migratorio, eccetera). Non

soltanto per questo, tuttavia. In mancanza di una alternativa, l'elettorato potrebbe anche perdonare; e finora lo ha fatto. Il problema vero è che, accettando le regole e i cosiddetti valori del "politicamente corretto" (in realtà si tratta di disvalori) nessun governo è in grado di raddrizzare la baracca. Occorrono soldi, tanti soldi per permettere allo Stato italiano di fare il suo dovere, che è quello di garantire adeguati standard di vita ai cittadini di quella che continua ad essere pur sempre una delle dieci maggiori economie del pianeta. Certo, se per pagare le pensioni o per assicurare decenti livelli di assistenza sanitaria lo Stato deve farsi prestare i soldi dalle banche private, pagando salatissimi interessi e facendo lievitare il debito pubblico, cosa che peraltro ci è inibita dai cerberi di Bruxelles... certo, se ci si deve uniformare a queste regole balzane, né il governo Meloni né nessun altro governo di qualsivoglia colore politico sarà in grado di produrre risultati positivi. Potrà resistere un paio d'anni o poco più, prima di dover alzare bandiera bianca ed ammettere la sua impotenza. A quel punto il tal governo crollerà nelle urne, e gli elettori si volgeranno verso qualcun altro che sarà per un momento ritenuto capace di fare meglio. Ripeto: il governo Meloni non è ancora a questo punto, né all'orizzonte si profila una alternativa credibile. Epperò il problema resta sempre quello: se lo Stato non si riprende la sua sovranità anche monetaria, se non si riappropria della facoltà di battere moneta, se non la smette di svenarsi per pagare gli interessi – solo gli interessi! – alle banche, se non manda a quel paese l'Unione Europea, il Fondo Monetario Internazionale, le banche "d'affari" e tutta l'onorata consorte dell'altissima finanza internazionale... se non si trova il coraggio per scelte di questo tipo, allora ci sarà ben poco da fare, se non tirare onestamente la carretta di un qualunque governo di ordinaria amministrazione. Come il governo Meloni, per l'appunto. ●



ELLY SCHLEIN " Meloni è consapevole delle fascisterie nel suo Partito? Certo che lo è.



Se non è consapevole è la leader più sbadata della storia". No, è la leader più furba, ha abiurato il Fascismo ma cerca di tenersi stretti i voti di tanti nostalgici, che non hanno ancora capito che la Fiamma Tricolore nel simbolo di Fratelli d'Italia è solo uno specchietto per le allodole!

Fonte: La Vedetta

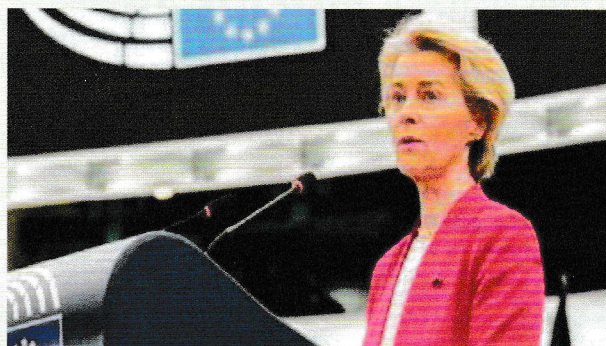


On. Michele Rallo

UN ESERCITO EUROPEO NON PUÒ ESSERCI. ECCO PERCHÉ

di Michele Rallo

I benpensanti italiani sono ancora frastornati dall'ultima sparata velleitaria (e illegittima) della donnetta di Bruxelles: 800 miliardi di debiti per "riarmare" l'Europa. E, a seguire, dalla stupidaggine di complemento del presidentuzzo di Parigi: il



(modesto) arsenale nucleare francese offerto come "ombrello" all'Europa intera. Sullo sfondo, il terzo compare, il perdente di Londra, cerca di rientrare nel gioco dell'U.E. dopo che i suoi compatrioti hanno deciso di uscirne. Dei tre, la prima non l'ha eletta nessuno, essendo semplicemente "delegata" dai governi europei, molti dei quali, peraltro - come il francese - sul punto di essere delegittimati appena i rispettivi cittadini potranno tornare a votare. A meno che in Francia non vogliano fare come in Romania, dove - la notizia è appena arrivata - il candidato largamente in testa in tutti i sondaggi è stato escluso dalle prossime elezioni presidenziali. Ma, torniamo a bomba (è proprio il caso di dire). La prima dei tre è solamente una delegata, dicevo. E gli altri due sono - secondo tutti i sondaggi d'opinione - senza più una maggioranza nei rispettivi paesi. In pratica, tre personaggi in cerca d'autore, come direbbe Pirandello. O - se preferite - tre personaggi in cerca di voti e di consensi, ma senza molte speranze di trovarne. Eppure, questi tre personaggini hanno la spudoratezza di venire a chiederci di far aumentare a dismisura il nostro già altissimo debito pubblico, e non per tappare i buchi della sanità o per fare un'elemosina ai pensionati, ma per comprare altre armi, assolutamente non necessarie. Infatti, che dobbiamo difenderci da una Russia che mediterebbe di invaderci è una loro personalissima (e ridicola) ipotesi; così come è semplicemente il loro punto di vista (in questo caso tragico, non ridicolo) quello che l'Ucraina debba essere riempita ulteriormente di armi - a spese nostre - per protrarre la guerra ancora un po', per

causare qualche altro migliaio di morti in più, per fare qualche altro dispettuccio a quel cattivone di Putin. Ma non è tutto. Perché, per queste loro paturnie, lor signore-e-signori si permettono anche di calpestare platealmente il concetto stesso di democrazia rappresentativa, stabilendo che una decisione di tal peso possa essere presa in splendido isolamento dalla sola Von der Bomben, con il mansueto avallo dei governi dell'Unione (compresi quelli sul punto di sprofondare) e senza l'approvazione del parlamento europeo, in forza di una interpretazione ursulina assolutamente farsesca: e cioè che una decisione di tale portata possa essere sottratta al voto del parlamento europeo sulla base di una "emergenza esistenziale" che consentirebbe di invocare l'art.122 del trattato sul funzionamento dell'U.E. e di far finta che l'istituzione parlamentare non esista. Quanto ai vari parlamenti nazionali, naturalmente, neanche a parlarne. Anche perché non pochi di questi parlamenti - a cominciare del francese - si guarderebbero bene dal rilasciare una cambiale da 800 miliardi alla signora Von der Leyen. Brucia ancora il ricordo dello Pfizergate e degli SMS spariti. Ma perdonate quest'altra digressione, e torniamo ancora una volta "a bomba". La verità è che il sullodato terzetto si sente da tempo in guerra con Mosca. E, se fosse un fatto individuale, poco male: affari loro o, tutt'al più, dei loro "strizzacervelli". Il guaio è che Ursulina ed Emanuellino (l'inglese gioca una partita fuori casa) sono convinti di essere due Capi titolati a parlare in nome e per conto dei popoli che malauguratamente fanno parte dell'Unione Europea. Ecco perché - l'ho già detto altre volte - meno male che il famoso "esercito europeo" non esista. Perché, se esistesse, non è escluso che la Präsidentin avrebbe potuto averci già trascinato in guerra contro la Russia. Con il plauso entusiasta - naturalmente - di Monsieur le President, e forse anche con il suo pretenzioso ombrellino atomico (290 testate, contro le 6.257 della Russia!). Ma vediamo perché - fortunatamente - questo "esercito europeo" non esiste, e - aggiungo - non potrà esistere neanche in futuro. ● **Continua a Pag 8** ➡

21 anni fa veniva sospesa la leva obbligatoria. Grande... grandissimo ERRORE. Troppi coglioni in giro.

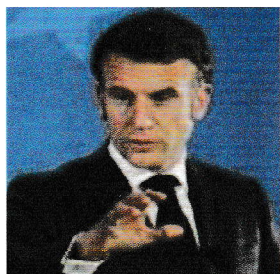


On. Michele Rallo

UN ESERCITO EUROPEO NON PUÒ ESSERCI. ECCO PERCHÉ

di Michele Rallo

Per diversi ordini di motivi. Il primo è che l'Unione Europea non è un soggetto giuridico statale - come una federazione o una confederazione - ma solamente una "organizzazione internazionale": come l'Organizzazione Mondiale del Commercio -



per intenderci - o il Tribunale Internazionale del Diritto Marittimo, o la Banca per lo Sviluppo Asiatico, eccetera. La qualcosa - piaccia o non piaccia a Draghi e draghetti - non la fa assomigliare neanche

lontanamente agli Stati Uniti d'America o alla Federazione Russa o anche alla Cina. E perché - aggiungo - la cosiddetta Unione Europea non è assolutamente l'Europa, cosa molto, ma molto diversa. Per il secondo ordine di motivi, mi limito a riproporre quanto ho scritto su queste stesse pagine esattamente tre anni fa: «Primo: un esercito comune dei paesi della U.E. non può essere concepito se non come sviluppo successivo di una politica estera comune. Secondo: una politica estera comune non può essere neanche sognata in assenza di interessi comuni dei singoli paesi; interessi economici soprattutto, ma anche politici e/o geostrategici. Proviamo ad immaginare - per esempio - che la Germania abbia interesse a far insediare la Turchia in Libia; e che l'Italia o la Francia, o la Spagna o la Grecia abbiano l'interesse opposto. Ebbene, come dovrebbe agire - all'atto pratico - una ipotetica politica estera comune dell'Unione Europea? Favorendo l'insediamento dei turchi a Tripoli, come converrebbe ipoteticamente a Berlino? o avversandola risolutamente, come converrebbe a Roma o a Parigi? E se risultasse impossibile - come nel caso ipotizzato - mettere a punto una linea diplomatica comune, come si potrebbe immaginare la presenza di una forza militare comune che dovrebbe sostenere (eventualmente anche con le armi) una tale inesistente linea diplomatica?» Se poi vogliamo aggiornare quelle riflessioni alla luce degli eventi di queste ultime settimane, un ipotetico esercito europeo dovrebbe operare secondo i desiderata di Macron, che lo vorrebbe mandare in Ucraina? O secondo quelli di Orbán, di segno completamente opposto? O secondo quelli mediani di una Meloni in difficile e precario equilibrio? Suvvìa, che i guerrafondai di casa nostra si misurino almeno con il senso della realtà: nessun esercito comune senza una politica estera comune, nessuna politica estera

comune senza una politica economica comune, nessuna politica economica comune senza interessi economici nazionali convergenti. E concludo: impossibile immaginare interessi economici convergenti in una Unione-accozzaglia di 27 soggetti fra loro diversissimi, non omologabili, non armonizzabili, non conciliabili. Ricordiamoci sempre della Grecia, e di come - solo qualche anno fa - la Germania l'abbia portata al collasso.

FINE ●



ITA-LUFTHANSA

Mercoledì 15 gennaio la compagnia aerea tedesca **Lufthansa** ha completato l'acquisizione del **41%** del capitale della compagnia aerea italiana **ITA**. Nel 2027 acquirerà un altro **49%** e, infine, nel 2028 il **10%** rimanente e avrà così acquisito l'intera proprietà della nostra compagnia di bandiera. *Alla faccia di molti elettori che hanno votato la Meloni perché sovranista, patriottarda, nemica delle privatizzazioni e della svendita all'estero delle grandi aziende italiane!*

FONTE: LA VEGETTA



PER L'ITALIANITA' DELL'ISTRIA, DI FIUME E DELLA DALMAZIA

di
Claudio Cantelmo

IN MEMORIA DI CHI HA DIFESO IL CONFINE ORIENTALE ITALIANO



Nettuno In occasione del Giorno del Ricordo 2025, il Circolo "Barbarigo" di Anzio, con in testa il Presidente Luca Parapetto e col patrocinio del Comitato 10 Febbraio, ha organizzato una duplice cerimonia in onore dei Martiri delle foibe e delle vittime dell'Esodo giuliano-dalmata, per rivendicare l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Alle

ore 11.30, è stata deposta una rosa presso il monumento ai Martiri di Anzio e, successivamente, analoga cerimonia è stata ripetuta presso l'Ara dei Caduti di Nettuno. Presenti, tra gli altri, il Dott. Pietro Cappellari, fondatore del Parco della Rimembranza e dei Martiri delle foibe di Nettuno; e l'ex Consigliere comunale Genesio D'Angeli, ricordato per aver sempre ribattuto con coraggio gli affronti contro la memoria delle foibe portati avanti con viltà dall'antifascismo da tastiera di sinistra e di destra (quest'ultimo all'epoca alla guida della città e poi inabissatosi nel ridicolo). Una giornata altamente simbolica, che non si esaurisce

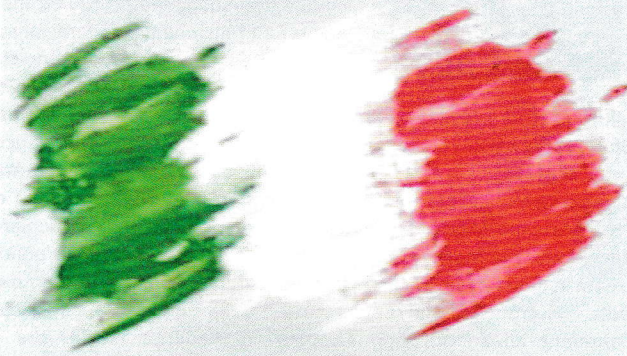


nello sterile ricordo, ma è fonte di azione quotidiana in difesa di valori eterni, quali quello della Patria e del Dovere. Ancor più importante oggi, in quanto, nonostante il crollo del Muro di

Protezione Antifascista di Berlino abbia svelato anche ai "ciechi ideologici" la follia del comunismo, vi sono ancora i nostalgici di quel passato che si agitano nella notte, in preda allo smarrimento e al rancore per i loro fallimenti. Continuano imperterriti a negare i crimini contro l'umanità commessi dai partigiani e, protetti dalle tenebre e dall'impunità, a vilipendere monumenti e cimiteri: ieri il Campo della Memoria e il Parco della Rimembranza, oggi la Foiba di Basovizza. Ieri come oggi, semplici delinquenti antifascisti. Ancor oggi è importante rivendicare l'italianità di quelle regioni su cui si è abbattuta la scure dell'odio partigiano che, in nome del comunismo e dell'antifascismo, fece delle terre orientali d'Italia e, più in generale, della ex Jugoslavia, il più grande cimitero a cielo aperto d'Europa. Una storia negata e giustificata in nome della "moralità assoluta" dell'antifascismo. Ebbene, i crimini contro l'umanità commessi dai partigiani comunisti – sia italiani che slavi – non hanno precedenti storici, anche se vengono ignorati dalle scuole, dalle università e dai mass media, costretti, solo per obbligo istituzionale, a dover accennare a quanto accaduto, arrivando comunque sempre a sminuire, a "contestualizzare", ma mai a comprendere. Le giovani generazioni, finalmente libere dai tentacoli d'oppio dei rigurgiti antifascisti, sapranno giudicare di conseguenza, quale fu la "parte giusta" della Storia. Senza "cani da guardia" dai denti spuntati a vigilare sulla "correttezza ideologica" dell'informazione "democratica". In nome di chi si è sacrificato per la Patria, per rimanere italiano, salga il grido d'amore: «Istria, Fiume, Dalmazia... Italia!». Non avete vinto. Noi siamo ancora qua, eh già! ●



Nettuno - In occasione della solennità nazionale del Giorno del Ricordo 2025, il Circolo "Barbarigo" di Anzio, con a capo il Presidente Luca Parapetto e con il patrocinio del Comitato 10 Febbraio, ha organizzato al Campo della Memoria una cerimonia in onore dei Martiri delle foibe, delle vittime dell'Esodo giuliano-dalmata e di tutti i Caduti della Repubblica Sociale Italiana che difesero con onore e coraggio il confine orientale italiano dai partigiani comunisti. Decine di persone giunte da tutta la provincia hanno assistito alla Santa Messa in rito latino e si sono strette in comunione di spiriti, all'inno della Decima MAS, davanti al loculo ove riposa il sonno degli Eroi il Marò diciottenne Gavino Casella, caduto per difendere Gorizia dal *bolcevismo* avanzante sulle sacre terre d'Italia, sbarrando la strada col proprio sangue ai *partizan* titini. Presenti tra gli intervenuti l'ex Consigliere comunale Roberto Gigli, tra i primi a promuovere la memoria delle foibe sul litorale laziale; l'ex Consigliere comunale Genesio D'Angeli, tra i promotori dell'istituzione del Parco ai Martiri delle foibe; e il Dott. Pietro Cappellari, Socio onorario della Fameia Capodistriana della Libera Provincia dell'Istria in Esilio e fiduciario del Comitato 10 Febbraio. Presenti anche una delegazione ufficiale dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI ed i Paracadutisti d'Italia de "La Squadra di Santo". Una giornata che, ancora una volta, ha avuto il merito di trasmettere alle nuove generazioni il senso del dovere, l'amore per la Patria e la rivendicazione dell'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Noi sappiamo quale è la "parte giusta" della Storia. Dove si combatte per la Nazione! ●



GENOVA IN DIFESA DELLA LIBERTÀ, PER FARLA FINITA CON L'ANTIFASCISMO DI IERI E DI OGGI

Genova, 23 Novembre - Incredibile successo per la conferenza culturale organizzata dalla Delegazione Ligure dell'Associazione



Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI presso il prestigioso Star President Hotel di Genova sul tema *L'invenzione dell'antifascismo*. L'albergo si trova davanti alla piazza nella quale il 18 Aprile 1970 venne ferito mortalmente il missino Ugo Venturini ed è stato scelto dall'ANFCDRS per le sue riunioni culturali proprio per onorarne il sacrificio e rinnovare il giuramento all'Idea. Grazie all'attivismo del responsabile locale della ANFCDRS Francesco Tringale, per la prima volta, si sono mobilitate per l'occasione le più importanti associazioni culturali della Liguria: il Circolo "Giorgio Almirante" di La Spezia; l'Associazione "Croce al Manfredi" di Savona e il Circolo "Ramo d'Oro" di Genova, cui si è aggiunta come promotrice dell'evento la Fondazione "Giorgio Almirante" di Roma, che ha portato nel capoluogo il Presidente Dott.ssa Giuliana De' Medici (figlia di Almirante) e il Prof. Massimo Magliaro (al tempo portavoce del Segretario del MSI). Per la prima volta, dicevamo, un'intera regione si è mobilitata per portare a Genova il "vento della libertà". Il risultato, alla fine, è stato a dir poco eccezionale: il Muro di Protezione Antifascista che per decenni ha soffocato il volto della città si è sgretolato. Prima dell'inizio della manifestazione, una



delegazione dell'ANFCDRS e della Fondazione "Almirante", guidata da Francesco Tringale e Massimo Lioni, si è recata al Cimitero di Staglieno per rendere omaggio ai Caduti della RSI e ad Ugo Venturini. Non è certamente un caso se il missino Venturini fu sepolto con la camicia nera del papà di Tringale, allora noto attivista del MSI. È stata l'occasione anche per una "scoperta" del Dott. Pietro Cappellari: a riposare proprio al fianco di Venturini vi è lo Squadrista ventenne Luigi Braschi della Brigata Nera "Parodi", assassinato dagli antifascisti il 30 Aprile 1945. Per oltre 50 anni sono stati vicini e nessuno se ne era mai accorto. Uniti nel destino, uniti nella



continuità ideale RSI-MSI. L'evento del pomeriggio ha visto la partecipazione di più di cento persone giunte da tutta la Liguria, diversi giornalisti e uomini di cultura, una squadra della RAI ed anche Radio Radicale, che diffonderà sui suoi canali l'intero evento. I lavori sono stati introdotti da Francesco Tringale e dal

presentato le risultanze degli studi che hanno portato alla pubblicazione del libro che ha promosso il convegno: *L'invenzione dell'antifascismo. La nascita di un instrumentum regni che impedisce la pacificazione nazionale, genera odio e produce violenza*, edito dalle prestigiose edizioni Passaggio al Bosco di Firenze. Questo breve saggio, coraggioso e controcorrente, analizza la nascita e la creazione di uno *instrumentum regni* - quello dell'antifascismo - la cui retorica attesta la bassezza di un dibattito politico stagnante e incapace di proiettarsi in avanti. Nel 1948, con la vittoria della DC e la sconfitta dell'asse PCI-PSI, si conclusero le convulsioni scaturite dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. La ricostruzione nazionale - però - dovette fare i conti con milioni di fascisti "a piede libero", riorganizzati nel Movimento Sociale Italiano e pronti a raccogliere i primi successi elettorali, impedendo nei fatti l'applicazione della XII Disposizione della Costituzione voluta dagli Angloamericani. Negli anni '50, poi, si pensò che il contesto politico italiano fosse pronto per superare gli strascichi dell'odio antifascista: ciò sembrò concretizzarsi nel 1960, quando il MSI appoggiò solitario il Governo Tambroni. A questo punto, il PCI e il PSI si mobilitarono massicciamente, inscenando manifestazioni violente in tutta Italia e lanciando un inconsistente allarme sul ritorno del fascismo. In realtà, sobillando la piazza, la

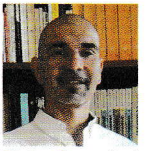


sinistra sbarrò la porta alla possibilità di un'apertura a "destra" della DC, costringendola al "compromesso storico": venne così resuscitata la "epopea" dei Governi dei Comitati di Liberazione Nazionale e venne riscritta la storia della Resistenza, prontamente epurata delle pagine compromettenti e magicamente posta a base fondante della Repubblica Italiana. Il MSI venne definitivamente "ghettizzato" e diventò il bersaglio di un antifascismo militante organizzato e spietato, che porterà alla stagione di sangue degli anni '70. Ancora oggi, il sistema ciellenista - completato anche a destra - non smette di utilizzare l'antifascismo in assenza di fascismo come



spauracchio per mascherare il proprio fallimento e perpetuare il proprio potere, scatenando allucinanti "cacce alle streghe" e diffondendo un livore inutile e pericoloso. Una giornata eccezionale davvero, che ha avuto un notevole e positivo risalto anche sui giornali nazionali, conclusasi con un doveroso pensiero d'amore rivolto alla memoria di Silvio Parodi, Giuseppina Gherzi, Ugo Venturini e di tutti i Martiri della RSI e del MSI. ●

Claudio Cantelmo



Pietro Cappellari

1955: UN MONUMENTO NAZIONALE A BENITO MUSSOLINI

Incredibile iniziativa lanciata da "Asso di Bastoni" nel decennio della "speranza"

Nella stessa occasione, "Asso di Bastoni" pubblicava un irriverente "Bollettino della vittoria antifascista", a firma di tale C. Adorna, un richiamo non tanto celato al Gen. Raffaele Cadorna, Comandante del Corpo Volontari della Libertà: *Dopo 58 mesi di strenua, perigliosa lotta, la guerra contro l'Italia è vinta. La grande battaglia impegnata il 10*



Giugno 1940 dalle forze radiofoniche dell'antifascismo, rinforzate dall'appoggio dell'Impero britannico, della plutocrazia di Wall Street, dell'Armata Rossa e del bolscevismo internazionale, è finita. Dopo alterne vicende, in cui i nostri microfoni e le nostre spie, erano costretti a operare oltre El Alamein e al di là di Stalingrado, grazie alle manovre e ai contraccolpi delle nostre quinte colonne, siamo finalmente riusciti ad avere ragione del secolare nemico. Sterminati gli Italiani, l'Italia giace doma e spezzata ai nostri piedi. La sua flotta è in nostre mani, gli eserciti distrutti, le colonie vendute, i confini arretrati. Solo la dabbenaggine fascista non ci ha consentito la totale distruzione degli impianti industriali, ma anche qui ogni speranza non è perduta. Avanti, miei brani Marocchini, voi e i fratelli titini completerete l'opera. W gli Alleati, W il comunismo, abbasso l'Italia!!! (Bollettino della Vittoria, "Asso di Bastoni", a. VIII - II Serie, n. 18, 1° Maggio 1955) Rimaniamo colpiti dalla cristallinità delle posizioni. Chiare e nette, condivise da tutto un mondo che in quegli anni si riconosceva nel MSI, era il MSI. Da quanti anni, pubblicamente, non si ascoltano queste denunce politiche? Da quanti anni, pubblicamente, queste posizioni ideali sono disertate da chi siede in comode poltrone con stipendio statale? L'idea di costruire un grande sacrario nazionale per i tutti Caduti della RSI si dimostrò subito non percorribile tanti erano i martiri dell'Idea. Ma la necessità di creare un monumento nazionale che rivendicasse il valore di quella scelta d'onore, si sposò con la battaglia per la restituzione al culto delle spoglie di Benito Mussolini che, ancora nel 1955, il sistema ciellenista teneva segretamente nascoste nel convento di Cerro Maggiore (Milano) per paura che intorno a quei poveri martoriati resti si radunassero gli Italiani che ancora credevano nel fascismo. E non erano pochi. Tanta era anche la paura. Il Ministro degli Interni, il democristiano Mario Scelba – in quel periodo anche Presidente del Consiglio –, l'orgoglio della destra italiana, vigilava, non lesinando "bastonate" a sinistra quanto al MSI. Dopo che Giovanni Papini e Santi Savarino avevano proposto l'erezione di un monumento nazionale a Dante in Roma, Vanni Teodorani lanciò una proposta esplosiva: edificare un monumento nazionale anche a Benito Mussolini. La proposta – che oggi sarebbe allucinante –, nell'Italia del 1955, ebbe una qualche attenzione: Appoggiando l'idea di Papini e Savarino, Vanni Teodorani e i giornalisti dell'"Asso di Bastone" "concludevamo che ben presto vicino al monumento del Poeta, gli Italiani avrebbero sentito il bisogno di elevarne un altro dedicato all'Uomo che, al di sopra delle superficiali valutazioni contingenti, rimane come esempio più significativo di quell'Italia romana [...]. Anno passato [1954] invocammo per le

Sue ossa martoriate, e più che tutto per il nostro bisogno di meditazione e di preghiera, una pietra pubblica e onorata. Subito vedemmo come d'incanto tacersi le passioni, e uomini di tutte le correnti, dall'On. Nenni al Gen. Galbiati, dall'On. Pacciardi, a Parri a Ruini, Montini, Petrilli, Terracini, Umberto II – oltre alle più alte Autorità della Chiesa – aderire umanamente, ricomponendo per un istante nel Suo ignoto tumulo l'unità della Patria e la concordia fra gli Italiani. Dimostrando così ancora una volta che, assai più di queste cose Mussolini, ormai fasciato dall'eternità, è l'Italia, siamo noi, ad avere bisogno di Lui per trovare la ricetta a tanti vergognosi mali. La sepoltura da noi richiesta – e a parole più volte concessa – non è ancora avvenuta, ma non intendevamo certo circoscrivere ad essa la nostra battaglia al servizio della Verità per la pace civile in Italia. Oggi noi, interpretando i voti dei nostri camerati che ci scrivono da tutta Italia e da tutto il mondo – commoventissima la lettera odierna degli iscritti al Fascio Italiano di Tunisi – abbiamo chiesto a Italiani di ogni categoria, e anche a nostri avversari qualificati, quale sia il loro pensiero sulla necessità di ricordare il Duce sulle piazze d'Italia. È avvenuto un altro miracolo. Uomini di destra, di centro, e di sinistra. Antifascisti consumati, resi guardinghi da una ormai decennale pratica con gli affari dello Stato, cattolici e marxisti, uomini vicini e lontanissimi, hanno approvato. Taluni pensano che sia opportuna ancora qualche battuta d'attesa, altri ha creduto di ripetere che si tratta ormai di storia passata, ma, sostanzialmente, tutti sono d'accordo con noi, nel prevedere, in un futuro non remoto, la doverosa necessità per l'Italia di levare ovunque simulacri del suo Duce. Il Natale del 1954 ci trovò tutti, di ogni fede politica e di ogni passato, in ansiosa attesa per la promessa di una vera pace sulla Sua tomba. Questo Natale ci vede intenti, da 'Asso di bastoni' a Gonella, a[il Senatore democristiano Stanisla]o Ceschi, alla Senatrice Merlin, a riedificare l'onorata storia dell'Italia che non tramonta. Possa il Natale del 1956 salutare un popolo unito, finalmente libero, in pace coi suoi vivi e con i suoi morti, procedere fidente sulle vie dell'avvenire. Solo allora saremo sicuri di avere servito con intelligenza e fedeltà, gli insegnamenti di Mussolini" (Palladio di pace, "Asso di Bastoni", a. VIII - II Serie, n. 50, 25 Dicembre 1955). Le reazioni alla proposta del giornale di Vanni Teodorani ci lasciano senza parole. Alle domande del Direttore poste ai vari interlocutori antifascisti – del calibro: "se approvassero l'aspirazione di elevare Roma un monumento nazionale Benito Mussolini"; o "se non pensassero che sarebbe stato giusto ripristinare almeno i ricordi marmori del Duce che già esistevano, come, per esempio, quello che era al Senato in ricordo dell'impresa africana" – pochi si tirarono indietro e, nella loro assoluta onestà intellettuale, risposero senza esitazioni (cfr. Opinioni e consensi sulla nostra iniziativa, "Asso di Bastoni", a. VIII - II Serie, n. 50, 25 Dicembre 1955). L'Onorevole democristiano Guido Gonella – Ministro per la Riforma della Pubblica Amministrazione e l'Attuazione della Costituzione – disse: «Io sono per rispetto della storia e dei documenti storici che devono essere inalterati per lo storico di domani». Chissà cosa ne pensano coloro che, in nome dell'antifascismo, per "difendere" la Costituzione che magari non hanno mai nemmeno letto oltre che compreso, oggi invocano leggi più repressive delle idee altrui... ● Pietro Cappellari

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO



Pietro Cappellari

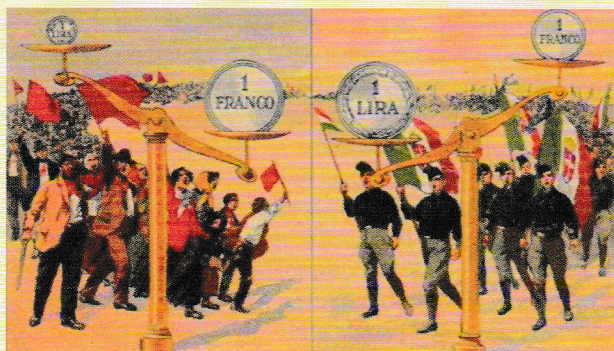
IL TRIONFO ELETTORALE DELLA LISTA NAZIONALE DEL 6 APRILE 1924

di Pietro Cappellari

A noi sembra che la situazione in atto fosse chiarissima sotto tutti i punti di vista. Chi veramente poteva credere che ci si trovasse davanti ad una momentanea emergenza e che si potesse tranquillamente tornare indietro, magari "stringendo la mano" e dando una bella "pacca sulle spalle" ai fascisti, dicendo loro: «Bravi, ben fatto. Ma adesso



tornate a casa che qui ci pensiamo noi»? "La Stampa" - il prestigioso giornale piemontese che da tempo aveva impostato una fiera battaglia antifascista - fu chiarissimo: il fascismo non si stava avviando verso una "normalizzazione" - ossia al ritorno dei "bei tempi" del parlamentarismo pre-guerra - ma "verso una soluzione di tipo autoritario dalle connotazioni dichiaratamente antidemocratiche e intransigenti". Totalitarismo implicito, soluzioni autoritarie. Era ben chiaro a tutti, quindi, quale progetto di rigenerazione della società italiana con cui il PNF si apprestava ad affrontare le urne. Secondo le opposizioni, gli Italiani si sarebbero rifiutati di aderire a questi progetti. Era vero? Lo vedremo dopo le elezioni, intanto basti dire che questi ideali democratici,



liberali, ma anche socialisti-libertari - per i quali si scendeva in campo come a difesa di un dogma, di una fede, di un "assoluto" cui tutti dovevano credere - erano coltivati solo da pochi borghesi nell'alto dei loro attici a Piazza del Duomo o nel lusso delle loro ville nelle amene campagne toscane, e non avevano minimamente riscontro tra le classi popolari e sempre meno nell'opinione pubblica. Delle élites borghesi, quindi, sempre più lontane dal contatto con la realtà della Nazione, che volevano difendere un mondo "bucolico" mai esistito. *Il "fronte" delle opposizioni: tutti contro tutti.* Le opposizioni, oltre a non comprendere cosa stava avvenendo nella società italiana - sebbene avessero capito, per spirito polemico o per arguta analisi non importa, dove il fascismo volesse arrivare - continuarono a darsi battaglia tra loro, come sempre era avvenuto, come era inevitabile data la naturale antitetività dei programmi e degli ideali che le muovevano. Il PSI viveva una crisi epocale e non certo solamente per i colpi infertogli dallo squadristo che, ribadiamo e lo vedremo meglio in seguito, non aveva intaccato la sua potenza elettorale. I veri danni erano venuti semmai dai compagni, prima i comunisti, artefici della traumatica scissione del Gennaio 1921 e, infine, dai riformisti (Filippo Turati, Claudio Treves e Giacomo Matteotti), espulsi alla vigilia della Marcia su Roma, che il 4 Ottobre 1922 avevano fondato il Partito Socialista Unitario (PSU). In queste

condizioni, il PSI si lanciava nella battaglia elettorale, minato non solo dagli attacchi a sinistra dei bolscevichi e a destra degli unitari, ma anche dalle ancora presenti divisioni interne, questa volta tra massimalisti e terzini. Entrambi convinti della imminenza della rivoluzione socialista, i primi credevano nell'autonomia e nella tradizione del Partito Socialista Italiano, mentre i secondi - seguaci della Terza Internazionale del calibro di Giacinto Menotti Serrati, Francesco Buffoni, Fabrizio Maffi, Ezio Riboldi, Giuseppe Di Vittorio - erano fautori di una fusione con il Partito Comunista d'Italia. Quest'ultimo era un partito in "fibrillazione" che aveva visto l'allontanamento del settario Segretario Amedeo Bordiga, poco ligio agli ordini fusionisti di Mosca, e la costituzione di un Esecutivo direttivo affidato ai compagni più allineati all'URSS (Antonio Gramsci, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Mauro Scoccimaro), convinti che fosse necessario fagocitare il PSI e, quindi, fomentare la scissione dei terzini. E la "matriosca socialista" non finiva qui, perché anche i terzini erano divisi al loro interno, tra chi pur aderendo all'Internazionale comunista rimaneva agli ordini del PSI (come Costantino Lazzari) e chi, invece, spingeva per una decisa chiarificazione in tal senso. La rottura divenne ancora una volta inevitabile, con i terzini che si lanciarono in liste comuni con il PC di, subendo la conseguenziale espulsione dal PSI... Un disastro nel disastro, insomma. E gli squadristi, sia chiaro, non c'entrarono nulla. Non meglio andava al Partito Socialista Unitario di Matteotti. Era a mezza strada tra l'estrema sinistra e i democratici e poteva, quindi, fungere da anello di congiunzione. Per questo si era battuto per la costituzione di un "blocco delle libertà", di chiara ed esclusiva matrice antifascista, in modo da coalizzare tutta l'opposizione su un progetto astensionista. Ma ben pochi diedero seguito al progetto e il PSU si trovò isolato, costretto a presentarsi alle elezioni pure lui. E gli squadristi, sia chiaro, anche qui non c'entrarono nulla. E veniamo a quello che era - dopo il disastro scissionistico nel PSI - il principale partito d'opposizione, il PPI. Guarda caso, anch'esso era diviso in tre correnti: l'ala sinistra di Francesco Luigi Ferrari e Guido Miglioli (con le sue Leghe bianche) fermamente antifascista; il centro di Don Luigi Sturzo non certamente tenero verso Mussolini; e la destra di Filippo Meda dichiaratamente filogovernativa. Le polemiche interne ovviamente non mancarono e dopo la scelta antifascista del partito, Meda decise di defilarsi, rinunciando alla candidatura, provocando un cedimento della destra del movimento, con tutte le conseguenze del caso. E gli squadristi, sia chiaro, non c'entrarono nulla. ● ****

CONTINUA PROSSIMO NUMERO

GLI ARTICOLI CHE VENGONO OSPITATI, IL CUI CONTENUTO A VOLTE E' DIFFORME DALLA NOSTRA LINEA POLITICA, SONO PUBBLICATI PER CREARE UN DIBATTITO VIVACE NEL RISPETTO DEL CONTRADDITTORIO E DELLE IDEE DI TUTTI.
LA REDAZIONE

FAI L'ABBONAMENTO AL PERIODICO

INTERVENTO

"IL SUICIDIO DELL'OCCIDENTE" Pagina 6 - Intervento N° 1 /2025 autore Gabriele Leccisi

"ESTREMO ORIENTE" Pagina 14 - Intervento N° 1 /2025 autore Gian Franco Spotti

Caro Rebecchi, in merito alle tue due osservazioni inerenti gli articoli di cui sopra, come da suggerimento trasmesse agli interessati, ed ecco le loro risposte.

Caro Bocchieri,

non mi piace intervenire sugli scritti o tesi che vengono pubblicati sui giornali di Area e quindi su "Intervento" anche se, come dici tu, "il cui contenuto a volte è difforme dalla nostra linea politica e sono pubblicati per creare un dibattito vivace nel rispetto del contraddittorio e delle idee di tutti", ma credo di dover fare due osservazioni su altrettanti articoli, osservazioni che puoi girare agli interessati.

Gabriele Leccisi - a pagina 6, nell'articolo titolato "Il suicidio dell'Occidente", scrive ad un certo punto : "Con altrettanta ipocrisia continuano i governanti occidentali a sperperare risorse economiche per finanziare la guerra dell'Ucraina contro la Russia". E' la solita e bolsa tesi che rovescia la realtà, perché credo che sia chiaro a tutti che è la Russia che ha invaso l'Ucraina con una guerra non chiamata tale ma ipocritamente chiamata "Operazione speciale". Una guerra iniziata nel 2014 con il sostegno alla rivolta pilotata dai Russi delle popolazioni russificate del ricco di minerali Donbass, popolazioni non russofone, russificate da decenni e decenni di occupazione russa, prima con gli Zar e poi con la comunista Urss. Putin ha sostenuto quella rivolta con l'invio di migliaia di soldati russi senza mostrine (per fottere l'Occidente!) e poi sempre nel 2014 si è annesso la russificata Penisola di Crimea, annessione poi giustificata con un ridicolo referendum con i soldati russi nelle strade e ai seggi. Infine, nel 2022, Putin ha proditoriamente invaso l'Ucraina, mentre tutte le anime belle del pacifismo e della geopolitica anti-occidentale assicuravano che la Russia non aveva nessuna intenzione di attaccare e invadere la libera e indipendente Ucraina. Tanto per ricordare, nel 1856 un certo Camillo Benso Conte di Cavour inviò 18.000 soldati italiani per aiutare Francia e Inghilterra ad impedire che lo Zar Nicola I°, dopo aver conquistato il Donbass ucraino conquistasse anche proprio la Penisola di Crimea. ●

Gian Franco Spotti - a pagina 14, nell'articolo titolato "Estremo Oriente, scrive ad un certo punto : "Fa sorridere inoltre il fatto che sulla testa di Putin pende un mandato di cattura internazionale....mentre su Netanyahu nessuna corte internazionale ha emesso alcunché nonostante abbia sulla coscienza il massacro di decine di migliaia di civili fra i quali un altissimo numero di bambini". E' falso, perché giovedì 21 novembre 2024, la CPI - Corte Penale Internazionale "all'unanimità" ha emesso mandati di arresto per Netanyahu ed il suo Ministro Gallant per "crimini contro l'umanità e crimini di guerra". Se Netanyahu e Gallant dovessero transitare in una delle tante Nazioni aderenti alla Corte, verrebbero arrestati, comprese le Nazioni Europee, anche se poi magari in qualche Nazione come l'Italia potrebbero subito liberarlo e rimandarlo a casa con un bel "volo di Stato". Tanto per una doverosa precisazione.

Adriano Rebecchi Martinelli ●

GABRIELE LECCISI Risponde:

Caro Direttore

Ti ringrazio per avermi girato il commento di un lettore di "Intevento", signor Adriano Rebecchi Martinelli il quale, commentando l'articolo "suicidio dell'Occidente" pubblicato a pag. 6 del nr. 1 del c.a. sul tuo prestigioso periodico, definisce "bolsa tesi che rovescia la realtà" quanto ho affermato. Non mi soffermo sull'infelice espressione che vorrebbe significare, almeno credo, tesi fiacca che avrei sostenuto ma certamente respingo al mittente l'accusa sottesa di mistificare la Storia. Osservo invece che non ho per nulla affrontato il tema della Russia che ha invaso l'Ucraina. Ho solo ricordato importanti studiosi che hanno affrontato il tema del suicidio dell'Occidente con acume, preparazione indiscutibile ed anche notevole autorevolezza. Il signor Rebecchi giunge ad affrettate conclusioni senza tenere conto che se avessi inteso esprimere la mia opinione sull'invasione, cosa che mi riservo di fare, sarebbe facile per il sottoscritto dimostrare le numerose violazioni dei diritti umani perpetrate dalle pseudo democrazie occidentali ed assicuro che l'elenco sarebbe lungo. Mi aspetterei piuttosto contestazioni sull'Occidente che sarebbe destinato a scomparire per la sua debolezza, dell'Unione Europea uscita annientata dal confronto bellico con la Russia, dei rischi d'islamizzazione della vecchia Europa, la NATO e via discorrendo. Invece il signor Rebecchi, me lo consenta, ha inteso "banalizzare" il mio modesto intervento introducendo esempi che mi obbligherebbero ad allargare il discorso sulle differenze storiche tra ucraini e russi - anche di linguaggio sullo stesso Territorio- sul periodo staliniano con interi paesi dell'Ucraina e della Russia stessa fatti scomparire condannandone la morte per fame di intere popolazioni ed altro ancora. Ciò comporterebbe un ulteriore studio di approfondimento del passato onde spiegare le vere ragioni che hanno determinato il conflitto. Il mio articolo ha inteso solo analizzare il presente mentre il signor Rebecchi va molto oltre il tema che ho affrontato. Certamente in futuro potremmo, signor Rebecchi, confrontarci andando a ritroso nel tempo a patto però che si resti strettamente in tema senza lanciare epiteti di rovesciamento della realtà (e quindi mistificazione). Ciò renderebbe impossibile un sereno e proficuo dibattito su temi di estrema attualità. Laddove sussistano i prodromi della litigiosità non si rende un servizio alla ricerca della o delle verità. Cordiali saluti

Gabriele Leccisi ●

GIAN FRANCO SPOTTI Risponde:

Caro Bocchieri, per quanto riguarda il mio articolo (Estremo Oriente), l'ho scritto prima che la Corte Europea emettesse il mandato contro Netanyahu per cui non ho avuto il tempo di correggere.

Cordialità Gian Franco Spotti ●

VOLONTARI ITALIANI DELLE WAFFEN SS

di Franco Brogioli

I volontari italiani, inoltre, avevano il mito del soldato tedesco e delle SS per il quale avevano una forte fascinazione e ammirazione per la loro tenacia nel combattimento, figli di una lunga tradizione militare. Anche l'aspetto della spiritualità e della religiosità viene trattato; si può notare come gli intervistati manifestarono un interesse per la natura in generale e per la montagna in particolare, qui vista



come un luogo dell'anima e maestra di vita. Molti appartenenti alle Waffen-SS italiane provenivano da famiglie cattoliche, ma come nel caso di Diego Morini figlio del volontario Walter, riferisce che col cattolicesimo suo padre non aveva mai avuto un buon rapporto e gli raccontava le sue risse di giovane fascista con i giovani cattolici. Un altro volontario, Adolfo

Simonini, racconta che per lui l'importante è vivere in armonia con la natura, lavorare la terra e raccogliervi i frutti e di averne fatto uno «stile di vita» e per questo motivo dichiarava di non andare a messa poiché per lui la religione non era importante se si conduce una vita onesta e laboriosa. Per altri ancora questo culto per la natura ha un significato apertamente pagano ed esoterico e la stessa esperienza della guerra e della morte hanno un senso di sfidare il destino, sostantivo da non confondere con «fortuna» o «buona sorte». Di fondamentale importanza è poi l'aspetto del cameratismo e del comunitarismo che distingue i militi delle Waffen-SS italiane dalle altre formazioni armate della RSI, infatti sono assenti fenomeni di prepotenza e «nonnismo» e in certi momenti tra i soldati semplici e gli ufficiali si instaura un autentico rapporto di amicizia che, pur nel rispetto delle gerarchie e dei ruoli, rende la terribile esperienza della guerra più sopportabile. Per quanto riguarda l'aspetto ideologico tutti i volontari interpellati affermano senza esitazione che è il tema della giustizia sociale ad averli fatti aderire al fascismo e considerano il capitalismo angloamericano, la plutocrazia, lo sfruttamento del lavoro dell'uomo e della sua dignità come persona, in modo decisamente negativo. Il capitalismo, nell'interpretazione che ne dà Guerra che si basa sulle interviste, viene concepito come il trionfo del materialismo e il suo apparente oppositore, il marxismo, è considerato di fatto come un'altra forma di materialismo. In ogni caso il nemico principale del fascismo della RSI sono gli angloamericani invasori e non tanto le bande partigiane che operarono senza uniforme le cui azioni, spesso attuate tramite imboscate, avevano lo scopo di innescare le rappresaglie e le controrappresaglie che hanno contraddistinto la sanguinosa guerra civile in Italia. Anche l'antisemitismo, presente come punto programmatico del Partito Fascista Repubblicano e fondamento dell'ideologia nazionalsocialista, viene inteso e differenziato dai volontari italiani nel senso di antiebraismo o anti giudaismo e non ha alcuna connotazione razziale, almeno

nel senso biologico del termine, ma spirituale, secondo gli insegnamenti di Julius Evola. L'antiebraismo viene visto come un aspetto che ha originato il capitalismo finanziario e che nella Repubblica Sociale Italiana si cercò di avversare con la legge sulla socializzazione, a cui collaborò anche il padre di Rutilio Sermonti, Alfonso, delle imprese che con il corporativismo sono le autentiche idee rivoluzionarie fasciste iniziate con la promulgazione della Carta del Lavoro del 1927. Per quanto riguarda l'atteggiamento da mantenere nei confronti del comunismo si distinguono due posizioni: la prima vede nel bolscevismo una delle ragioni per la difesa dell'Italia e dell'Europa dalle truppe di Stalin, mentre la seconda e maggioritaria non evidenzia evidenti ostilità verso di esso. Come afferma il volontario Alessandro Scano: «per noi il fascismo aveva già sconfitto il comunismo nel 1919, ma ancora di più con la sua azione sociale, un pericolo comunista dal punto di vista politico e militare non lo vedevamo proprio». Questo atteggiamento della scarsa presenza di un sentire anticomunista distingue i volontari italiani da quello della «crociata contro il bolscevismo» rispetto a quello che animava i volontari di altre nazionalità. Per quello che concerne la concezione di nazione e di patria che molti volontari trovano limitanti, preferiscono l'idea che il nazionalsocialismo avrebbe dovuto guidare tutti i movimenti fascisti europei ed è chiarificatrice la frase di Pio Filippini Ronconi disse in un'intervista: «le Waffen-SS furono la legione straniera di chi aveva eletto la Germania anima dell'Europa». Dopo la sconfitta militare del fascismo e la ricostituzione del neofascismo attorno al MSI, nato il 26 dicembre 1946 a Roma, il giudizio che ne diede Rutilio Sermonti nell'intervista dell'8 giugno 2008 è impietosa: «l'MSI era già la morte dell'idea, un partito di nostalgici che volevano riproporre il fascismo degli anni Trenta. Io lo dicevo che non si può diventare custodi del museo, che occorreva sviluppare un pensiero fascista al passo coi tempi. Nostalgico avrei potuto esserlo io che quel periodo lo avevo vissuto, ma mi trovai con nostalgici imberbi che il fascismo non lo avevano neanche visto. Va bene che il presente fa schifo, ma se la tua risposta è rifare il passato vuol dire che sei un perdente. Devi trovare un modello nuovo. E oggi che cosa è rimasto del neofascismo nostalgico? Una banda che si è messa al servizio dell'egoismo capitalista e qualche noioso gruppetto di nostalgici. Una pena, senza idee. Io è una vita che ho buttato via la rubrica con tutti i contatti». La ricerca di Nicola Guerra quindi è di particolare importanza perché, pur basandosi su un'imponente bibliografia che comprende oltre alle fonti delle memorialistica dei combattenti della RSI e quella partigiana, opportunamente integrati con opere storiche di carattere generale, utilizza un metodo innovativo di indagine storiografica che è appunto quella dell'intervista ai testimoni sopravvissuti delle Waffen-SS italiane alla Seconda Guerra Mondiale prima che essi scomparissero per cause naturali. ●





Giuliano Fiorani

FANTASCIENZA

Gentile Direttore,
da quando abbiamo il governo Meloni i partiti di opposizione si divertono a dirci che, grazie a Fratelli d'Italia, abbiamo un governo di estrema destra o fascista. E' evidente che troppi film di fantascienza fanno male alla mente. Se avessimo veramente un governo simile, soprattutto di tipo repubblicano, questi sarebbe al potere da solo e senza alleati. Sul fronte dell'immigrazione effettuerebbe uno stretto blocco navale sul mare e sui confini terrestri. Rimpatrierebbe tutti i clandestini sparsi per l'Italia. Chiuderebbe qualsiasi centro sociale sloggiando i cosiddetti antagonisti o anarco-insurrezionalisti. Le baby-gang svanirebbero dalle strade di ogni città. Ripristinerebbe il servizio di leva obbligatorio. Non finanzierebbe in alcun modo lo sforzo bellico ucraino. Non appoggierebbe Israele. Non permetterebbe che aziende come la Fiat e altre importanti aziende italiane finiscano in mani straniere con fini speculativi ma, se necessario, le nazionalizzerebbe. Non avrebbe permesso la privatizzazione di quelle utenze come luce, acqua, gas, telefonia, trasporti ferroviari, aerei e marittimi. Servizi che devono rimanere nelle mani dello stato e ai quali tutti i cittadini hanno diritto di accedere a prezzi calmierati. Uscirebbe dall'Euro chiedendo di entrare a far parte dei Brics. Fratelli d'Italia è esattamente nel solco delle tradizioni missine di Fini e Almirante e cioè filo-americano, filo-Nato e filo-israeliano, tutti punti che erano stati messi in ombra dal pur legittimo anticomunismo. Non dimentichiamo la famosa frase pronunciata da De Marsanich al primo congresso missino a Napoli del 27-29 Giugno 1948 " Non Rinnegare, Non Restaurare ". In queste poche parole era già stato tutto stabilito ● Saluti

Gian Franco Spotti - Soragna (PR)

PAZZI INVASATI

Egregio Direttore,
un'élite di pazzi invasati domina in Occidente e ci sta portando lentamente verso una guerra distruttiva, grazie anche al menefreghismo idiota della maggioranza delle popolazioni, rimbecillite da televisione e social. La parola d'ordine di esaltati politici, militari, giornalisti, sociologi, nani e pagliacci è quella che gridano ai quattro venti e cioè che bisogna prepararsi alla guerra in Europa. I padroni atlantisti e mondialisti, da sempre nemici del progetto euro-asiatico, sanno di giocare tutto. Se la Russia vincerà contro l'Ucraina (e non potrebbe essere diversamente), nonostante una massa di armamenti e di mercenari inviati dall'Occidente al regime di Kiev e al loro alleato cocainomane, per il sistema globalista sarà la fine. Questi squallidi burattinai hanno avuto finora buon gioco perché le masse europee rimbecillite dalle tivù spazzatura e dalla fogna dei social, accettano tutto senza reagire. Il loro individualismo e la perdita di valori spirituali ed etici li ha ridotti ad un gregge lobotomizzato, contenti del poco con cui riempire le loro vuote esistenze: divertimento volgare, indigestione di vomitevoli programmi televisivi, apericene con eterne connessioni online, il tutto spacciato per bella vita. Nemmeno immaginano che questa bella vita potrebbe bruciare in pochi minuti sotto le bombe di una guerra apocalittica. Ogni civiltà, quando arriva alla sua fine, inevitabilmente sparisce in maniera rapida e drammatica. ● Saluti

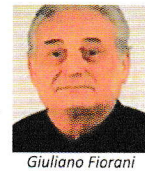
Gian Franco Spotti - Soragna (PR)

IN QUESTA ITALIA, NEMMENO I FIGLI DEI CADUTI E I CADUTI SONO UGUALI

Dalla: "cancellazione dallo schedario degli orfani dei militari repubblicani e dei civili uccisi in combattimento da elementi o formazioni partigiane, non hanno titolo al riconoscimento della qualifica di orfani di guerra, e, consegue se già iscritti, devono essere radiati dagli elenchi". Opera Nazionale per gli Orfani di Guerra in Roma, del 19 febbraio 1946. Alla: storia di una famiglia romagnola; i quattro fratelli Focaccia (come tanti giovani), dopo l'8 settembre, cercarono con coraggio di salvare l'onore e la dignità che molti italiani avevano perduto. Diverse sono le circostanze che dividono i fratelli, ma uguale sarà il loro sacrificio, compiuto da soldati e da italiani. Dei quattro fratelli Focaccia: Edmondo e Carlo, sono nell'esercito del sud, Fausto e Silvano al nord nella R.S.I., Carlo Focaccia inquadrato nel Raggruppamento Motorizzato della "Legnano", muore durante l'attacco ad una postazione tedesca alle pendici di Montelungo, a quota 343 a sud di Cassino, era l'8 dicembre 1943. Pochi giorni prima, il 5 dicembre, Carlo aveva scritto alla famiglia: " miei cari, domattina si parte per raggiungere la linea di combattimento ...in chiesa dopo aver fatto la comunione ho pregato per Fausto che forse si troverà in una situazione peggiore ...". Fausto Focaccia, era allievo ufficiale del G.N.R. alla scuola di Varese, il 22 dicembre del 1944, durante il trasferimento dalla scuola di Varese a Oderzo, la colonna di autocorriere con la IV compagnia, a Rezzato (BS) viene attaccata e mitragliata da aerei nemici, gli automezzi sono crivellati di colpi, uno si incendia, durante il trambusto e nel saltare dal mezzo, Fausto morirà per tragico incidente. I due fratelli superstiti, Edmondo e Silvano, ritornati a casa, da tempo si erano abbracciati, seppur combattendo in eserciti opposti, sapevano di aver ognuno, compiuto il proprio dovere di soldato italiano. Nel dopoguerra, il caporalmaggiore A.U.C. Carlo Focaccia viene decorato di medaglia d'argento al V.M. alla memoria, promosso sottotenente per meriti di guerra e conferito di targa ricordo. ●

Giuliano Fiorani





Giuliano Fiorani

DEDICATO A CHI NON CONOSCE LA NOSTRA STORIA

Riguardante l'anniversario della scomparsa del giovane Alfredo Ferrari, il 30 giugno 1956

Commuovente il desiderio del giovane, nel volere dal padre, che alle esequie fossero presenti i giovani della Sezione Giovanile del Movimento Sociale Italiano con il labaro. Interessante poi, sapere dell'amicizia con Giorgio Almirante e, delle frequenti ospitate a cena in casa dell'ingegnere



Enzo Ferrari con il Figlio Alfredo scomparso il 30 giugno 1956

Ferrari che, sicuramente avrà rievocato l'inizio della Rivoluzione Fascista, che, lo ebbe partecipe alla Costituzione del Fascio di Combattimento di Milano quando, Mussolini il 21 marzo 1919 lanciò l'appello per l'adunata del 23

marzo nel Saione della Presidenza del Circolo degli Interessi Industriali e Commerciali al numero 9 di Piazza San Sepolcro, ore 10 antimeridiane. Numerosi furono presenti a quella che diverrà la famosa riunione del 23 marzo 1919. Come fondatrice dei Fasci di Combattimento, dove venne formata la Giunta esecutiva del Fascio Milanese. Presieduta da Benito Mussolini e i componenti: Ferruccio Vecchi, Enzo Ferrari, Mario Gian Paoli, Ferruccio Ferrandino, Michele Bianchi, Carlo Maraviglia. Primo segretario sarà Michele Bianchi. Enzo Ferrari è incaricato di porgere il saluto ai convenuti. Seguirà a parlare Mussolini. L'assemblea accoglierà con un caloroso applauso le ultime parole del Capo. Il popolo d'Italia il 24 marzo scriverà: **"l'adunata di ieri non ha deluso le nostre aspettative. C'era molta**

gente venuta da ogni parte d'Italia. C'erano moltissimi amici, ufficiali, soldati ed operai ...L'essenziale è che l'assemblea è stata attiva... Ora si tratta di creare gli organi di agitazione e di attivazione; questi devono sorgere senza indugio in ogni paese e in ogni città... Non importa essere in molti... Cinque, dieci individui bastano per costituire un Fascio". Lo stesso giorno l'Idea Nazionale scrive: **"L'adunanza ha avuto questo speciale carattere di opposizione al bolscevismo...per incanalare le forze rivoluzionarie nel campo nazionale, tanto economicamente che politicamente...Mussolini ha**



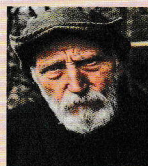
esposto un programma politico ed economico che è quello del Sindacalismo Nazionale...Ed ecco che da Ente morale...i Fasci sono diventati un partito con finalità precise e programma preciso, raccolto in determinati confini". E si arriverà così al 28 Ottobre 1922 con la Marcia su Roma, che farà dire allo storico Renzo De Felice: **"Fu un bluff sul piano militare e un successo sul piano politico".** Andiamo avanti. Tutti in Camicia Nera, ricordate? Fino al luglio 1943 dove, ormai le sorti del Regime erano girate e le fortune finite, allora con un po' di opportunismo, ormai di coraggio bastava poco e le camicie, di nere erano diventate di tutti i colori, compreso quello della vergogna. Quanto sopra è dedicato a chi non conosce la nostra Storia. E si sappia che l'ingegnere Enzo Ferrari, quello della Casa del "Cavallino Rampante" era un Sansepolcrista, fondatore del Fascio di Combattimento di Milano e Marcia su Roma. ●

Giuliano Fiorani



IL CORTEO DELLA MARCIA SU ROMA

L'ULTIMA VITTIMA DEL "CASO MATTEOTTI"



Mario Dumini

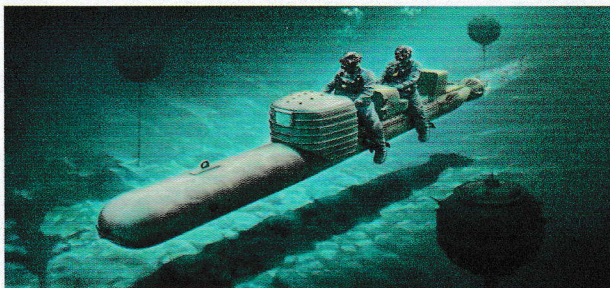
L'amico Editore Edoardo Longo mi comunica l'avvenuta morte di Mario Dumini, figlio di Amerigo, noto come l'Eremita, che viveva, in condizioni di estrema difficoltà, dopo essersi ritirato dal mondo civile. Fu sempre fedele, come la sorella, alla memoria del padre, che difese ovunque, e, non foss'altro che per questo, merita il nostro rispetto. NOTA 1: per quanto abbia cercato, non sono riuscito a trovare la data di nascita....approfondirò (aveva anche un profilo FB dal quale è tratta la foto sotto.) NOTA 2: l'amico Longo mi comunica anche di avere in corso di stampa testi del defunto sugli orrori carcerari (battaglia già intrapresa dal padre) NOTA 3: consultando WIKI, per cercare la data di nascita, ho scoperto che Amerigo si iscrisse, nel 1956, al MSI....conoscendo la nota attenzione che quel partito dedicava, particolarmente in quel periodo, alle richieste di nuove adesioni, la cosa dovrebbe far riflettere quanti (molti su FB) anche in "campo nemico" ne parlano come un sadico assassino e ricattatore. ● **Giacinto Reale**

Fonte: L'Ultima Crociata

INTERVENTO

SOLLECITIAMO I LETTORI CHE NON AVESSERO ANCORA PROVVEDUTO A RINNOVARE L'ABBONAMENTO.

L'IMPRESA DIVENUTA LEGGENDA



IL SILURO A LENTA CORSA CHIAMATO "MAIALE"

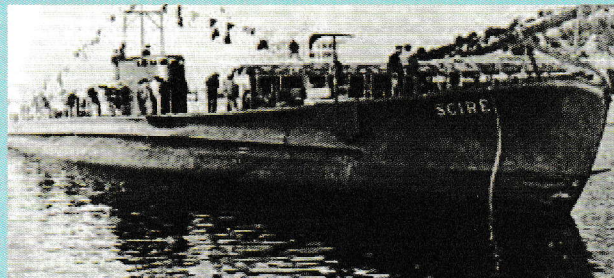
Il siluro a lenta corsa, più correttamente indicato come siluro a lunga corsa (sigla SLC) è conosciuto anche come "MAIALE", fu un mezzo d'assalto subacqueo della Regia Marina dalla forma simile a un siluro, adattato a trasportare a cavalcioni a bassa velocità due operatori muniti di respiratori subacquei autonomi e una carica esplosiva da applicare occultamente alla carena della nave avversaria all'ormeggio. Venne usato dalle Flottiglie MAS della Regia Marina Italiana durante la seconda guerra mondiale per azioni di sabotaggio contro navi nemiche, spesso ancorate in porti militarmente difesi. **STORIA** - Il siluro a lenta corsa (detto comunemente MAIALE) è derivato dalla mignatta di Raffaele Rossetti usata nella prima guerra mondiale per affondare la corazzata austriaca VIRIBUS UNITIS. Questo progetto di derivazione fu ideato nel 1935 dai capitani del Genio Navale palombaro TESEO TESEI ed ELIOS TOSCHI. Teseo TESEI morì successivamente in azione con un suo maiale a Malta - I primi due prototipi di SLC furono testati nell'ottobre 1935 alla Spezia alla presenza di Mario Falangola che dirigeva all'epoca l'Ispettorato Sommergibili. Falangola ne fu talmente entusiasta da commissionare la costruzione di altri due SLC. Nel 1939 il reparto della marina che si addestrava all'uso del SLC fu trasferito in una base segreta. Situata a Bocca di Serchio, proprio sul Serchio e nel tratto di mare antistante la foce del fiume, nel corso di ripetuti test di addestramento, l'arma fu perfezionata (vedi anche Mario Giorgini e Gino Birindelli). Il 19 dicembre 1941 i maiali usati dalla X Flottiglia MAS effettuarono la loro azione più nota, l'affondamento delle navi da battaglia britanniche HMS VALIANT e HMS QUEEN ELIZABETH e il danneggiamento di una nave cisterna e di un cacciatorpediniere ad Alessandria tre "maiali" erano stati trasportati vicino alla base nemica dal sommergibile Scirè all'interno di tre cilindri collocati in coperta. Ma gli Italiani usarono come base di partenza dei maiali e poi degli operatori "Gamma" anche nave italiana di "Olterra" internata ad Algerias, i militari italiani, per riuscire a fornire questi facendosi passare inosservati dovevano smontarli e trasportare i vari pezzi separatamente fino a destinazione dove poi venivano rimontati. Numerose azioni militari furono compiute dai "maiali" nel corso della seconda guerra mondiale, anche da parte dei britannici che crearono i *Chriots* copia degli esemplari italiani catturati, ma anche come i *Kaiten* della Marina Imperiale Giapponese nelle fasi finali della seconda guerra intraprendendo attacchi suicidi e non con lo stesso successo ottenuto da mezzi italiani. **CARATTERISTICHE**

I primi siluri a lenta corsa elaborati poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, erano lunghi 7,30 metri e avevano un motore elettrico di 1,6 hp di potenza; l'alimentazione era fornita da una batteria d'accumulatori. La velocità massima era di 3 nodi con un'autonomia di circa 15 miglia alla velocità di 2,5 nodi. Il trasportatore era dotato di timoni di profondità e di direzione, di casse e di strumentazione comprendente una bussola magnetica, un profondimetro, un orologio, un voltmetro, due amperometri ed una livella a bolla d'aria per il controllo dell'assetto longitudinale. Il trasportatore era costruito da tre sezioni: nella prima, di forma arrotondata per favorire la navigazione del mezzo, era collocata la carica (300 Kg circa di tritolene) con i relativi congegni di scoppio. Tale parte, chiamata testa di servizio, veniva staccata dal resto del mezzo e applicata sotto la chiglia della nave. La parte centrale, di forma cilindrica denominata corpo centrale, conteneva le batterie ed esternamente le strutture sulle quali erano ricavati i posti dei due operatori. Nella terza, di forma tronco conica denominata coda, era alloggiato il motore e l'armatura che portava le eliche e i timoni. ●

Giulio Cozzani

X MAS

Il sommergibile Scirè prese il nome dalla regione dello Scirè in Etiopia, teatro di una omonima battaglia tra le truppe Italiane ed abissine nel corso della guerra d'Etiopia.



L'attacco al porto di Alessandria d'Egitto da parte della X Mas e del sommergibile Scirè, il 19 dicembre 1941, mise fine al dominio delle navi inglesi nel Mediterraneo

A bordo del sommergibile Scirè, comandato dal capitano **Junio Valerio Borghese**, sarebbero saliti gli incursori col più alto grado di preparazione per una missione che poteva rivelarsi decisiva per le sorti del conflitto. Gli equipaggi dei "maiali" erano i seguenti: tenente di vascello **Luigi Durand de La Penne** e capo palombaro **Emilio Bianchi**; capitano del genio navale **Antonio Marcegaglia** e sottocapo palombaro **Spartaco Schergat**; capitano delle armi navali **Vincenzo Martellotta** e capo palombaro **Mario Marino**. Le probabilità di tornare erano così basse che agli incursori fu consigliato di fare testamento e impacchettare le proprie cose in modo da consegnarle ai parenti. ●



Junio Valerio

Si distingue come Coandante dello Scirè, ottenendo una medaglia d'oro al Valor Militare per le sue azioni coraggiose. Nel maggio 1943 diventa Comandante della X° Flottiglia MAS, un'unità d'élite della Marina Italiana.



Stefano Fontana

MATTARELLA PRESIDENTE, DIECI ANNI FALLIMENTARI

di Stefano Fontana

Ha manovrato per impedire elezioni anticipate, ha favorito il permanere di accordi tra Partito Democratico e CSM sulle nomine di magistrati nelle procure più calde, ha avallato la violazione di diritti costituzionali durante il Covid. Il suo mandato da Presidente della Repubblica è fin troppo lungo

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha appena compiuto 10 anni di mandato. È stato eletto il 31 gennaio 2015 e rieletto il 29 gennaio 2022. Dati i cambiamenti avvenuti nell'esercizio di fatto della presidenza della Repubblica, sempre meno notarile e sempre più politica, la durata di sette anni stabilita dalla Costituzione è troppo lunga, figuriamoci poi 10 o



14 anni nel caso di un secondo mandato come in questo caso. **Se il Presidente fa il notaio allora i problemi non ci sono**, ma se fa il politico, se nell'esercizio di fatto del suo potere avvicina l'Italia ad una repubblica presidenziale, se gestisce la prerogativa di sciogliere il Parlamento in base a valutazioni politiche e non solo istituzionali, se rimbecca indirettamente i governi sul loro operato, se interviene sulla composizione dei governi stessi con un potere contrattuale, allora un mandato così lungo è un peso per la nazione. La presidenza Mattarella sembra godere di un favore quasi generale, ma l'ombra (troppo) lunga del suo mandato ha complicato, piuttosto che agevolato, i processi politici nel Paese. **Mattarella ha tenuto duro a lungo prima di concedere le elezioni politiche**, proseguendo sulla strada avviata da Giorgio Napolitano. Dopo le dimissioni di Matteo Renzi a seguito della bocciatura del referendum costituzionale, non ha sciolto il Parlamento ma ha accettato – e concordato – il governo fotocopia di Paolo Gentiloni nel dicembre 2016, con quasi tutti i ministri precedenti. Quando nel 2019 il governo giallo-verde di Conte e Salvini entrò in crisi, Mattarella favorì il Conte-bis con l'ingresso nella coalizione di governo del Partito Democratico, che era stato sconfitto alle precedenti elezioni politiche del 4 marzo 2018 e che ora tornava in pista. Quando nel 2021 anche questo secondo governo Conte entrò in crisi, ancora una volta Mattarella non sciolse il Parlamento, ma chiamò Mario Draghi, che ripropose gran parte dei precedenti ministri, tra cui il contestatissimo ministro della Sanità Roberto Speranza. **E intanto il Partito Democratico continuava a governare**. Non c'è dubbio che, prima di sciogliere le Camere, il Presidente debba verificare se ci siano nuove maggioranze, però la gestione di questo principio costituzionale è avvenuta in modo chiaramente politico, perfino designando un "uomo del Presidente" come Draghi. E gli italiani, alle elezioni del 2022, lo hanno indirettamente denunciato. **Sempre sul piano politico, ma inteso in senso più ampio**, Mattarella compì due gravi

errori a proposito dello scandalo Palamara e a proposito della cosiddetta pandemia da Covid-19. Il Presidente della Repubblica è presidente di diritto del Consiglio superiore della magistratura. Il cosiddetto scandalo "Palamara", dal nome dell'allora membro di questo organo costituzionale, aveva messo in luce un sistematico accordo tra i vertici del Partito Democratico e il Consiglio stesso sulla nomina nelle principali e più calde Procure del nostro Paese. **Si sa che il partito erede del PCI ha costruito negli anni legami organici** soprattutto con tre centri di potere: sindacati, scuola e università, magistratura. Infatti, oggi è proprio da questi nuclei di potere che emergono i principali attacchi al governo Meloni. Ebbene, non risulta che il Presidente della Repubblica abbia detto e fatto granché per denunciare e contribuire a risolvere quella scandalosa concertazione sulle nomine nelle Procure. **L'altro ambito fallimentare è stato il biennio Covid**. Mattarella, nel messaggio alla nazione di fine anno 2020 ha affermato che «vaccinarsi è un dovere». All'università di Pavia, il 5 settembre 2021, ha rincarato: «Non si invochi la libertà per sottrarsi alla vaccinazione, perché quella invocazione equivale alla richiesta della licenza di mettere a rischio la salute altrui e in qualche caso di mettere in pericolo la vita altrui». Il 31 dicembre 2021, nel discorso di fine anno, ha aggiunto: «Rifiutare il vaccino è un'offesa a chi non l'ha avuto». Ancora il 4 ottobre 2022, egli ha confermato la sua linea: «La pandemia non è definitivamente sconfitta, anche se l'azione dei vaccini e la risposta responsabile degli italiani ne hanno frenato l'espansione». **Oggi sappiamo come sono andate veramente le cose** per cui non possiamo dimenticare che il Presidente ha tollerato, in quella occasione, violazioni dei diritti costituzionali come hanno poi testimoniato gli esiti di tanti ricorsi, un potere esorbitante assunto dalla Presidenza del Consiglio, decisioni governative di occultazione dei dati e di manipolazione delle informazioni, oltre ad aver condiviso l'uso ideologico della scienza e il mancato rispetto di alcuni elementari principi di legge naturale. Il tragico fenomeno degli "effetti avversi" non ha meritato nemmeno una nota dal Quirinale. Una prestazione decisamente fallimentare, la sua. **Sergio Mattarella è cattolico**. Quando è stato eletto, la Bussola non era contenta, avrebbe preferito un non-cattolico ben sapendo che il nuovo Presidente, per la sua formazione, avrebbe disconosciuto le ragioni stesse dell'impegno pubblico dei cattolici in quanto tali. Il rispetto delle istituzioni sarebbe stato l'unico vangelo. E infatti nel 2016 il Presidente Mattarella firma la legge Cirinnà sulle unioni civili comprese quelle di coppie omosessuali. Il suo essere cattolico cedeva il passo al suo essere Presidente. Il messaggio che egli ha dato ai cattolici in questi dieci anni è sempre stato questo, che poi è il messaggio dei cosiddetti cattolici democratici di origine dossettiana. **Dieci anni, destinati a diventare 14, sono troppi**, si diceva all'inizio. Nel frattempo, il mondo è cambiato, le posizioni di Mattarella sono state sconfessate - si pensi al suo europeismo stantio -, emergono dalla memoria i rimpianti e i rimorsi ●

La N. Bussola Quotidiana



MONTE SAN LORENZO

Il 13 aprile 2025 domenica delle Palme, l'Associazione Continuità Ideale di Vicenza ha commemorato due fatti di sangue avvenuti in località Monte San Lorenzo nel comune di Gambugliano (VI) I due episodi che sono stati perpretati dalla banda partigiana denominata Brigata Lampo di Montemezzo capitanata dal partigiano Pantera Il primo fatto risale all'aprile del 1945 esattamente il 5 di quel mese; questi i fatti scritti nel suo Conoscere Sovizzo da padre Albino Michelin: "...Foiba è un vocabolo tecnico che significa fossa (di origine carsica). L'ubicazione di questa foiba si trova in via Pozzetto, al termine della strada asfaltata si prosegue per i campi fino ad arrivare ad un bosco (ndr) dove si dice siano stati giustiziati e sepolti dai partigiani 87 fra civili e tedeschi. Si dice! Si sa che la gente slonga ma è anche vero che le campane non suonano mai per niente. Da informazione desunte dal sindaco di Gambugliano.....risulta che nel 1953 con il premezzo della Procura della Repubblica tramite ricerca dettagliata dei pompieri fatti calare nelle foibe, furono trovati 12 resti umani. Dalla dentatura e oggetti attorno agli scheletri si suppone che sei siano italiani e sei tedeschi. E pare che il primo ad inaugurare questa tragica cerimonia fosse proprio un cappellano militare tedesco. Si sa che lì dentro sono finiti tre Tescari di Torreselle: padre, madre in cinta e il figlio di 15 anni. Un Duso pure di Torreselle, un Marangoni e un cavalieri di Vicenza. Nel 1967 questi resti furono tutti inumati nel cimitero di Monte San Lorenzo. Forse per nascondere il misfatto, forse vergognandosi di quanto accaduto, la fossa comune dove riposano questi poveretti è stata nascosta in un angolo del campo santo dietro al tronco di un cipresso. Addossato al muro una semplice croce in legno con una targhetta con la semplice incisione CADUTI GUERRA 1940-1945 La domenica delle Palme Continuità Ideale ha voluto ricordare questi infelici non si sa di cosa colpevoli erigendo un piccolo masso di pietra grezza con una targhetta recante i nomi degli assassinati. All'interno del piccolo Campo santo c'è un monumento eretto in ricordo dei partigiani uccisi in altra occasione da mano fraticida che ebbero parte attiva nell'assassinio degli infoibati e del guardiamarina Ezio Parigi del quale parlerò più avanti. Nella stessa mattinata è stato reso onore anche ad un altro assassinato dalla ferocia dei partigiani. Questi i fatti raccontati nel libro "Assaltatori Gamma" di R. Furiassi " tra il 26 e il 27 aprile 1945 Parigi ebbe l'ordine e la responsabilità di portare due camion carichi di materiale bellico della X° MAS in una cava di pietra.....l'intento era quello di mettere in sicurezza del materiale di valore appartenente al GAMMA e occultare mignatte e bauletti esplosivi dal potenziale devastante. La missione era stata sicuramente concordata dall'alto, ossia dai vertici del CLN valdagnese e dal comandante del Gamma Wolk. Dopo l'occultamento dei due camion...qualcosa andò storto" Non si presentarono i partigiani della Brigata Stella che dovevano prendere in carico i camion ma i partigiani della Val Leogra che dopo essersi impossessati del carico dei mezzi prelevarono il guardiamarina Parigi e dopo un sommario processo lo amazzarono. Viene trascritta la testimonianza di un giovane che al momento dei fatti aveva 8 anni ecco quanto ha asserito: "Il marinaio la sera della sua morte, fu ospite a casa mia. Quella sera era presente anche il vecchio proprietario del Ristorante Corona di Castelgomberto che aveva degli interessi aziendali con la mia famiglia. Incuriosito da questo insolito ospite, sentii che gli fecero una specie di processo e lo accusarono di aver procurato delle morti. L'uomo era molto preoccupato perché probabilmente capiva di essere già stato condannato. In quella cena erano presenti i quattro partigiani morti nello scoppio di Montecchio e ora seppelliti nel cimitero di San Lorenzo. (vedi foto monumento poco sopra) Sentii bisbigliare da loro che sarebbe stato inutile far mangiare anche il prigioniero. Poi mi mandarono a dormire. Seppi che quella sera stessa i partigiani lo affogarono in uno degli squeri (squero,: fossa naturale contenente acqua piovana per abbeverare le bestie) presenti nei pressi e lo seppellirono poco distante con un palmo di terra sopra. Un quinto giovane della zona, diciassettenne e non partigiano andò a procurarsi pala e badile per la sepoltura.....Secondo il racconto di due ragazze dell'epoca abitanti a San Lorenzo.....il marinaio fu appeso per i piedi su

un ramo di un albero posto sulla riva della pozza e affondato in acqua a mani legate alla schiena. Dopo qualche immersione con recupero, alla frase - Adesso nuota marinaio - lo ferirono a morte e lo affogarono. Scrive sempre padre Albino Michelin che "...su questi fatti si è sempre steso un velo pietoso, studiandosi di dimenticare....Giustizia vorrebbe che almeno nell'aldilà non imponessimo al Padre Eterno di classificare i morti in due categorie: quelli degni di merito e quelli oggetto di obbrobrio...." **Le guerre perfette non esistono, esistono sempre quelle sporche, combattute non nei campi di battaglia, ma soprattutto dietro le scrivanie o prestigiosi salotti e impensabili doppie o triple alleanze! I giuramenti alla Patria sono confezionati per una schiera di ragazzi sacrificati, colpevoli solo di aver obbedito e di aver fatto il loro sporco dovere di soldati. La guerra è e sarà sempre figlia dell'ipocrisia di salsi storici e opportunisti personaggi** ●

Renato Pilastro

MONTE SAN LORENZO

Il silenzio con il quale portiamo il cucchiaino alla bocca è rotto dallo scardinar della porta.
Urla, Bestemmie, Percosse,
ci fanno salire sul camion,
nella notte stellata partiamo.
Fermata, si scende.
Una donna, io sola.
Un bimbo, mio figlio.
Giovani e non, in divisa e in borghese,
qualche tedesco.
Uomini armati ci fanno la guardia; tra loro un viso amico.
Lo chiamo, lo supplico con gli occhi,
mi dice: "Bastarda puttana, è quello che meriti".
Trasalgo, non capisco,
son condannata per non aver tradito il mio uomo.
Di nuovo grida, percosse, bestemmie.
Saliamo sul camion,
la nera notte ci ingoia.
Siam fermi, rumore di passi,
grida lontane, due spari, la cosa si ripete, una due tre
Cammino tra l'erba pestata da altri,
lo guardo negli occhi e supplico: "Il bimbo NO!" risponde: "Ha visto già troppo".
Uno sparo e lo vedo cadere nel buco profondo,
un altro e sento un sordo dolore.
"Gesù perdonalo è cieco d'ira,
Madonnina aiutami tu".
Cado ma so che prima di toccare il fondo
sarò in cielo con nostro Signore Gesù.

Renato Pilastro



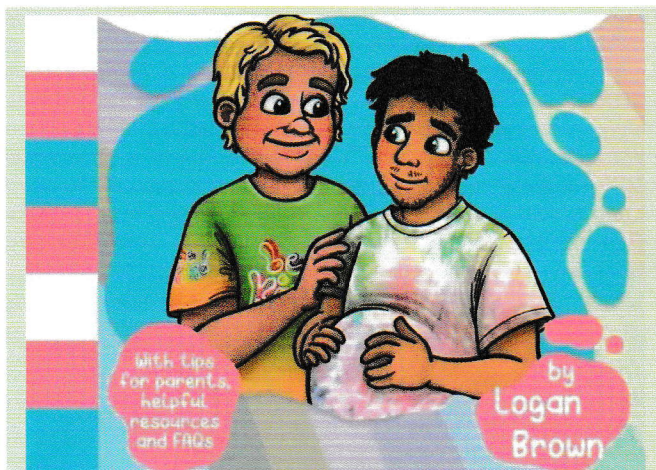
**L'ultima cena
per un
condannato è
prassi
consolidata,
solo a me è
stata negata**

Il mio Calvario, amara sorte
mi fa scendere per incontrare la morte.
Attorno a me è tutto nero,
mi fermano davanti ad uno squero.
Tra la canea vociante, una voce familiare:
"è un guardiamarina dei Gamma,
facciamolo nuotare!"
Appeso per i piedi sopra l'acqua
ai macellai sembro un quarto di vacca;
l'acqua m'inghiotte, non riesco a
respirare,
questa agonia quanto dovrà durare?
Un colpo di pistola, vedo tutto nero:
amore mio sei l'ultimo pensiero

Nella foto: Il Guardiamarina Ezio Parigi sulla terrazza della caserma di Valdagno (Feabbraio 1945)

"PADRI" CHE PARTORISCONO "Nella pancia del mio papà"

"Nella pancia del mio papà" è un libro per bambini dagli 0 ai 12 anni che spiega che anche gli uomini possono partorire



Si chiama *Nella pancia del mio papà*: la storia di un papà trans ed è un libro destinato a bambini dagli zero - sì zero - ai 12 anni, uscito negli States nel 2023 e per fortuna non ancora tradotto in Italia. L'autore all'anagrafe, ossia dopo il "cambio" di sesso, si chiama Logan Brown.

Leggiamone la descrizione: «*Ispirata alla vera famiglia dell'autore, questa commovente storia su due papà che attendono con ansia la nascita del loro primo figlio segue l'emozione e la gioia nell'accogliere un neonato in una famiglia amorevole. La persona che sta partorendo è proprio uno dei papà. Insieme alla storia, ci sono domande interattive opzionali per aiutare i bambini ad esplorare i propri sentimenti in uno spazio sicuro, FAQ, suggerimenti per adulti e risorse per enti di beneficenza transgender incentrati sulla famiglia*», si legge nella descrizione ufficiale. «*Scritto in un modo accessibile ai bambini di tutte le età e facile da capire, fornisce alcuni fatti di base sui papà transgender che partoriscono e celebra la nuova vita con illustrazioni colorate e audaci e una storia sana che veicola questo messaggio: "non importa come appare la tua famiglia, finché sei al sicuro e amato". Questo libro è eccellente per presentare ai bambini i genitori transgender, aprendo una discussione sulle diverse famiglie [e] consentendo ai bambini di crescere come adulti gentili e comprensivi*». Ora i papà possono partorire. In realtà l'autore del libro è una donna che ha ancora l'utero ed è stato bombardato di ormoni maschili così da avere un aspetto androgino. Tutto qui e tutto tristemente qui. Tra l'altro, come hanno rilevato molti commentatori in rete, questo libro è la prova provata che esiste la teoria del gender e che i primi destinatari sono i bambini e anche gli infanti. ●

Fonte: La Nuova Bussola quotidiana



CINA ED INDIA DA UNA PARTE, EUROPA DALL'ALTRA

Appare evidente che soprattutto la Cina in pochi anni ha vinto la guerra del controllo dei mercati mettendo in ginocchio l'economia - già fragile - delle Nazioni europee. Tutto questo mentre



Gabriele Leccisi

L'Unione Europea si occupa di tappi di bottiglia, lunghezza delle banane "et similia". Forse non ci si è resi conto che l'Europa da decenni non è più il centro della politica internazionale. Per esempio il conflitto tra Russia ed Ucraina in definitiva coinvolge solo una parte minore della popolazione mondiale che resta sostanzialmente indifferente. Non così la Cina e l'India che osservano ed ufficialmente non prendono posizione ma significativo appare il fatto che non hanno applicato sanzioni alla Russia mentre noi, che abbiamo fatto affari con i russi nostri fornitori privilegiati di energia sin dai tempi dell'Unione sovietica, ci siamo schierati, senza alcun tentennamento e con notevole determinazione, contro la Russia senza adeguata ponderazione degli interessi dell'Italia. Le conseguenze di questa assurda politica, che non ha tenuto conto dell'intero scacchiere mondiale ove la Russia non appare affatto isolata, ci costa un prezzo altissimo e le conseguenze future non sono, allo stato, favorevoli per l'Italietta. Tutto dipenderà da quello che decideranno i grandi della terra, ivi compresi gli attuali "silenziosi". Essi sono i veri ed unici padroni del nostro futuro che non mi appare affatto roseo. Di tutto questo dobbiamo ringraziare chi ci ha governato dal 46 ad oggi per le mancate riforme, ivi compresa quella costituzionale e l'attuale governo che sta dando il colpo di grazia a quel che resta del sistema democratico la cui fragilità è di tutta evidenza. Vada la signora Meloni a chiedere a Tramp di salvarla dall'imminente suo naufragio sotto i colpi di una crisi che morderà sempre di più con tassi di povertà sempre crescenti e costanti perdite di posti di lavoro. La nostra primo ministro versipelle ha rivelato notevole cinismo politico ma certamente Tramp non dimenticherà i "bacini" ricevuti da Baden. Anche le opposizioni non hanno motivo di esultare in quanto dall'apertura a sinistra fino a ieri hanno governato portando la Nazione alla rovina. Nessuno può prevedere il futuro ma una cosa penso si possa affermare: "questo regime sta arrivando velocemente al capolinea e solo con nuove forze capaci di ricreare le condizioni per realizzare lo Stato del lavoro con una riforma costituzionale adeguata ai tempi si potrà salvare la democrazia e, quel che veramente conta, la libertà. ●

Avv. Gabriele Leccisi

**SEI UN
CAMERATA ?
SOSTIENI
INTERVENTO
ABBONATI !
Euro
50,00**

ABBONAMENTO 2025

ANGRISANI Armenio - Iseo BS, ANSELMi Paolo - Somma Lombardo VA, Ass. Naz. Sanità Militare Italiana - Messina Me, BARTOLINI Ezio - Sogliano al Rubicone FC, BELLONI Gian Emilio - Verona VE, BENFENATI Giovanni - Bologna BO, BORTOLOTTI Adele - Pavia PV, BRIGUGLIO Giuseppe - Messina ME, BUSETTO Mario - Parma PR, CASOTTO Paolo - Bassano del Grappa VI, CATENI Romano - Segrate MI, FARAONI Pierangelo - Como CO, FRANCESCHINI Roberto - Zianigo di Mirano VE, FRANCIOSI Pier Giorgio - Castelvittorio IM, FURIA Massimo - Cinisello Balsamo MI, GALLINA Elena - Sesto S. Giovanni MI, LECCISI Gabriele - Milano MI, QUAGLIA Roberto - Santena TO, PEYRANI Marzio - Milano MI, Verona VE, SACCHI Maurizio - Milano MI, MANCINELLI Ruggero - Rimini RN, MANCO Luigi Giovanni - Pieris GO, MASSIMINO Umberto - Peschiera Borromeo MI, MELIS Valter - Mandas CA, MONTI Antonino - Motta S. Anastasia CT, OTTAVIANO Matteo - Acate RG, PERELLI Roberto - Milano MI, PINZI Luigi - Campogalliano MO, RICCI Davide - Bondeno FE, SACCHI Maurizio - Milano MI, SALANI Giorgio - Pescia PT, SONEGO Luciano - San Vendemiano TV, STORI Guido - Poggio Rusco MN, TOMMASI SAVONA Nunzia - Roma RM, VENIER Antonio - Milano MI, ZARCONI Liborio Palermo PA, ZEARO Dario - Tolmezzo UD, - **GRAZIE** -

CONTRIBUTO VOLONTARIO 2025

Bocchieri Marco - Milano, Forte Riccardo - Genova, Guastoni dott. Antonio - Milano, Lembo Giuseppe - Ucria, Salin Nino - Mestre,

Regala un abbonamento a

INTERVENTO

SE CONDIVIDI IL NOSTRO PENSIERO,
DACCI UNA MANO

PARTIGIANO CHE SCENDI DAI MONTI,
DEPREDANDO LA POVERA GENTE,
PEI TEDESCHI ERAVATE BANDITI,
PEI FASCISTI ERAVATE RIBELLI,
PER IL MONDO VOI SIETE SOL QUELLI,
CHE HAN VENDUTO LA PATRIA E L'ONOR.



COME CAMBIANO I TEMPI:
PRIMA CHI DIFENDEVA IL PROPRIO
PAESE DAGLI INVASORI ERA UN EROE



ADESSO E' UN RAZZISTA !

LA CLASSE
LAVORATRICE
E' LA POTENZA
LA CERTEZZA
LA SPERANZA
NELL' AVVENIRE
DELLA PATRIA !

PARLA ITALIANO E DIFENDI LA TUA LINGUA !!
NON USARE ANGLICISMI O AMERICANISMI




"IL PIDDINO LO
RICONOSCI DAL FATTO
CHE TI SPIEGA, CON
DOVIZIA DI
PARTICOLARI, NON COSA
VUOLE FARE LUI MA
COSA DEVI FARE TU".

CHE DISASTRO!

ERAVAMO
TUTTO QUELLO
CHE GLI ALTRI
SOGNAVANO

Eravamo la storia, eravamo la
tecnologia, eravamo la canzone e
la poesia, eravamo l'arte,
l'architettura e la moda, eravamo i
giuristi del mondo, eravamo gli
imprenditori e gli inventori.
Eravamo i medici.

Poi è arrivata la sinistra.

FAI L'ABBONAMENTO A
INTERVENTO

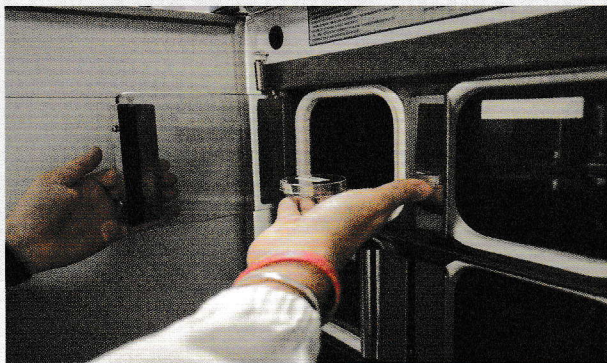
"Voci fuori dai cori"

DENATALITÀ, LA NUOVA MODA È LA FIVET E IL CORRIERE CI SI TUFFA

di Tommaso Scandroglio

Il Corriere scopre la denatalità e sposa la tesi relativamente nuova della fecondazione artificiale come rimedio. Ma è una pessima idea. Per almeno 4 motivi

Un'Italia ripopolata da extracomunitari e da figli extracorporei. Ossi concepiti con la fecondazione extracorporea. Per far aumentare le temperature in questo nostro inverno demografico la sostituzione etnica è la soluzione classica che ormai si propone sempre



più frequentemente, dal circolo del tresette al Vaticano. Invece l'idea di ricorrere ai bambini concepiti in provetta è relativamente nuova. **La propone - e forse non è il primo - il giornalista del Corriere della Sera Federico Fubini.** In un suo articolo dal titolo Procreazione assistita, perché in Italia avere un figlio a 40 anni è un nuovo status symbol Fubini scrive «la procreazione medicalmente assistita è una delle poche possibilità di contenere il declino delle nascite in Italia nei prossimi decenni, mentre gli italiani in età feconda diminuiscono sempre di più». **Un paio di riflessioni.** La prima: lieti di apprendere che anche per il *Corsera* la denatalità è diventata un problema, sebbene sia evocata per rilanciare la fecondazione extracorporea. Seconda riflessione: fosse anche vero che grazie alla fecondazione artificiale potremmo ripopolare l'Italia, ciò non sarebbe moralmente lecito perché mai si può compiere un'azione intrinsecamente malvagia anche per un fine buono. In terzo luogo, come scrive lo stesso editorialista, «nel 2021 più di quattro bambini ogni cento sono nati in Italia grazie ad esse». Come è possibile affidarsi per uscire dall'attuale glaciazione demografica ad una tecnica così numericamente residuale? Ipotizzando anche il caso che si diffonda sempre più, poco o nulla potrebbe contro la moria della stirpe italiana. Inoltre è un cavallo perdente: i danni psicofisici su madre e figlio sono molteplici, estesi e ormai ben documentati. Infine i metodi naturali sono più efficaci della Fivet per risolvere i problemi di fertilità. **Ma c'è una quarta riflessione che, sul piano delle cause,** manda in soffitta definitivamente la proposta di Fubini. Le motivazioni che portano le persone a non avere figli in modo naturale - individualismo, immaturità, ricerca del benessere

personale, etc. - sono le medesime che le fanno astenere dall'avere figli in modo artificiale. Diversamente sarebbe curioso che le coppie disinteressate, altruiste, amanti della vita nascente decidessero di mettere al mondo un figlio in una clinica per la fertilità e non a letto. Dunque le motivazioni che spingono a non avere figli non possono che riguardare in modo uguale sia la generazione naturale che la provetta. Ergo anche se si promuove la provetta nulla cambierà, finché non ci sarà una svolta nella coscienza collettiva, svolta che farà comprendere che un figlio non è un arredo perfetto della propria esistenza oppure addirittura un danno, ma è un valore incommensurabile. **Il giornalista del Corsera poi afferma che la fecondazione artificiale** è troppo cara anche se recentemente è stata inserita nei Livelli di assistenza sanitaria. Da qui una domanda: se vogliamo promuovere un modo per avere figli, promuoviamo il rapporto sessuale che è a costo zero oppure la Fivet che costa qualche migliaio di euro? Dunque, anche sotto il profilo della così venerata sostenibilità, è meglio far l'amore o tentare con la provetta? **Si risponderà che alcune coppie in là con gli anni non hanno più speranze fecondative** sotto le lenzuola. Ecco, qui sta il punto. Non troviamo sistemi artefatti procreativi per le coppie *agée*, bensì troviamo dei sistemi per far capire alla gente che occorre avere bambini quando si è giovani, così eviterà in futuro di ricorrere alla provetta. È come lasciare che le persone si droghino e poi puntare tutto sui centri di recupero per tossicodipendenti chiedendone una maggiore diffusione. Prevenire è meglio che curare. Educare è meglio che produrre l'uomo in provetta.

Fonte: La Nuova Bussola Quotidiana

**MAI FIDARSI
DEI COMUNISTI
E DEI
DEMOCRISTIANI**

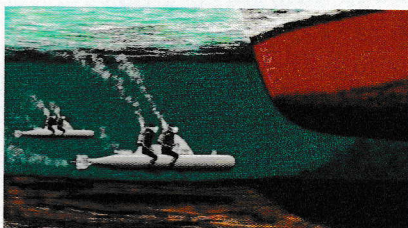
LO "SPIRITO DEL SERCHIO" : IN RICORDO DEGLI EROI DIMENTICATI DELLA REGIA MARINA ITALIANA

Tanti anni fa mi capitò per le mani un vecchio libro privo anche della copertina, ritrovato non so dove e in verità non ricordo neppure dove l'ho riposto. Quel libro è intitolato "Uomini contro navi", racconta buona parte delle imprese dei mezzi d'assalto della Regia Marina Italiana durante l'ultima guerra.

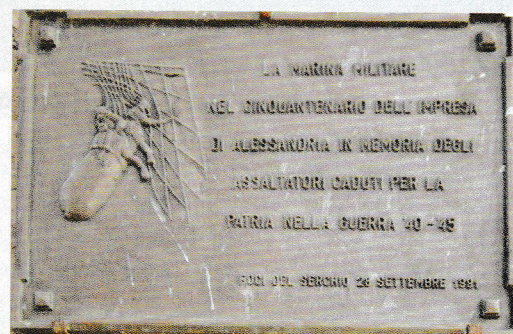


Giulio Cozzani

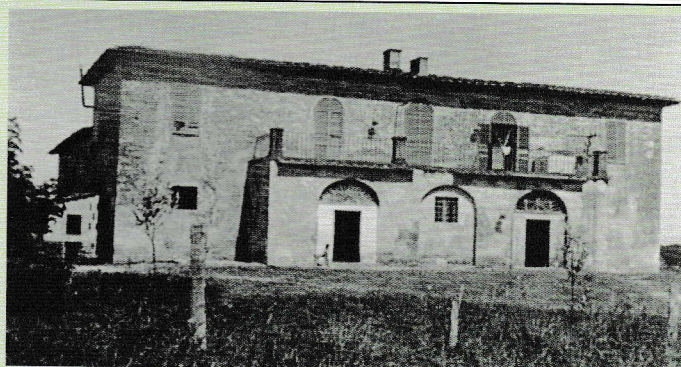
UN COMITATO DENOMINATO **MEMENTO AUDERE SEMPER**



Giulio Cozzani Presidente



GLI ASSALTATORI DI BOCCA DI SERCHIO



COME ERA NEL 1938



COME E' ORA NEL 2025

Come e' ridotta la Casina del guardiacaccia nella tenuta dei Duchi Salviati a Bocca di Serchio nel Comune di Vecchiano, base segreta degli assaltatori della Regia Marina Italiana nel secondo conflitto mondiale.



LA CASA DEL GUARDIACACCIA DI BOCCA DI SERCHIO

Alla Bocca del Fiume Serchio, nella tenuta dei Salvati esiste una casa del Guardiacaccia, che date le cattive condizioni rischia di andare persa e con essa un pezzo della nostra Storia Nazionale. Infatti gli Assaltatori della Regia Marina ivi si addestrarono, con i loro SLC per poi operare contro le Unità Inglesi nel Mediterraneo

Non dobbiamo permettere che simile pezzo di Storia Patria, vada perduto. I soggetti a cui è rivolta questa iniziativa sono tutti coloro interessati alla conservazione del patrimonio storico della nostra Italia. A differenza di molti nostri attuali Memoriali, che svolgono una



funzione di pura conservazione, quello dedicato agli **Arditi** Incursori della Marina, dovrà essere oltre a alla funzione di pura conservazione un luogo per sviluppare iniziative conferenziali, mostre, ed altre attività, non inclusa la messa a disposizione di programmi elettronici riproducenti l'impiego degli SLC sul campo di azione, ricostruendo quindi l'evento storico realmente accaduto, finalizzati perciò al migliore apprendimento della storia. In questo ambiente le persone addette, dovranno dopo una prima preparazione essere in grado di spiegare agli ospiti, i mezzi in mostra, coadiuvati dai più moderni sistemi messi a disposizione della tecnica. Il Memoriale dovrà essere strutturato su STANDART EUROPEO, fornendo ai visitatori il maggior numero di confort, dal parcheggio dei Pulman e delle autovetture private, già esistente nei pressi del Memoriale e alla prenotazione online e telefonica ai percorsi per non vedenti e udenti a percorsi ai diversi abili, a un servizio caffetteria punto di ristoro, all'inserimento di un bookshop, ed ad un centro di assistenza. Si dovrà creare inoltre un sito con una casella per la corrispondenza con i visitatori e la creazione di questionari per un Feedback con gli stessi, oltre alla visita via Internet su Google. Capisco che si tratta di una impresa ardua e ambiziosa, la quale va affrontata con il motto del Comitato "MEMENTO AUDERE SEMPER". Questo progetto è indirizzato a tutti noi, alla nostra gioventù, e alla nostra Italia. **Giulio Cozzani**

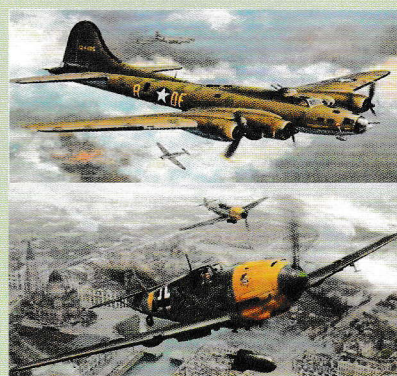
Si comunica che nella piana di Vecchiano sono stati rinvenuti alla profondità di circa 7 metri i resti di un BF109 tedesco della 2° Guerra Mondiale, con ancora a bordo la salma del pilota.

Giulio Cozzani Presidente del Comitato
MEMENTO AUDERE SEMPER



COMUNICA

che allo scopo di salvare e rendere a Museo, la Casina del Guardiacaccia situata alla foce del fiume Serchio nella tenuta Salvati, nel Comune di Vecchiano PI, dove nel secondo conflitto mondiale fu sede segreta degli **Incursori della Regia Marina**. Purtroppo il fabbricato a causa dell'incuria, dell'abbandono e delle intemperie si è ridotto a un rudere, che rischia, di perdere il valore storico tanto caro ai marinai e agli italiani. All'ultimo raduno del 18 Gennaio 2025, siamo stati informati, che, durante il 2° Conflitto Mondiale, sui cieli di Vecchiano si svolse una battaglia aerea. Superfortezze Americane, che andavano a bombardare alcune industrie strategiche ubicate sia in Austria che nel Sud della Germania vennero intercettate dai caccia BF109 tedeschi. Un caccia tedesco colpito dalla contraerea della Superfortezza, cadde nella piana di Vecchiano, dove è stato trovato assieme al pilota e alle armi di bordo (2 Mitragliatrici e un cannoncino con il rispettivo munizionamento), ad una profondità di 7 metri. Alla fine della guerra furono allertati i Carabinieri, il Ministero dell'Aeronautica Militare, l'Ambasciata Tedesca a Roma, senza alcun riscontro. Mi permetto ora di presentare alle Autorità, il progetto di intervenire per il recupero dell'aereo, e per dare una degna sepoltura al suo pilota.



Fortezza volante
B 17
americano



Messerschmitt
BF 109
tedesco



OLIO DI RICINO E MANGANELLO: VEDIAMO PERCHÉ

di Alberto B. Mariantoni

4 settembre - Un fascista è pugnalato da un comunista a Castiglione dei Pepoli (Bologna) (N. 211). 6 settembre - In un'imboscata a Moncalieri un morto e un ferito, fascisti (N. 214). 11 settembre - A San Nicandro Garganico un fascista viene ucciso da un monarchico. Un fascista mutilato è ucciso a Valdagno (Vicenza) da social-comunisti (N. 218). 18 settembre - Un morto a Santhià (Torino) e tre feriti in una mischia tra socialisti e fascisti. Un morto e 15 feriti a Gallipoli (Lecce) in un



conflitto tra socialisti e fascisti (N. 225). 22 settembre - 4 morti e 5 feriti in un conflitto in Calabria tra carabinieri e contadini (N. 229). 30 settembre - L'on. Paolucci presenta una proposta di legge per l'interdizione dai pubblici uffici dei disertori (N. 235). Dimostrazioni di fascisti a Padova contro il Ministro Alessio. Un fascista è accoltellato da un consigliere comunale (N. 235). 2 ottobre - Uno studente fascista è ucciso a Torino in una rissa tra fascisti e comunisti (N. 236). Il Municipio di Bolzano viene occupato dai fascisti. Due fascisti gravemente feriti dai comunisti a Dovadola (Forlì) (N. 237). 3 ottobre - Nei conflitti tra fascisti e comunisti a Fossombrone (Pesaro) tre morti. 9 ottobre - Nei conflitti di Motta San Giovanni (Reggio Calabria), tra arditi del popolo e fascisti, tre morti e 10 feriti tra ambo le parti (N. 242). 10 ottobre - Conflitti a Dergano (Milano) tra fascisti e socialisti: un morto non appartenente ad alcun partito e 10 feriti di cui tre fascisti (N. 243). 11 ottobre - Un morto in uno scontro di fascisti e socialisti a Rionero in Vulture (N. 244). 14 ottobre - Il Municipio di Vicenza è occupato dai fascisti (N. 248). 19 ottobre - Un fascista è ucciso dagli arditi del popolo a Castelleone di Suasa (Ancona) (N. 252). 23 ottobre - Comincia il Congresso fascista a Napoli (N. 255). Discorso dell'on. Mussolini a Napoli. 27 ottobre - La mobilitazione generale fascista è proclamata in tutta Italia. Tutti i poteri passano all'autorità militare. Avendo a Cremona i fascisti occupato gli edifici pubblici, la forza li scaccia: 10 fascisti rimangono uccisi (N. 259). 28 ottobre - Lo stato d'assedio è proclamato in tutta Italia (N. 259). 30 ottobre - Avendo S. M. il Re rifiutato di firmare il decreto sullo stato di assedio, l'on. Facta rassegna le dimissioni; le forze fasciste entrano a Roma; l'on. Mussolini riceve l'incarico di formare il Gabinetto (N. 260). a cura di: Alberto B. Mariantoni e C. La Marcia su Roma di: Alberto B. Mariantoni Il 28 Ottobre (in realtà, tra il 27 ed il 31 Ottobre) del 1922, avveniva la « Marcia su Roma »: un'insurrezione nazionale, popolare e rivoluzionaria che metteva fine alla situazione di disordine strutturale e di guerra civile generalizzata che

regnava in Italia dalla fine della Prima guerra mondiale. 19 Quell'insurrezione, già teoricamente progettata da alcuni mesi e tecnicamente e logisticamente organizzata il 16 Ottobre 1922, in un appartamento di via S. Marco 46, a Milano, aveva ufficialmente incominciato a prendere corpo e sostanza, in concomitanza con l'adunata fascista di Napoli del 24 e 25 Ottobre del 1922. Un raduno a cui avevano partecipato all'incirca 70.000 Camicie Nere. In quell'occasione, il futuro Duce del Fascismo, aveva pubblicamente affermato: «O ci danno il Governo o lo prenderemo calando su Roma». Quell'adunata, però, altro non era stata che una scusa... Una maniera come un'altra per spostare indisturbati, nelle vicinanze di Roma – senza per altro suscitare sospetti tra gli organi dello Stato predisposti all'ordine pubblico (che avrebbero potuto benissimo contrastare l'insurrezione e, quindi, rendere molto più difficile lo svolgimento della «Marcia su Roma») – una massa considerevole di squadristi da impiegare in quell'atto di forza. Qualche giorno prima, infatti, riuniti a Bordighera, i Quadrunviri della «Rivoluzione Fascista» (Bianchi, De Bono, De Vecchi e Balbo), con la partecipazione di Attilio Terruzzi, avevano preventivamente stabilito una serie di concentramenti di truppe: a Santa Marinella ed a Monterotondo, per le forze che provenivano dal centro-nord dell'Italia; a Tivoli, per quelle che provenivano dall'Abruzzo e dalla Puglia (guidate rispettivamente da Bottai e da Caradonna); ed a Perugia – dove si sarebbe installato il Comando militare dell'insurrezione, agli ordini del Generale Zamboni – per il resto delle squadre che provenivano dalle altre regioni italiane. Terminata l'adunata di Napoli, e quando tutti ormai erano convinti che le squadre fasciste stessero facendo tranquillamente ritorno ai loro diversi luoghi di origine, i Quadrunviri, il 27 Ottobre 1922 – riuniti in seduta permanente presso l'Hotel Brufani di Perugia – lanciarono improvvisamente l'ordine di mobilitazione e di sollevamento generale delle forze fasciste. Già dal mattino del 28 Ottobre 1922, non meno di 100 mila squadristi erano insorti con sincronia militare in tutta la Penisola ed avevano preso il controllo delle principali città italiane, a cominciare da quella di Siena; mentre altre 50 mila Camicie Nere, ripartite in tre colonne che provenivano da Monterotondo, Tivoli e Santa Marinella (senza contare i 5 mila uomini di riserva che si erano attestati su Foligno) avevano incominciato a confluire sulla capitale e, dopo averla stretta d'assedio, erano riusciti a dare lo « scossone finale » al governo di destra dell'on. Luigi Facta, ed indirettamente costretto il Re Vittorio Emanuele III ad affidare l'incarico di formare il nuovo Governo a Benito Mussolini, il Duce della «Rivoluzione Fascista». L'idea di quella rivoluzione – come abbiamo già visto – era nata appena 43 mesi prima, da una serie di articoli e di comunicati stampa, redatti da Mussolini, che erano apparsi su « Il Popolo d'Italia », in risposta al disfattismo generalizzato e alla disobbedienza civile che in quell'epoca erano largamente alimentati e favoriti dal massimalismo socialista trionfante e dalle prime avvisaglie dell'allora sboccante arroganza bolscevica. ● ****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO



Giuliano Fiorani

L'ITALIA IN GUERRA - Roma, 10 giugno 1940.

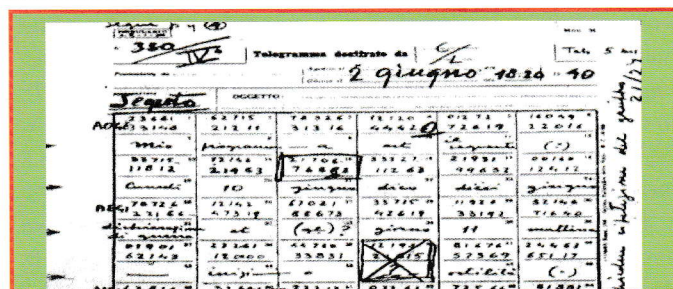
*I tentativi di Mussolini per salvare la pace in Europa e le proposte di Churchill.
I campi di concentramento francesi per gli italiani.*

Non è lecito affermare che la dichiarazione fosse "imprevista", infatti, mentre a Roma, dallo storico balcone, Mussolini annunciava ad una folla immensa e acclamante l'intervento italiano in guerra, nelle città di Francia, sui muri delle case, a dimostrazione che i francesi erano già preparati, che già sapevano, apparvero dei grandi manifesti firmati dal Presidente del Consiglio, dal Ministro della Difesa nazionale e della Guerra e dal Ministro dell'Interno, così intitolati: "Avviso agli italiani" e si poteva leggere che: "Gli italiani dai 17 ai 60 anni sono invitati a presentarsi alle speciali commissioni muniti di carta d'identità... per sottoscrivere una dichiarazione di lealtà alla



Francia e di tenersi a disposizione delle autorità francesi civili e militari". Poi minacciavano misure severe nei riguardi degli inadempienti. Da notare che i manifesti erano datati 10 giugno 1940. Pertanto Francia e Gran Bretagna prevedevano e si aspettavano la dichiarazione di guerra dell'Italia. Dichiarazione fatta nella forma del protocollo internazionale, non imprevista, non inaspettata e non è lecito, dunque, parlare di "pugnalata alle spalle della Francia". Scrive lo storico Attilio Tamaro: "Nessuno attende di fare la guerra il tempo che fa comodo all'avversario... se è necessario o inevitabile ci si batte quando e come si può... decisa la guerra, il governo italiano aveva il diritto di scegliere il momento dell'attacco: poteva pure sentire il dovere di vincere con il minore sacrificio possibile... Tanto peggio per la Francia se si era lasciata trascinare in guerra e s'era fatta battere a quel modo, senza pensare che noi eravamo alleati della Germania e avremmo rispettato la nostra parola". Le rappresentanze francesi poterono rientrare in Francia e i francesi rimasti in Italia vennero trattati correttamente sia dalle autorità sia dalla popolazione. Quello che invece accadde ai nostri connazionali in Francia non può essere giustificato in nessun modo. Dopo il 10 giugno, infatti, iniziò la caccia agli italiani che venivano arrestati per strada dalla polizia. A Parigi l'Ambasciata d'Italia venne circondata e furono arrestati tutti gli italiani che cercavano di entrare. I Vennero maltrattati e picchiati, e condotti in alcuni stadi utilizzati come centro di raccolta in attesa di essere inviati, tramite treni merci, nei vari campi di concentramento. Non vennero risparmiati nemmeno gli esponenti della Chiesa cattolica. Arrestarono Monsignor Babini, vescovo superiore dei missionari, arrestarono don Consonni, vicario della Chiesa parigina e altri prelati. Donne, vecchi, bambini, gente ammalata, finirono nei campi di concentramento in quanto italiani. Stesso trattamento ebbero a subire gli italiani nelle colonie francesi. Alloggiati in vecchie baracche abbandonate, dove dovevano dormire per terra, gli internati italiani vennero obbligati anche alla rasatura totale dei capelli. Nei campi non venne adottata alcuna misura igienico-sanitaria. L'insufficiente nutrizione portò i reclusi a casi gravi di anemia. Le percosse dei guardiani provocarono fratture di costole e denti fracassati. Sevizie di ogni genere vennero inflitte agli internati dai guardiani e si registrarono, a causa delle

inumane condizioni di vita, alcuni casi di suicidio. Adriano Turletto, di 27 anni, venne fatto morire di fame. Le donne dovettero difendersi dagli squalidi tentativi dei guardiani che volevano soddisfare le loro voglie con le recluse. I fatti descritti rappresentano solo alcuni esempi di quanto si verificava nei campi francesi riservati agli internati italiani. I peggiori campi di concentramento, in territorio francese, portano i nomi di: campo di Vernet d'Ariege, campo di St. Cyprien, campo di St. Jodard, campo di Montech e Cascaret, campo di Huriel, campo di Courgy, campo di Le Blanch, campo di Douhet. Anche nelle colonie i francesi avevano allestito campi di concentramento per gli italiani: in Tunisia il campo di Sbeitla e il campo di Kesserine, in Algeria il campo di Keider e il campo di Orano, in Marocco il campo di El Hadieb e il campo di Mediouna, poi campi in Guadalupa, in Libano. Il console reggente italiano a Parigi, dottor Gustavo Orlandini, in un suo rapporto del 20 luglio 1940 dichiarava: "Sono andati alla caccia degli italiani con un eroismo sprecato e con una fretta rabbiosa tutta la notte dal 10 all'11 - tutto il giorno 11 e il 12 - nelle strade, nelle case e negli uffici, facendo scendere dal letto infermi e addormentati. Si resta allibiti di fronte a questa gigantesca operazione di polizia, nessuno, credo, poteva immaginare tanta ferocia scatenata contro i nostri connazionali". Nel frattempo, in Italia, gli ordini dell'Alto Comando militare erano: "In caso di ostilità oltre frontiera, le forze armate si asterranno da ogni iniziativa per terra, per mare, per aria. La Marina si asterrà dal porre mine davanti ai porti francesi ... L'Aeronautica dovrà soprassedere ad ogni offensiva e la ricognizione aerea deve essere effettuata, ma senza sorvolare il territorio francese. Nessun reparto e nucleo dovrà varcare materialmente le linee di confine. Le nostre truppe e artiglierie non dovranno aprire il fuoco su truppe e posizioni francesi". E questa sarebbe una pugnalata alle spalle? Ironicamente (ma c'era da piangere) il generale Emilio Faldella, dopo queste disposizioni, scriveva: "Sicché alpini e fanti che presidiavano posti avanzati in alta montagna, scorgendo pattuglie francesi, facevano loro segno di allontanarsi per non dover aprire il fuoco". Perché gli ordini dell'alto Comando erano perentori: "Non intraprendere nessuna azione ostile...", "Non aprire il fuoco...", "Soprassedere ad ogni azione offensiva..." E si è visto come andò a finire, con la resa senza condizioni dell'8 settembre 1943, avvenuta senza informare l'alleato tedesco, e quella si fu una pugnalata alle spalle. ● FINE



Riproduciamo la copia del telegramma segreto-cifrato, inviato da Mussolini alle 18.20 del 2 giugno 1940 alla nostra Ambasciata a Berlino, nel quale il Duce annunciava il giorno della dichiarazione di guerra (10 giugno) e l'inizio (11 giugno) delle ostilità.



Ermes Dovico

STJEPAN HORŽIĆ, UN SACERDOTE VITTIMA DEL COMUNISMO

Il 30 gennaio di ottant'anni fa si consumava il martirio di un ventiseienne croato, don Stjepan Horžić, fucilato dai partigiani comunisti a causa del suo zelo e della sua opera tra i giovani.

Con il passare degli anni si va diffondendo, seppur gradualmente, la conoscenza sul tributo di sangue che la Chiesa cattolica ha pagato durante la Seconda guerra mondiale, sia ad opera del nazismo che del comunismo. Una conoscenza che nel secondo caso – i fedeli vittime del comunismo – è



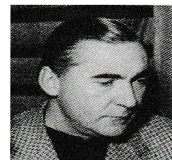
Stjepan Horžić

progredita anche più lentamente che nel primo, vista la più lunga durata dei regimi rossi, che si è tradotta in una più lunga coltre di silenzio o disinformazione su certi misfatti. **Uno spaccato di questa situazione è il caso di Stjepan Horžić** (26 dicembre 1918 – 30 gennaio 1945), un giovane sacerdote d'origine croata, di cui oggi ricorre l'80° anniversario del martirio per mano dei partigiani legati al Partito

Comunista di Jugoslavia (KPJ). Va precisato subito che non esiste, ad oggi, un riconoscimento formale del martirio di don Horžić, ma la documentazione su di lui permette di dire che fu ucciso proprio per la sua opera da sacerdote cattolico. È quanto emerge da un libro fresco di stampa di don Ante Zovko (*Stjepan Horžić mučenik za Boga i Hrvatsku*, ossia "Stjepan Horžić, un martire per Dio e per la Croazia"), di cui dà ampia notizia, con tanto di fonti a corredo, Petar Marija Radelj [sul portale croato Vjera i djela](#) (Fede e opere). **Tra le fonti a cui don Zovko ha attinto per il suo libro ci sono gli archivi di Stato della Croazia**, gli archivi diocesani di Zagabria, Senj e Sarajevo (città nelle quali Stjepan Horžić fu seminarista) e gli archivi parrocchiali di quattro località (Mrkopalj, Ravna Gora, Kraljevica, Vrbovsko) in cui don Horžić esercitò il suo relativamente breve – poco più di tre anni – ma intenso ministero sacerdotale. Il volume riporta varie testimonianze, foto di album di famiglia e il lavoro di ricerca svolto dall'autore sui luoghi in cui ha vissuto Stjepan Horžić. **Quest'ultimo era stato ordinato sacerdote il 17 agosto 1941**, all'età di poco più di 22 anni e mezzo. Il contesto storico era difficilissimo: pochi mesi prima, la Jugoslavia era stata invasa dai nazifascisti. E la resistenza agli invasori era complicata dalle frizioni tra le diverse etnie nei Balcani. **In tale contesto don Horžić si curò di essere fedele alla propria vocazione**, esortando bambini, giovani e adulti a coltivare una vita di preghiera e osservare la morale cristiana. Devoto alla Madonna, invitava i fedeli a riunirsi il primo sabato del mese per pregare insieme il Rosario. Insegnava il catechismo e anche altre materie, dirigeva cori a carattere religioso, scriveva poesie – tra cui una pubblicata con il titolo di "Preghiera a Gesù Risorto" –, mostrava una particolare compassione per le ragazze-madri e i loro bambini, abbandonati al loro destino da soldati dediti solo al piacere. Esortava le donne a essere prudenti e non camminare con i soldati. Non portava armi e raccomandava ai giovani di fare lo stesso. In quanto a fatiche, non si risparmiava. Si trovò a

esercitare il ministero contemporaneamente in tre parrocchie (Mrkopalj, Ravna Gora, Vrbovsko), con una trentina di chilometri di distanza tra i due estremi, che percorreva a piedi. **In breve, il suo ministero nell'altopiano del Gorski Kotar** finì per essere considerato un ostacolo dai partigiani, che dal 1942 controllavano Mrkopalj, una delle parrocchie dove, come visto, operava don Horžić. A un certo punto l'Ozna – sigla che indicava il "Dipartimento per la protezione del popolo", in pratica la polizia politica agli ordini del Partito Comunista di Jugoslavia, che a sua volta aveva in Josip Broz Tito il suo leader – decise di sbarazzarsi del giovane sacerdote, come risulta dai verbali dei membri della stessa Ozna e del KPJ. In una di queste note, dove don Stjepan Horžić non è mai chiamato per nome, si legge: «Il cappellano tiene sotto controllo sia le donne che i giovani, che vanno a cantare ogni giorno» (5 marzo 1944). Alcuni giorni dopo, il 30 marzo 1944, un altro verbale imputa a don Horžić una serie di "colpe", come il fatto che esorta le donne a «implorare la fine della guerra», «distoglie il popolo dal Movimento di liberazione popolare» e, ancora, perché ritiene che «le donne non dovrebbero arruolarsi nell'esercito, che non dovrebbero tenere raduni e balli, e proibisce persino di indossare la pilotka», il berretto usato dall'Armata Rossa. **Nello stesso solco di questi rilievi specifici nei confronti di don Horžić**, c'erano le note che la sede centrale dell'Ozna per la Croazia mandava ai suoi membri attivi nel Gorski Kotar, avvertendoli che i sacerdoti «stanno assumendo una posizione ostile e stanno lavorando contro di noi. Ciò si manifesta attraverso preghiere per la pace. Tutti questi gruppi descrivono la nostra lotta come comunista». Non a caso, don Horžić fu solo uno dei sacerdoti vittime del comunismo nella Jugoslavia di allora. **A finire nel mirino dell'Ozna fu anche la Congregazione Mariana**, un sodalizio di fedeli nato nel XVI secolo all'interno della Compagnia di Gesù, radicatosi in vari luoghi e impegnato in opere di devozione e carità. Nel nostro caso, la Congregazione fu tacciata di essere una «organizzazione illegale di giovani Ustascia» (18 luglio 1944), «sotto la guida del cappellano» (9 agosto 1944), cioè, nella fattispecie, di don Horžić. Dai verbali risulta che l'Ozna tentò di infiltrare suoi membri nella Congregazione Mariana di Mrkopalj per cercare di bloccare il «lavoro distruttivo» (19 agosto 1944). Un gruppo definito a chiare lettere come «nemico», con «un cappellano e 20 ragazze», che il sacerdote «induce a cantare, le critica per aver camminato con i compagni partigiani, impedisce loro di andare ai balli». **Il 17 ottobre 1944 don Horžić venne arrestato**. Il 31 dicembre fu sottoposto a un processo sommario. Nonostante il fatto che da più resoconti stilati dall'Ozna nei mesi precedenti risultasse che il sacerdote aveva dichiarato che presto il popolo sarebbe stato liberato, i partigiani avrebbero vinto e la Germania avrebbe perso la guerra, la stessa polizia politica lo accusò del contrario, così da poterlo additare come nemico del popolo. La sua condanna a morte fu eseguita, tramite fucilazione, un mese più tardi – il 30 gennaio 1945 – a Delnice, dopo 105 giorni di prigionia e torture. Ma lui, tornato alla Casa del Padre ad appena 26 anni di età, perdonò coloro che lo avevano calunniato. E assicurò preghiere per tutti i suoi persecutori, dimostrandosi fedele a Cristo fino alla fine. ●

Fonte: *La Nuova Bussola Quotidiana*



Curzio Malaparte

IL PROCESSO (I RAGAZZI DELLA RSI)

« I ragazzi, seduti sui gradini di S. Maria Novella, la piccola folla di curiosi raccolta intorno all'obelisco, l'ufficiale partigiano a cavalcioni dello sgabello ai piedi della scalinata della chiesa, coi gomiti appoggiati sul tavolino di ferro preso a qualche caffè della piazza, la squadra di partigiani della Divisione comunista "Potente",



armati di mitra e allineati sul sagrato davanti ai cadaveri fascisti o presunti tali, distesi alla rinfusa uno sull'altro, parevano dipinti da Masaccio nell'intonaco dell'aria grigia, illuminati a picco dalla luce di gesso sporco che cadeva dal cielo nuvoloso, tutti tacevano immoti, il viso rivolto dalla stessa parte: un filo di sangue colava giù per gli scalini di marmo. I fascisti

seduti sulla gradinata della chiesa erano ragazzi di quindici sedici anni, dai capelli liberi sulla fronte alta, gli occhi neri e vivi nel lungo volto pallido. Il più giovane, vestito di una maglia nera e di un paio di calzoncini corti grigioverde, che gli lasciavano nude le gambe dagli stinchi magri, pareva quasi un bambino. C'era anche una ragazza tra loro: giovanissima, nera d'occhi e dai capelli sciolti sulle spalle, di quel biondo scuro che s'incontra spesso in Toscana fra le donne del popolo. Essa sedeva col viso riverso, mirando le nuvole d'estate sui tetti di Firenze, lustri di pioggia. Quando avevamo uditi gli spari, eravamo a metà di Via della Scala, presso gli Orti Oricellari. Sboccati sulla piazza, eravamo andati a fermarci ai piedi della gradinata di S. Maria Novella, alle spalle dell'ufficiale partigiano seduto davanti al tavolino di ferro. Al cigolio di freni di due "jeep" - dono americano- l'ufficiale non si mosse, ma dopo un istante tese il dito verso uno dei ragazzi e disse: "Tocca a te, come ti chiami?". "Oggi tocca a me" disse il ragazzo alzandosi, "ma un altro toccherà a lei". "Come ti chiami?" insisté il caporione. "Mi chiamo come mi pare" rispose il ragazzo. "O che rispondi a fare, a quel muso di bischero?" gli disse un suo compagno che era seduto lì accanto. "Gli rispondo per insegnargli l'educazione a quel coso", ribatté il giovane camerata, asciugandosi col dorso della mano la fronte madida di sudore estivo. Era egli pallido e gli tremavano inavvertitamente le labbra, ma rideva contemporaneamente con aria spavalda, guardando fisso il caporione partigiano. Costui abbassò la testa e si mise a giocherellare con una matita... Ad un tratto i ragazzi presero a parlare tra loro, ridendo. Parlavano con l'accento popolano di San Frediano, di Santa Croce, di Palazzoli "E quei bighegnoni che stanno a guardare? O non

hanno mai visto ammazzare un cristiano?". Un altro: "O come si divertono quei mammalucchi!". Un altro ancora: "Li vorrei vedere al posto nostro, icchè farebbero quei finocchiacci!" "Scommetto che si butterebbero in ginocchio!" rispose un ulteriore combattente-bambino. "Anzi si metterebbero a strillare come maiali, poverini". I ragazzi condannati a morte ridevano, fissavano le mani dell'ufficiale partigiano... "Guardalo com'è bellino con quel fazzoletto rosso al collo!". "O che gli è"... "O chi gli ha da essere? Gli è Garibaldi!". "Quel che mi dispiace", rispose l'altro, in piedi sullo scalino "gli è d'essere ammazzato da quei bucaioli!". "Un la far tanto lunga. moccioso" gridò uno dalla folla. "Se l'ha furia venga lei al mi' posto!" ribatté il ragazzo ficcandosi le mani in tasca. Il caporione rosso alzò la testa e disse: "Fa presto. Non mi far perdere tempo: tocca a te!". "Se gli è per non fare perdere tempo" disse il ragazzo con voce di scherno "mi sbrigo subito". E scavalcando i camerati in attesa, andò a mettersi davanti ai partigiani armati di mitra, accanto al mucchio di cadaveri fascisti già giustiziati, proprio in mezzo alla pozza di sangue che si allargava sul pavimento di marmo del sagrato. "Bada di non sporcarti le scarpe!" gli gridò uno dei Ragazzi in attesa del proprio turno, e tutti gli altri si misero a ridere... In quell'istante il ragazzo gridò: "Viva Mussolini!" e cadde crivellato di colpi. (...) ●

Curzio Malaparte

Ebbe a dire una volta Giuseppe Niccolai, toscano anche lui, a proposito di questo episodio «Consumati, si dirà, dalla ferocia di parte. Certo. Ma chi ha fatto Firenze, nella sua incomparabile civiltà, se non una storia di parte, carica di sangue, ma anche di tanto amore? Non si muore così, come i ragazzi della RSI, se non si è carichi d'amore ...

postato da anonimo su interne



IL NAZIONALSOCIALISMO OGGI

di Thomas Dalton

Come movimento, il nazionalsocialismo di Hitler era straordinariamente progressista e benevolo. Fu codificato nei famosi 25 Punti da lui stabiliti poco più di 100 anni fa, nel 1920. Ancora oggi sono di grande attualità. Chiedono pari diritti per i tedeschi (punti 2 e 9). Danno ai cittadini il diritto di scegliere le leggi e la struttura governativa



(6). Aboliscono il profitto di guerra (12). Chiedono la condivisione degli utili aziendali con i dipendenti (14). Sostengono le pensioni di anzianità, una classe media forte, l'istruzione superiore gratuita, la sanità pubblica, l'assistenza alla maternità e la libertà religiosa (15, 16, 20, 21, 24). E sostengono esplicitamente il principio del "bene comune prima del bene individuale" (24). D'altro canto solo relativamente pochi punti appaiono minacciosi o aggressivi. Concedono la cittadinanza solo agli appartenenti all'etnia tedesca, negandola esplicitamente agli ebrei (4). Bloccano l'ulteriore



Berlino Palazzo del Reichstag. L'incendio avvenuto il 27 febbraio 1933 è considerato cruciale per l'affermazione del Nazionalsocialismo in Germania.

immigrazione e costringono i recenti immigrati a partire (8). Cercano di vietare ogni speculazione finanziaria sui terreni (17). Più duramente, il piano prevede la pena di morte contro "traditori, usurai e approfittatori" (18). Richiede che la stampa in lingua tedesca sia controllata solo da persone di etnia tedesca, ma non limita la stampa in altre lingue (23). E richiede "una forte autorità centrale nello Stato" (25), opponendosi così a qualsiasi cosa come la democrazia parlamentare. Nonostante il noto e apertamente ammesso "antisemitismo" di Hitler, nei 25 Punti gli ebrei vengono menzionati solo di sfuggita. A loro è vietata la cittadinanza, e quindi ogni ruolo nel governo e nella stampa di lingua tedesca. I recenti immigrati ebrei (dall'agosto 1914), come tutti gli immigrati, devono andarsene. E la visione nazionalsocialista della libertà religiosa "combatte contro lo spirito materialista ebraico" (24). Ma a parte questi due riferimenti, non vi è alcuna menzione esplicita degli ebrei o di altre minoranze. Non ci sono minacce di imprigionare o uccidere gli ebrei. I residenti ebrei di lunga data possono rimanere nel paese. Non è prevista la confisca delle ricchezze ebraiche, con le eccezioni indicate. Non c'è repressione nei

confronti degli zingari e degli omosessuali. E certamente non c'è nulla che assomigli ad un imminente "Olocausto". In sintesi, il nazionalsocialismo di Hitler era essenzialmente il prodotto del nazionalismo tedesco e del socialismo progressista, combinato con una lieve forma di opposizione al potere ebraico. Non è certo il male che viene rappresentato. In realtà è vero il contrario: si è rivelata la ricetta per un successo sorprendente. **UNA VISIONE MODERNA DEL NAZIONALSOCIALISMO** La Germania di Hitler – il Terzo Reich – era un prodotto unico del popolo e del tempo. Formalmente parlando, oggi non può essere duplicato. Tuttavia, alcuni elementi fondamentali di questa ideologia possono essere riprodotti e implementati ai giorni nostri. Di seguito, offro una visione di un moderno programma NS e poi suggerisco la proposta di alcuni passaggi su come realizzare tale visione. Il nazionalsocialismo di Hitler era esplicitamente ed esclusivamente tedesco – da e per il popolo germanico. Ma sappiamo che esaltava le virtù del popolo ariano in generale, cioè dei bianchi indigeni europei. Qualsiasi forma moderna di NS dovrebbe quindi essere generalizzata per rivolgersi a tutti i bianchi a livello globale. I bianchi possono essere definiti in modo approssimativo come persone di etnia prevalentemente europea, che si estende all'Ucraina e alle parti occidentali della Russia. Essere bianchi non è una questione di colore della pelle ma di origine etnica nazionale; in quanto tali, né gli ebrei né i mediorientali, né gli arabi, né gli asiatici, né i nordafricani si qualificano come bianchi, non importa quanto pallidi appaiano. ●

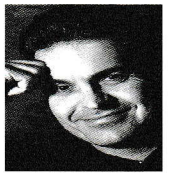
**** CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

Sostieni l'economia della Nazione



Compra prodotti Italiani

**Sostieni il lavoro Italiano
COMPRA MADE IN ITALY**



Joe Fallisi

12 COSE CHE NON VI HANNO DETTO SU ADOLF HITLER E LA GERMANIA NAZIONALSOCIALISTA

di Joe Fallisi

"Dopo aver visitato questi luoghi, si può facilmente comprendere come nel giro di pochi anni Hitler emergerà dall'odio che lo circonda ora come una delle figure più significative mai vissute." (John F. Kennedy)

Le famiglie povere vennero aidate utilizzando incentivi finanziari e gli assegni familiari, i prestiti matrimoniali e i sussidi per i bambini vennero forniti in egual misura a ogni segmento della società. 4. Preservazione dell'ambiente e degli animali nel regime nazionalsocialista Sotto il regime nazionalsocialista, il maltrattamento di un animale era considerato un crimine odioso e se qualcuno veniva scoperto a maltrattarlo veniva mandato nei campi di concentramento. Avendo una grande ammirazione per gli animali, Hitler si preoccupò molto per gli animali nativi della Germania e promulgò leggi che ne garantivano la sicurezza e il benessere. Nel 1934, Hitler promulgò una legge chiamata *Das Reichsjagdgesetz* (Legge sulla caccia del Reich), che regolava il numero di animali che potevano essere uccisi all'anno e stabiliva delle vere e proprie "stagioni di caccia". Questa legge è stata adottata dalla maggior parte dei Paesi occidentali. La conservazione degli animali è stata inclusa nei livelli primario, secondario e universitario e nel 1935 è stata approvata la *Reichsnaturschutzgesetz* (legge sulla protezione della natura del Reich), che ha inserito diverse specie autoctone in un elenco di protezione, tra cui il lupo e la linca eurasiatica. È probabile che questa legge abbia salvato dall'estinzione alcune specie autoctone che abitano le foreste. I nazionalsocialisti furono anche i primi nella storia a creare leggi di protezione ambientale. Fu approvata la legge tedesca sulla conservazione imperiale del 1935, che proteggeva "le porzioni di paesaggio rimaste in natura libera la cui conservazione per rarità, bellezza, particolarità o per importanza scientifica, etnica, forestale o venatoria è di interesse generale". "È utile conoscere le leggi della natura, perché questo ci permette di rispettarle. Agire diversamente significherebbe ribellarsi al cielo." (Adolf Hitler) Hitler era un noto amante degli animali. 5. Hitler vietò la sperimentazione sugli animali (vivisezione) La Germania nazionalsocialista fu il primo Paese al mondo a vietare la vivisezione, ovvero qualsiasi sperimentazione su animali vivi. Grazie alla sua grande attenzione per la conservazione degli animali e per il trattamento umano, nell'aprile del 1933 fu emanato un divieto assoluto di vivisezione. Il Primo Ministro della Prussia Hermann Goering ha dichiarato "Un divieto assoluto e permanente della vivisezione non è solo una legge necessaria per proteggere gli animali e per mostrare comprensione per il loro dolore, ma è anche una legge per l'umanità stessa Ho quindi annunciato l'immediata proibizione della vivisezione e ho reso questa pratica un reato punibile in Prussia. Fino a quando la punizione non sarà pronunciata, il colpevole sarà rinchiuso in un campo di concentramento". Questa vignetta tedesca raffigura animali salvati dalla vivisezione che salutano Hermann Goering. Il cartello in vetrina recita "Vietata la vivisezione". 6. Hitler ha finanziato la ricerca sulle tecnologie della "Free Energy". Hitler era ben consapevole che, per sfuggire davvero alla roccaforte della manipolazione economica da parte del cartello bancario internazionale, avrebbe dovuto trovare un modo per eliminare

la dipendenza della Germania dal petrolio. Una fonte inesauribile di energia che non fosse monopolizzata dai cartelli del denaro privato era necessaria per una vera sovranità, e questo è ciò che Hitler cercava. Questa ricerca portò la Germania a sviluppare quella che è stata chiamata la Campana nazionalsocialista, descritta dall'autore Joseph P. Farrell come "un dispositivo fisico iperdimensionale studiato sotto gli auspici dei dipartimenti SS Entwicklungstelle-IV, Forschung, Entwicklung, und Patente, e del Kammlerstab, il think-tank super-segreto del generale SS Hans Kammler che si occupa di progetti neri sulle armi". Secondo Farrell, "la missione dell'Entwicklungstelle IV era sviluppare l'energia libera e rendere la Germania indipendente dal petrolio straniero". La Campana nazionalsocialista fu progettata, secondo Farrell, per un triplice scopo: 1. Indipendenza energetica 2. Tecnologia di propulsione avanzata 3. Un'arma di enorme potenza Nel suo libro *Babylon's Banksters*, Joseph P. Farrell evidenzia come, dopo la guerra, gli Stati Uniti abbiano fatto ogni sforzo per ricostruire il personale che lavorava alla Campana nazionalsocialista, in modo da poter sviluppare la tecnologia per sé stessi e ristabilire l'equilibrio di potere tra "l'Internazionale nazionalsocialista" e le fazioni d'élite "anglo-americane" 7. I lavoratori tedeschi erano ben trattati Con l'obiettivo di migliorare il tenore di vita di tutti i cittadini tedeschi, Adolf Hitler stimolò lo spirito di integrità, cameratismo e felicità, finanziando numerosi programmi di benessere per i lavoratori, tra cui: - Viaggi-vacanza internazionali altamente sovvenzionati. - 134.000 eventi teatrali e concertistici per 32 milioni di persone (tra il 1933 e il 1938). 2 milioni di persone andarono in crociera e 11 milioni a teatro. - Ogni cittadino ha ricevuto una radio. - Settimana lavorativa di 5 giorni per tutti i cittadini. - Sanità pubblica gratuita. ●

***CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →





Andrea Zambrano

LA CHIESA IMMIGRAZIONISTA VENERA LA "RELIQUIA" DEI BARCONI

La Diocesi di Mazara accoglie in pompa magna un pezzo di legno del barcone naufragato a Cutro nel 2023. E lo propone ai fedeli come reliquia da venerare in un pellegrinaggio che durerà un mese. Ma è un feticcio, che mostra i frutti dell'ideologia immigrazionista che scambia per martiri i poveri "schiavi" della migrazione. La denuncia di Iustitia in Veritate. Per una Chiesa che sta riscrivendo il suo armamentario teologico in chiave immigrazionista, non poteva mancare l'aspetto della venerazione dei fedeli. Eccola trovata: un pezzo dello scafo dell'imbarcazione naufragata al largo di Cutro il 25 febbraio 2023 nel tragico viaggio che costò la vita a 94 persone, è stato elevato a rango di reliquia.

La trovata arriva dalla diocesi di Mazara del Vallo dove il vescovo don Angelo Giurdanella ha autorizzato la venerazione di quel piccolo frammento di legno proveniente dall'imbarcazione che trasportava i migranti. **È tutto scritto nella denuncia dell'associazione Iustitia in Veritate** che ha reso noto la curiosa deriva. **KR46M0, questo il nome del piccolo frammento ligneo elevato a rango di**

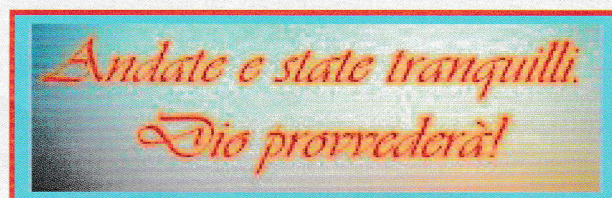


reliquia ed è stato elaborato da una bottega della Val Bormida, che ha avuto l'idea di prendere il frammento ligneo, incorniciarlo per dargli quel tanto di "packaging" e affibbiargli un nome più che

simbolico. **È questo il nome di un neonato**, il bambino trovato morto sulla spiaggia di Crotone al quale non fu mai possibile dare un'identificazione precisa e che divenne così il simbolo di quella tragedia. Ora l'idea di ricavare una reliquia con il legno della barca e dargli nome così simbolico. **A partorirla è una suora, Alessandra Martin**, che risponde a nome dell'ufficio diocesano per le migrazioni e la mobilità umana della diocesi e che nei giorni scorsi l'ha consegnata al vescovo perché ne ufficializzasse la *peregrinatio* in tutta la diocesi di Mazara fino al 10 gennaio 2025. **Ad uso di venerazione**, proprio come accade per le reliquie. **Così si legge nell'apposito comunicato diocesano:** «Questa mattina KR46M0 è stata accolta dal nostro vescovo mons. Angelo Giurdanella. È iniziato il suo pellegrinaggio già sabato e domenica scorsi nella parrocchia di Campobello incontrando la comunità nella celebrazione domenicale e i bambini e i ragazzi della catechesi». **Sempre dal comunicato si scopre che ieri è terminata la sua permanenza a Castelvetro**, poi girerà come una "Madonna pellegrina" di parrocchia in parrocchia, di movimento in movimento, di associazione in associazione. Così è deciso. **Una reliquia in piena regola, dunque.** Peccato che non lo sia affatto dato che, come ricorda l'associazione *Iustitia in Veritate*, le reliquie sono disciplinate dai canoni 1186 - 1190 del Titolo IV del codice di diritto canonico, dedicati al culto dei santi, delle sacre immagini e delle reliquie «per favorire la santificazione del popolo di Dio». In essi si precisa ciò che può unicamente essere indicato come tale e custodito in luogo sacro e venerato nel culto della tradizione cristiana (Congregatio de causis sanctorum, Instructio. Reliquiae in Ecclesia: fides et conservatio, 8 dicembre 2017, art. 25). **Insomma, la Chiesa ha sempre trattato la materia con estrema prudenza**, dopo un discernimento di ciò che accade di soprannaturale e porta poi alla sua approvazione e proposta. **Invece qui «siamo di fronte**

al tentativo di imporre ex novo qualcosa che non ha nulla di sacro, svincolato dalla tradizione, che ne forza la natura e svia un sano percorso spirituale e la fede del popolo di Dio - prosegue l'associazione dell'avvocato Francesco Fontana sul suo sito -. Un tentativo che solo la non cognizione delle cose da parte della gerarchia può far credere utile e proporre ciò che non può essere una realtà spirituale, costruendo così un *dio* a proprio piacimento con cui si crede di collaborare nel creare una realtà, e non un Dio che ha un progetto sano e buono sull'uomo, che ne segue la Sua volontà». **Va detto che quello delle suppellettili di imbarcazioni naufragate ad uso sacro** era già stato proposto e anche autorevolmente. **Papa Francesco nel suo viaggio a Lampedusa nel 2013** utilizzò proprio un pastorale e alcuni vasi sacri ricavati da legname derivato da quel che si riuscì a recuperare di un'imbarcazione naufragata al largo delle coste siciliane. Con questa "trovata" siamo andati decisamente oltre perché utilizzare la parola "reliquia" e "pellegrinaggio" non fa altro che invitare alla venerazione i fedeli. **«Verrebbe da chiedersi perché, alla stessa stregua**, non fare allora una nuova reliquia per ogni bimbo innocente ucciso dall'aborto indicandolo altrettanto con un acronimo? Ma non si può - insiste l'associazione -, deve prevalere la nuova religione immigrazionista con i suoi idoli, e quindi con le sue reliquie, promuovendo il pensiero di chi crede di essere coautore di Dio nel proporre percorsi di salvezza, tragicamente però errando nella convinzione di formare una realtà spirituale svincolata da un ordine, a un punto di confusione tale da creare e promuovere grottescamente una nuova reliquia». **Curiosa deriva. Oggi il culto delle reliquie dei santi è relegato a qualcosa di polveroso**, non al passo dei tempi, qualcosa che richiama ad un'idea di Chiesa vecchia e ancorata a tradizioni e devozionalità che il popolo non sente più. Però iniziative come questa dimostrano che l'uomo ha bisogno di orientare il suo Credo verso qualcosa da venerare come espressione dei santi o dello stesso Dio fattosi uomo. Solo che in questo caso non siamo di fronte a dei martiri: i poveri migranti morti per la crudeltà di uomini senza scrupoli che dopo averli spennati e ingannati li espone al rischio di una pericolosa traversata, non sono martiri, ma vittime di una tratta crudele sulla loro pelle. **Ma nel nuovo verbo della Chiesa immigrazionista il passaggio** che i migranti siano un nuovo tipo di martire è molto forte. Ad uso di una posizione ideologica che non si fa scrupolo di sballottare ancora questi poveri disgraziati immolandoli su un altare eretto per celebrare un'ideologia. Più che una reliquia, un feticcio. ●

Andrea Zambrano



TAIWAN: MORTE DI UN SACERDOTE IMPRIGIONATO PER 27 ANNI DAI COMUNISTI

Padre Matthew Chu Li-teh, gesuita, è morto all'età di 91 a Taipei. Originario di Shanghai, fu rinchiuso per 27 anni nelle carceri comuniste prima di essere finalmente rilasciato, ma dovette andare in esilio per farsi prete. Arrestato nel 1955. Nato nel 1933 da famiglia cattolica, subisce la persecuzione a Shanghai dal 1951. La terribile macchina di distruzione opprime la Chiesa che resiste in questa città, che



rappresenta il cuore del cattolicesimo cinese. Matthew Chu era seminarista quando scoppiarono le violenze: nella notte tra l'8 e il 9 settembre 1955, un'ondata di arresti manda in prigione tutto il clero. Sono arrestati il vescovo, mons. Ignatius Kung Pin-mei e 300 sacerdoti, oltre a suore e laici. Seguiranno centinaia di altri arresti. In tutto, più di mille cattolici saranno gettati dietro le sbarre. I sacerdoti vengono tenuti in isolamento per anni e sottoposti a interrogatori quotidiani. I membri della stessa famiglia sono dispersi. La storia di questo sacerdote cinese è speciale, perché è anche la storia della sua famiglia, che, durante la retata dell'8 settembre 1955, vede arrestati sei suoi fratelli, uno dei quali è già sacerdote, Francis Xavier Chu Shu-de, anche lui gesuita, muore in carcere nel 1983. *Asianews* racconta questa storia di sofferenza nel nome di Cristo. "La loro madre Martina, vedova, fa la pendolare tra le sei carceri dove sono rinchiusi i suoi figli. Gli abitanti di Shanghai l'hanno soprannominata 'la dolorosa': per quasi tre anni è andata a trovarli, camminando per chilometri per risparmiare anche qualche centesimo per portare piccole cose (vestiti e cibo) ai suoi figli incarcerati." I suoi figli ricordano: "Insultata regolarmente in quanto madre di sei controrivoluzionari, non si arrese mai, e ad ogni visita non mancava di incoraggiare tutti a continuare, ad accettare la sofferenza, a conservare la fede in Dio. Fino a quando furono tutti mandati in un campo di lavoro in province remote: Heilongjiang, Guangxi, Zhejiang, Gansu e Anhui. Per più di 20 anni non poté mai più rivederli". Rilasciato nel 1984. Il futuro padre Chu ha trascorso un totale di 27 anni in prigione e ai lavori forzati. "Rilasciato finalmente nel 1984, non poté diventare sacerdote in Cina a causa del suo rifiuto di aderire all'Associazione patriottica dei cattolici cinesi. Nel 1988 ottenne il permesso di imbarcarsi per gli Stati Uniti insieme al suo vescovo, mons. Kung Pin-mei, in quello che deve essere chiamato esilio" continua *Asianews*. Un anno dopo, mons. Kung lo incoraggiò a partire per Taiwan per riprendere il noviziato nella Compagnia di Gesù. Fu ordinato sacerdote solo il 9 gennaio 1994, all'età di 61 anni, a Taipei, cerimonia alla quale poté assistere anche sua madre Martina. Quell'anno, in

un'intervista pubblicata dalla rivista dei missionari del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME), *Mondo e Missione*, raccontò la durezza della vita nella detenzione. "Fasi di profonda fiducia nel Signore si alternavano a fasi di prostrazione. La mia preghiera spesso si trasformava in lamento: Perché, Signore, mi hai dato una croce così pesante?" "Mi sono chiesto innumerevoli volte se ero ancora chiamato a offrirgli la mia vita in questo stato. Nonostante tutto, ricordando le parole e l'esempio di mia madre, ho chiesto semplicemente e caparbiamente al Signore, ogni giorno, la grazia di essere fedele al dono della sua chiamata." Conclude: "Siamo stati mandati nei campi solo perché volevamo conservare intatta la fede che avevamo ricevuto e compiere la volontà di Dio". ● (Fonti: *Asianews/cath.ch* – *FSSPX.Actualités*)

SCONTRO RENZI - LA RUSSA



Durante l'infuocata seduta parlamentare per l'approvazione della legge di bilancio, Matteo Renzi ha polemicamente chiamato "Camerata" il Presidente del Senato Ignazio La Russa.

Renzi ha sbagliato due volte, la prima perché La Russa fa parte della schiera di ex missini che a Fiuggi hanno rinnegato e abiurato tutte le cose nelle quali dicevano di credere, compresa la parola "Camerata", la seconda perché molti ex missini continuano a votare Fratelli d'Italia illudendosi che sotto sotto sia sempre un Partito di "Camerati" e così Renzi ha solo contribuito ad avallare quell'illusione!

FONTE: LA VEDETTA



La Russa a Fiuggi applaude al discorso di Fini Iscariota che decreta la fine del Movimento Sociale Italiano



"INTERVISTA" ALLO STORICO INGLESE DAVID IRVING

Che la memoria sia completa, il 13 febbraio si ricorda il massacro assassino di civili tedeschi da parte dei portatori di democrazia

Chi ha dato l'inizio agli attacchi aerei sulle capitali?

"Dato che lavoro da quindici anni ad una biografia su Winston Churchill, devo dire che non ci sono dubbi: è stato Winston Churchill che, nell'estate del 1940, ha scatenato volutamente gli attacchi aerei sulle città tedesche. Lo fece per tre motivi: nell'estate del 1940, Churchill divenne Primo Ministro dell'Inghilterra e, a quel tempo, il popolo voleva la pace. Si manifestava per le strade e anche davanti a casa sua. Nessuno capiva il senso di questa guerra. La Polonia non esisteva più, la Francia era stata conquistata, la Germania faceva offerte di pace a condizioni accettabili. Solo che queste offerte di pace furono tenute segrete. Winston Churchill ne era a conoscenza tramite le intercettazioni telefoniche tra l'ambasciatore tedesco e l'ambasciatore inglese a Washington. Fu un giorno memorabile: il 20 luglio del 1940 l'ambasciatore inglese a Washington chiese, di sua iniziativa ed in modo informale, quali fossero le condizioni di pace della Germania. Quale fosse l'offerta di pace tedesca. Hans Thomsen, l'ambasciatore tedesco, inviò questo messaggio in codice: *l'ambasciatore inglese vuole sapere quale è la nostra offerta di pace*. Il messaggio fu decodificato e Winston Churchill ne conobbe il contenuto. Lo stesso giorno convocò, nella sua casa di campagna, il Maresciallo dell'Aria Sir Charles Portal, comandante delle squadriglie di bombardamento inglesi, e gli chiese: *Sir Charles, quando potremmo attaccare Berlino, il più presto possibile, con tutte le nostre forze?* A quell'epoca nessuna bomba era stata sganciata né su Londra, né su Berlino, il che significava che nessuno aveva mai attaccato la capitale avversaria. Ma ora Churchill voleva sapere se Berlino poteva essere bombardata il più presto possibile. Sir Charles gli rispose: *Signor Primo Ministro siamo in estate ... le notti sono troppo brevi e non abbiamo neanche i mezzi per raggiungere Berlino. Bisogna attendere il 1 settembre quando avremo a disposizione i primi quadrimotori Stirling*. Churchill gli rispose: *Beh, fate tutti i preparativi per una massiccia incursione su Berlino*. A questo punto Sir Charles gli fece notare: *Ma signor Primo Ministro, noi sappiamo dalle intercettazioni radio che Hitler ha dato ordine di non attaccare Londra e di non effettuare bombardamenti su altre città inglesi. Le faccio notare che, se attacchiamo adesso Berlino, Hitler tornerà sulle sue decisioni e attaccherà Londra*. Churchill approvò con la testa. Sarebbe stato molto conveniente per lui che Hitler bombardasse subito Londra". **Quale fu il pretesto utilizzato da Churchill per ordinare un attacco contro Berlino?** "Il 24 agosto 1940 il suo piano si realizza. Quel giorno, infatti, delle bombe furono

sganciate su un quartiere popolare di Londra. Non ci fu nessuna vittima: morì solo qualche gallina ... Era successo che un aereo tedesco era finito fuori rotta. L'equipaggio venne processato davanti alla corte marziale tedesca: se ne conoscono i nomi. Ma questo fu una ragione sufficiente perché Churchill, dalla sua residenza di campagna, chiamasse il quartier generale britannico alle 9,10 della mattina successiva (il 25 agosto) dando quest'ordine: *Esigo che questa notte attacchiate Berlino con almeno 100 aerei*. Il comandante delle squadriglie di bombardamento rifiutò di eseguire l'ordine. Queste cose le sappiamo perché negli archivi inglesi ci sono le trascrizioni di tutte queste telefonate. Il comandante voleva documentare esattamente chi si sarebbe preso la responsabilità di quella storica decisione. Churchill insistette e il comandante gli disse: *Per questa notte è previsto un bombardamento sulla fabbrica Utrwerk di Lipsia ...* ma Churchill rispose: *Bisogna bombardare Berlino*. E così fu. Soltanto 30 aerei raggiunsero Berlino. Venne sganciata qualche bomba sull'area urbana senza causare vittime. Due sere più tardi (il 27 agosto) Churchill ordinò un nuovo attacco su Berlino. Questa volta Hitler andò di persona nella capitale tedesca: lo sappiamo perché conosciamo esattamente tutti i movimenti di Hitler in quel periodo grazie agli scritti di Goering e del Maresciallo Milch, ai diari dei suoi segretari e di altre personalità eminenti dell'epoca. Hitler andò da Obersalzberg a Berlino per stare vicino al suo popolo nel momento in cui gli inglesi avevano deciso di attaccare la sua capitale." **Hitler ordinò una rappresaglia contro Londra?** "L'aeronautica tedesca voleva rispondere all'attacco, ma Hitler si rifiutò: *No. Nessun bombardamento su Londra*. Hitler fece chiamare Ludwig Baisauer, un avvocato, e gli ordinò: *Parta immediatamente per Stoccolma. Si metta al più presto in contatto con l'ambasciatore inglese e gli consegna la nostra proposta di pace*. Ho letto i documenti in cui vi è scritto che Churchill ordinò all'ambasciatore inglese l'avvocato tedesco. Lo stesso giorno Hitler chiese a Rudolf Hess di prendere contatto con i suoi amici inglesi e di dirgli che i tedeschi volevano la pace." FONTE: Bomber Offensive, di Arthur Harris - Collins 1947 FONTE: Dresden 1945-1989 di Herbert Smagon Inviato da Eugenio Battaglia

****CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

Regala un abbonamento a **INTERVENTO**

CON LA RSI, PER L'ONORE E LA LIBERTÀ D'ITALIA

Nettuno, 18 Gennaio - In occasione dell'LXXXI anniversario dello sbarco alleato a Nettunia, una delegazione del Circolo "Barbarigo" ha reso omaggio ai caduti della Repubblica Sociale Italiana che dormono il sonno degli Eroi nel Campo della Memoria di Nettuno. Il Sacrario militare del Ministero della Difesa raccoglie le salme di coloro che tra il 1943 e il 1945 si opposero all'invasore angloamericano sacrificando la propria vita per l'onore e la libertà d'Italia. In mattinata, una delegazione dell'American Battle Monuments Commission ha deposto un mazzo di fiori sul sarcofago centrale che raccoglie le salme di sette giovani italiani ignoti, caduti nella Pianura Pontina nella Primavera 1944, intrattenendosi poi con i volontari che curano il decoro del Campo della Memoria. Presente



anche il Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì), che ha portato i saluti dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e ha ricordato che vi è solo una "parte giusta" della Storia: quella dove si combatte per la Patria. ●
Fonte <http://www.ultimacrociata.it>

CAMPO DELLA MEMORIA: ONORATO CHI HA COMBATTUTO PER LA PATRIA

Nettuno, 21 Gennaio - In occasione del LXXVII anniversario dello Sbarco di Nettunia (22 Gennaio 1944) le delegazioni ufficiali dei Comuni di Anzio e Nettuno hanno deposto un



omaggio floreale al Campo della Memoria, il Sacrario militare dove riposano i combattenti della Repubblica Sociale Italiana che, in quella lontana Primavera del 1944, difesero Roma dall'invasore angloamericano. Il Comune di Nettuno è stato rappresentato dall'Assessore Claudio Dell'Uomo, mentre Anzio dall'Assessore Gianluca Mazzi. Presenti anche il Consigliere comunale di Anzio Angelo Mercuri e una delegazione della Sezione di Aprilia dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia. Al termine della breve ma emozionante cerimonia, il Dott. Alberto Indri - responsabile del Campo della Memoria - ha ricordato le valorose gesta dei ragazzi italiani che offrono la loro vita per l'onore e la libertà della nostra Patria, che hanno legato per sempre il loro nome ad Anzio e Nettuno. Il loro valore, tra l'altro riconosciuto dagli stessi Angloamericani che al termine delle ostilità decretarono ai sopravvissuti l'onore delle armi, sia da esempio per le giovani generazioni, in nome della pacificazione nazionale e dell'amor di Patria. ● AresAN

STORIA DELLA X° FLOTTIGLIA MAS

La X° Flottiglia MAS, (anche Decima MAS o "la Decima"), nata nel 1939, fu una unità speciale della Regia Marina Italiana, il cui nome è legato a numerose imprese belliche di assalto e incursione. Allo scoppio della seconda guerra mondiale era una delle tre flottiglie MAS della Regia Marina. Le imprese dell'unità furono coronate quasi sempre dal successo, e purtroppo comportarono anche perdite tra gli equipaggi. Baia di Suda 25-26 marzo 1941 - Malta Luglio 1941, - Alessandria 19 Dicembre 1941, che bloccò per un lungo periodo agli inglesi della Royal Navy le sue navi da battaglia nel Mediterraneo. I nostri incursori affondarono o resero inutilizzabili, oltre 200 mila tonnellate di naviglio nemico. Con l'infausto armistizio di Cassibile, la flottiglia, sotto il Comando di **Junio Valerio Borghese**, rimane bloccata alla Spezia, ma si riorganizza immediatamente per far parte della costituita **Marina Nazionale Repubblicana della Repubblica Sociale Italiana**. Non è riconosciuta purtroppo dallo Stato italiano attuale come successore legittimo della X MAS Regia.

AL SUD, gli elementi rimasti, assieme ai numerosi prigionieri rilasciati dai campi di concentramento alleati riorganizzano l'unità con il nome di "MARIASSALTO". Tale unità della Regia Marina, di base a Taranto, comandata dal capitano di fregata Ernesto Forza, continuò le attività belliche agli ordini degli Alleati. Nel 1954 fu ricostituito nei quadri della Marina Militare, con il nome di Comsubin (Comando Subacquei ed Incursori). ●



MATTEOTTI: PARLIAMONE SUL SERIO

Era quell'uomo moderato che ci raccontano ?

Per approfondire vedi: Questo apre a **un altro ipotetico scenario del rapimento di Matteotti** suggerito dall'avvocato Farinacci, difensore di Dumini nel processo del 1926. Gli antifascisti avevano iniziato a colpire i fascisti espatriati per lavoro (oggi diremmo migranti economici) che si trovavano in Francia. Oltre a Bonservizi, in pochi mesi, i sicari assassinarono altri tre italiani fascisti nelle città francesi. A Parigi era stata già approntata quella rete di terrorismo internazionale che avrebbe colpito un po' ovunque, non solo il fascismo allora ma diverse democrazie postbelliche poi, almeno fino agli anni ottanta. Dumini si era recato in Francia per un'operazione d'intelligence e, durante le sue indagini, era stato ferito con due colpi di pistola. Avrebbe intanto scoperto che Matteotti si recava sovente a Parigi. Poiché i mandanti degli omicidi dei nostri compatrioti si trovavano sicuramente in Italia, il quadrumviro Marinelli avrebbe ordinato allo stesso Dumini d'interrogare Matteotti per scoprire chi impartisse gli ordini degli omicidi. **Detto della Francia, qui da noi in Italia, nelle settimane che precedettero l'Affare Matteotti, i fascisti assassinati da terroristi furono ben quindici. Prima, non dopo.** Logico quindi che Matteotti non fosse tanto amato dai fascisti: né lo era da parte di nazionalisti, interventisti e patrioti fin dai tempi di Caporetto. Egli che, pur polesano, era trentino di origine e si sentiva austriacante, si era esibito in un disfattismo feroce proprio quando la Patria parve crollare e invece, quasi magicamente, reagì compattandosi e vincendo. È comunque vero che ci fu anche una rappresaglia, particolarmente vile, all'uccisione di Matteotti. Il 12 settembre 1924 il deputato Armando Casalini, un passato da repubblicano e interventista, volontario di guerra e ipovedente, **mentre tornava a casa in tram da Montecitorio, tenendo per mano la figlia dodicenne, venne assassinato a tradimento a colpi di rivoltella da un antifascista** che lo conosceva di persona e che peraltro egli aveva aiutato nelle difficoltà quotidiane. Per il centenario, che cade quest'anno il 12 settembre, la Camera lo ricorderà per tributargli il dovuto omaggio? Anche per lui ci sarà uno scranno vuoto perennemente a monito per i posteri? Verrà nuovamente incisa quella targa posta in suo onore a Montecitorio che poi venne sottratta furtivamente? **MATTEOTTI FU FATTO UCCIDERE DA MUSSOLINI COME SI PRETENDE?** Indubbiamente no. Questo non è evidente soltanto perché l'omicidio fu palesemente preterintenzionale e fu opera di una bravata finita male. Non soltanto perché nel 1926 i responsabili vennero condannati, cosa che si sarebbe potuta evitare senza problemi se soltanto il Capo del Governo, detentore dei pieni poteri, lo avesse deciso, ma anche perché, **durante la Repubblica Sociale, uno dei figli di Matteotti andava a trovare il Duce a Villa Feltrinelli a Gargnano, sul Lago di Garda**, non ritenendolo quindi l'assassino di suo padre. Ed essendo evidentemente grato dell'aiuto economico concesso, sotto forma di vitalizio, alla madre da Mussolini, tramite il quale, tra l'altro, egli aveva potuto continuare gli studi. Ma non ditelo agli esagitati, isterici, antifascisti di oggi perché o negherebbero o ne insulterebbero la memoria. Sia chiaro che non pretendiamo qui che i figli di Matteotti simpatizzassero per la Repubblica Sociale cui, invece

aderì – da comunista – Nicola Bombacci. Essi erano in contatto con gli ambienti resistenziali socialisti moderati, di cui faceva parte anche il padre di Bettino Craxi. E si trovavano tra coloro che **non erano sfavorevoli al cosiddetto "pontismo" lanciato da Benito Mussolini per la ricostruzione, dopo la guerra, di un socialismo lontano da Mosca e dai dogmi marxisti.** Quest'operazione diplomatico-politica tra i due schieramenti del 1943-45 era gestita da Edmondo Cione, allievo di Benedetto Croce, filosofo, docente e politico nazional-repubblican-socialista. L'operazione nel dopoguerra però fallì in quanto all'interno del partito socialista s'imposero gli uomini legati a Mosca e a Londra, entrambe interessate alla bipolarizzazione italiana. **MATTEOTTI, RACCONTATO DALLA PROPAGANDA, È IL JOLLY DI CHI NON HA CARTE DA GIOCARE** Un solo Matteotti nasconde centinaia e centinaia di omicidi rossi e antifascisti e, grazie alla propaganda accomodata, colora di fosche tinte **un Regime che, a detta di Stalin, ebbe il difetto di non amare che si versasse il sangue.** Pur essendo, ma solo da sei mesi dopo la morte di Matteotti, una Dittatura – che non significa Tirannia essendo la prima un'istituzione romana di partecipazione e di libertà, mentre la seconda, anche quando si realizza in democrazia, ne è l'esatto opposto – il fascismo fu legalissimo. **Al punto di mettere fine al suo stesso Regime per voto del Gran Consiglio.** Un fatto inedito, unico, e mai più accaduto. **ONORARE CHI CADE COMBATTENDO** Malgrado qualsiasi valutazione sul ruolo svolto dal personaggio durante la sanguinosa sovversione, è cosa giusta rendere onore al suo coraggio e a come si batté contro i suoi rapitori che infine lo uccisero. Ma non si onora per niente Matteotti facendone strumento demagogico della menzogna sistematica e politicamente corretta. **Servirebbe onestà e poi si dovrebbe studiare, invece si sbraita e si pretende d'insegnare.** E lo si fa scandendo slogan di odio infarciti di vittimismo e pretendendo che la verità storica vada completamente stravolta per essere piegata ai dogmi disturbati di commissari politici e di piccoli ayatollah del niente rabbioso. Vi è infine un altro elemento di riflessione sull'utilizzo della figura di Matteotti. È come se, inconsapevolmente, gli antifascisti di professione avessero mutuato un **meccanismo ancestrale** proprio ad alcune culture del deserto: quello del **Capro Espiatorio**, sacrificato il quale si cancellano tutti i peccati della tribù. È come se, tramite la figura di Matteotti, certuni volessero condannare all'oblio (autoassolvendosi) tanto i crimini abominevoli di cui si macchiò la loro parte sia il suo clamoroso fallimento morale e politico di allora. Se la mano fu fascista, il rito di espiatione è divenuto prerogativa antifascista, col che non solo si è cancellata qualsiasi riflessione storica, ma se n'è trasfigurato il cadavere e se n'è stravolta la memoria. Il che paradossalmente fa più di Matteotti la vittima di chi lo onora male che di chi lo uccise. Un po' com'è accaduto con Che Guevara. ● **FINE**

Fonte: Reparto studi Noreporter

**FAI L'ABBONAMENTO 2025
O INVIA UN CONTRIBUTO A**

INTERVENTO

"Voci fuori dal coro"



Giuliano Fiorani

LA GIOVANE FASCISTA LEONILDE IOTTI

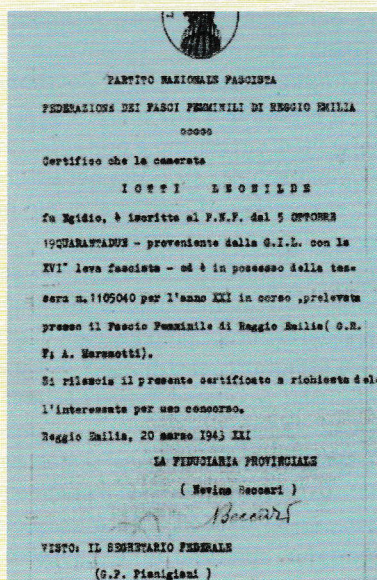
Nel marzo del 1943, l'allora 23enne signorina Leonilde Iotti era già da un anno iscritta al PNF, dopo aver partecipato alla leva fascista e la relativa permanenza nella Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.). La giovane prometteva bene, e l'avvenire si prospettava sotto i migliori auspici. Il 20



Nilde Iotti

marzo 1943, 4 mesi prima del Gran Consiglio del Fascismo (24-25. Luglio 1943) dove Mussolini venne messo in minoranza, la Iotti chiese alla Federazione dei fasci femminile un certificato per la partecipazione ad un

concorso pubblico. La fiduciaria provinciale, la signorina Nerina Beccari in data 20 marzo 1943 scrive: «certifico che la camerata Leonilde Iotti fu Egidio, è iscritta al Pnf, dal 5 ottobre 1942, proveniente dalla leva fascista, ed è in possesso della tessera Nr. 1105040 per l'anno in corso, prelevata presso il Fascio



Femminile di Reggio Emilia. Si rilascia il presente certificato a richiesta dell'interessata per uso concorso». Visto il Segretario federale G.P. Pianigiani. A quale concorso volesse partecipare la Iotti è dato a

un concorso di una certa importanza, se il certificato viene rilasciato con timbro da lire 6 e firmato da esponenti di spicco del Fascismo di Reggio Emilia. Poi la Iotti nel dopo guerra si iscrive al PCI, e nel 1946, di quel partito fa parte della Costituente. La Iotti rimarrà scossa, dopo l'attentato di Pallante, il 10 luglio 1948, e poi ancor più, il 13 agosto 1964, quando Togliatti le si accasciò tra le braccia, durante la visita in Crimea ad un campo

pionieri ad Artek (secondo il professore Frugoni, fu l'emozione a provocare l'emorragia). Nel 1987 - 1982 è Presidente della Camera, nel 1994 e 1996 viene eletta nel PDS. Nilde Iotti fu legata sentimentalmente a Palmiro Togliatti, non poterono avere figli loro, adottarono una ragazzina (Marisa Malagoli), sorella minore di un operaio ucciso durante una manifestazione sindacale: La Iotti che divise con Togliatti letto e segreti, un giorno, ebbe a confidare a pochi intimi: "Palmiro a Mosca viveva tra gli occhi e le orecchie del LKVD, con una terribile paura di fare la stessa fine di molti fuoriusciti italiani, perciò avallava tutto ciò che Stalin diceva - ordinava" ●



Palmiro Togliatti e Nilde Iotti

Giuliano Fiorani



Palmiro Togliatti e Nilde Iotti



La Iotti ad una parata scolastica in onore del regime Fascista (lei era insegnante)



IL PREMIO "NETTUNIA 1944" ALL'AVV. CESARE BRUNI

Settima edizione del premio letterario del libro di guerra istituito da Pietro Cappellari

Nettuno (Roma) - Si è tenuta presso la sala del Master Caffè della città del litorale laziale la VII edizione del Premio per il Libro di Guerra "Nettunia1944", istituito nel 2019 dal Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì), autore di numerosi saggi sulla storia e la dottrina del fascismo. La manifestazione culturale, patrocinata dalla Pro

Loco Nettuno del Dott. Marcello Armocida e dalla Herald Editore, ha visto la partecipazione di numeroso e qualificato pubblico, per uno degli appuntamenti che caratterizza ormai le celebrazioni dello Sbarco alleato a Nettunia del 22 Gennaio 1944, di cui quest'anno è caduto l'LXXXI anniversario. Il Premio "Nettunia 1944" è andato all'Avv.

Cesare Bruni di Latina, Presidente della Associazione "Gabriele d'Annunzio", Capogruppo e Consigliere comunale a Latina, autore di *Littoria, la prediletta del Duce*, per la sua attenzione pluriennale alla difesa del patrimonio culturale della provincia di Latina. I suoi studi, i suoi convegni e le mostre allestite spaziano dalla bonifica alla nascita di Littoria, agli studi su Roccagorga (città simbolo della violenza dello Stato democratico-liberale contro il proletariato), alla Prima Guerra Mondiale, al ricordo degli esuli giuliano-dalmati, alla creazione del Mercatino della Memoria che ha fornito materiale storico per tutti i collezionisti e studiosi della provincia ma non solo.



Hanno presentato la manifestazione il Dott. Pietro Cappellari e il Prof. Alberto Sulpizi, storico del territorio nettunese e fine esponente di quella "aristocrazia culturale" di cui Nettuno ha bisogno per risorgere dalle paludi che decenni di malapolitica ed assenza di "conoscenza" hanno istituzionalizzato. Presenti i Consiglieri comunali di Nettuno Alessandra D'Angeli e Paolo Gatti; il Consigliere comunale di Latina Serena Baccini; il Presidente onorario della Pro Loco Nettuno Gabriele Petriconi;

e il Presidente di AssoArma e dell'Associazione Granatieri di Sardegna Irridio Palomba. Si ringrazia la Herald Editore nella persona di Roberto Boiardi e i moltissimi appassionati che hanno gremito la sala. Il manifesto si deve all'abile mano del grafico Donato Brienza, mentre il servizio fotografico è stato fornito dall'artista nettunese Roberto Faccenda. Il premio è stato consegnato all'Avv. Cesare Bruni dal Consigliere comunale Alessandra D'Angeli, giovane bella e preparata che rappresenta il nuovo volto della città di Nettuno, alla quale si affidano le speranze di molti nettunesi. Prima dei saluti, i prossimi appuntamenti sponsorizzati dalla Pro Loco Nettuno e dalla Herald Editore: un nuovo progetto di riqualificazione del Parco della Rimembranza e dei Martiri delle Foibe fondato dal Dott. Pietro Cappellari per non dimenticare l'italianità dell'Istria, di Fiume e di Dalmazia presso le nuove generazioni di Italiani di sangue e di cultura; e un articolato programma di eventi a cura del Comitato pro Centenario delle Convenzioni di Nettuno. Il Presidente del Comitato, Prof. Alberto Sulpizi, in occasione del prossimo 20 Luglio, ha annunciato l'allestimento



di una mostra e la presentazione di un libro scritto dal Dott. Cappellari su l'unico trattato internazionale firmato a Nettuno, presso il Forte Sangallo: «*Bisogna superare l'ignoranza e la censura, nel nome della cultura, della libertà e della conoscenza. Se Nettuno è qualche volta citata sui libri di scuola, lo si deve alle Convenzioni di Nettuno che regolarono le condizioni degli Italiani di Dalmazia. Un trattato internazionale firmato al Forte Sangallo nel lontano 1925. È giunta l'ora di trasformare la notizia in ricordo perpetuo, magari affiggendo sulle mura del Forte una lapide marmorea, in cui si possa ricordare l'amicizia tra il Regno d'Italia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni voluta dal Presidente del Consiglio e Ministro gli Esteri Benito Mussolini*». ●

Claudio Cantelmo

PREMIO LETTERARIO LIBRO DI GUERRA NETTUNIA 1944 VII EDIZIONE



Cesare Bruni

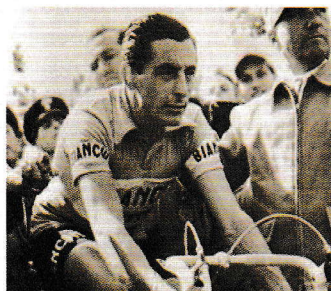


Giuliano Fiorani

COPPI, BARTALI E, ... TOGLIATTI

di Giuliano Fiorani

La Gazzetta dello Sport il 10 giugno 1940 titolava: "La corsa del popolo è stata degna dei premi del Duce. Il coscritto Fausto Coppi è il vincitore del 28° Giro d'Italia che, nel doppio segno della giovinezza e della tradizione, ha recato alle



Fausto Coppi

folle sportive d'Italia la testimonianza della gagliardia e della serenità della Patria in armi. Primo arrivato Fausto Coppi di Castellania, sul percorso di Km. 3.574 percorsi in ore 107,31,10. Nono posto Gino Bartali di Firenze, in ore 108,16,19. Fausto Coppi ha vinto il Giro d'Italia, la cronaca di quel giro, di quella vittoria e di quel giovane corridore è di Bruno Roghi, con il titolo "Il tamburin maggiore" scrive; "Il 28° Giro d'Italia ... Nato, voluto, organizzato, realizzato in particolarissime circostanze di tempi e di luoghi, il giro d'Italia ha recato alle migliaia e migliaia di sportivi del nostro Paese, in grigioverde o ancora in abiti civili, il suo caldo alito di giovinezza, La Patria, in questa vigilia insonne, ha nella serenità il titolo e la testimonianza della sua certezza morale e della sua deliberatezza guerriera e spirituale. La corsa del popolo, per quel che le spetta, è stata pari a quest'impresa di gioventù, di salute e ottimismo. E gli atleti, i cronisti, gli organizzatori sanno di avere bene meritato dallo sport nazionale appunto per il fervore consapevole di opere, di probità e di entusiasmo e hanno dato alla

manifestazione onorata dai premi del Duce. La 28° edizione del Giro d'Italia non rimarrà memorabile negli annali dello sport italiano soltanto per il momento singolarissimo nel quale è vissuta, e che ne ha fatto un'ardita avventura. Il numero 28 farà testo anche per altre ragioni, Si dirà, domani e posdomani, più in là negli anni: il Giro della grande vigilia è anche stato

il Giro che ha ricamato i galloni di caporale sulle maniche di un coscritto. Fausto Coppi, infatti, è il coscritto che, rompendo tutte le tradizioni, ha vinto il Giro d'Italia dell'anno del suo esordio nella corsa a tappe... Il giro d'Italia non è stato vinto da un corridore del mestiere, rotto a tutte le esperienze, a tutte le esigenze e a tutte le malizie della rude carriera. È stato vinto da un ragazzo di vent'anni. È stato vinto da un soldatino in breve licenza. L'Italia degli sportivi in grigioverde ha intitolato la sua 28° corsa del popolo al nome di un atleta di prima leva. Il plotone variopinto dei corridori ha avuto in testa il suo tamburin maggiore, reclutato tra i giovanissimi per dare alla gara e ai gareggianti, col simbolo di una piccola bandiera, il fremito di una nuova ed ardente combattività...". Quel 10 giugno 1940, dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini pronunciava il discorso

dell'intervento dell'Italia nel conflitto mondiale: "Popolo d'Italia corri alle armi!". *

E su "Il Popolo d'Italia" del 15 giugno, in un editoriale dal titolo "Urne di sangue" si può leggere: "Dopo aver gridato alla guerra, dopo averla voluta, dopo averla finalmente ottenuta, dopo aver per mesi e mesi polemizzato intorno ai suoi scopi, se cioè si potesse distinguere fra Hitler e il popolo tedesco, o invece non fosse meglio fare a brandelli la Germania, per finirla poi anche con l'Italia, la cosiddetta classe dirigente francese, uomini e giornali, ha quello che si merita. Ha, cioè, i Germanici a Parigi Ora questi uomini e giornali, che sono i principali responsabili del disastro, che sono dentro nel fango e nel sangue fino ai ginocchi, che rappresentano, o almeno si vantavano di rappresentare la Francia, accusano con spietata violenza Il regime politico francese di pagare i suoi errori e le sue colpe. Se, come si dicevano, il regime democratico era regime di popolo, espressione di popolo, governo di popolo, l'accusa è popolo, governo dunque contro il popolo che muore; e allora una delle due: o il popolo francese è, per essersi dato dei governanti che l'hanno trascinato al macello, colpevole; o il popolo francese è, per essere stato tradito dai suoi rappresentanti, innocente. Ma poiché si grida al tradimento, se ne deduce che è il sistema democratico che, con i suoi istituti, con le sue false e bugiarde funzioni di sovranità popolare, ne esce frantumato. In definitiva è il popolo francese che sconta l'illusione di essersi creduto sovrano quando le urne erano piene delle sue opinioni di carta, mentre oggi sono colme del suo sangue prodato". L'Italia è in guerra, e il Giro d'Italia si ferma per tutta la durata del conflitto, N 29° giro ciclistico d'Italia riprende il 15 giugno 1946, per terminare il 7 luglio: vincitore Gino Bartali, secondo Fausto Coppi. *

La Gazzetta dello Sport dell'8 luglio 1946 con il titolo "Giro della rinascita", il solito Bruno Roghi scrive; "E' il canto di un popolo che anche in un Giro d'Italia ritrova se stesso quasi senza avvedersene, per la virtù del suo insopprimibile ottimismo, per la nozione, quasi inconscia, dell'ineluttabilità dello sua rinascita". Belle frasi e buona organizzazione: da Milano a Milano via Napoli, 3030 chilometri e mezzo, 5 squadre, 79 partenti, 40 arrivati. Primo Gino Bartali da Ponte a Ema su Fausto Coppi da Castellania, quello che, da gregario di Bartali, aveva vinto nel 1940, ultimo Giro prima della guerra, e che poi era stato prigioniero in Tunisia. Bartali prende e tiene la maglia rosa negli ultimi sei giorni, portandola via a Ortelli. In quei sei giorni Coppi vince tre tappe, egli arriva a 42 secondi nella classifica finale, Ortelli terzo a un quarto d'ora; già programmati per un po' d'anni il duello fra i due, Bartali del 1914, Coppi del 1919 ●

**** CONTINUA A PAGINA 39 ➡



GIRO D'ITALIA. TOUR DE FRANCE E...L'ORO DI DONGO

Da: La Gazzetta dello Sport, 10 giugno 1940

Da: Il Popolo d'Italia, 15 giugno 1940

Da: la Gazzetta dello Sport, 8 luglio 1946

Da: Risorgimento liberale, 16 luglio 1948



Giuliano Fiorani

➔ Segue da Pagina 38

COPPI, BARTALI, E...TOGLIATTI

di Giuliano Fiorani

Andiamo avanti. - 10 luglio 1948: Palmiro Togliatti pronunciò alla Camera un duro discorso contro l'adesione italiana al "piano Marshall" che, avrebbe asservito l'Europa occidentale all'imperialismo politico ed economico statunitense. Poi assieme a Nilde Iotti, aveva lasciato Montecitorio, passando per un'uscita secondaria, quando: Antonio Pallante, uno studente siciliano di 24 anni, improvvisamente, avvicinandosi sparò 4 colpi di rivoltella al segretario del P.C.I., tre colpi andarono a segno ferendolo gravemente. Il ferito prontamente trasportato in autoambulanza al Policlinico, venne operato dal professor Valdoni assistito dal professor Frugoni. Togliatti era stato colpito alla nuca, all'addome e al petto, il proiettile aveva sfiorato il cuore. Il giornale radio delle ore 13 diffonde la notizia in tutto il Paese, i lavoratori alla notizia dell'attentato lasciano immediatamente il posto di lavoro, la CGIL proclama lo sciopero generale, in numerose località segue un atteggiamento insurrezionale. Al nord, basta poco per ripristinare facilmente le strutture della - lotta partigiana, molte armi, anziché consegnarle erano state imboscate. Alla FIAT di Torino gli operai hanno occupato la fabbrica e piazzato le mitragliatrici sui tetti. A Milano e a Genova si verificano scontri armati, vengono bruciate le sedi della Democrazia Cristiana e delle ACLI. I minatori in armi, sul monte Amiata occupano la centrale telefonica, da dove passano le comunicazioni tra il Nord e il Sud. La situazione è drammatica e il governo cerca di affrontarla con abilità. Nel frattempo, Togliatti aveva retto bene l'operazione e si stava riprendendo con rapidità, al figlio presente in clinica chiese notizie del Giro di Francia, nel quale sapeva che Bartali si batteva per la vittoria. È proprio paradossale che, Togliatti scampato alla morte, rivolgesse il pensiero a Bartali e al Tour. Quel giorno Gino Bartali ottiene un'altra strepitosa vittoria nella tappa del Giro di Francia, rallegrando tutti gli italiani, Togliatti compreso. Risorgimento liberale del 16 luglio 1948, titolava la prima pagina "Da stamane lo sciopero generale è finito. Ferma decisione del Governo di tutelare l'ordine e la libertà. È dovere di tutti gli italiani tornare al lavoro". Poi in parte più sotto, un breve servizio dedicato alle affermazioni di Bartali al Tour di Francia, dove "campione che non tramonta ha vinto la Cannes - Briançon". Due giorni dopo, Togliatti viene dichiarato fuori pericolo. In queste roventi giornate 16 persone hanno perso la vita e 600 sono rimaste ferite, Il gesto di Pallante aveva portato l'Italia sull'orlo della guerra civile. Giulio Andreotti scriverà di quell'attentato e della vittoria di Bartali: "E' una leggenda dura a morire, quella secondo cui, senza il successo di Bartali, vi sarebbe stata, a Montecitorio e fuori una vera strage". Il 31 luglio Togliatti viene dimesso dalla clinica e completò il periodo di convalescenza sul lago d'Orta, nella villa di Rothschild e in settembre riprende l'attività politica. Si racconta che, il professor Pietro Valdoni avesse fatto recapitare la parcella a Togliatti, e questi, quando la ricevette, la trovò piuttosto salata per le prestazioni ricevute. Il capo comunista accompagnò il pagamento con un biglietto, un breve commento. "Eccole il saldo, ma è denaro rubato". Il professor Valdoni finse di non capire l'allusione e rispose: "Grazie per l'assegno. La provenienza non m'interessa". Alludeva forse a sua volta all'Oro di Dongo? * ●

L'ATTENTATO A TOGLIATTI.

Le elezioni di aprile hanno lasciato una forte tensione nel paese. In questo clima avviene un fatto fatto di sangue che porta l'Italia sull'orlo di un nuovo conflitto interno. Il 14 luglio a Roma uno studente, Antonio Pallante, 24 anni, spara quattro colpi di pistola contro il segretario del Pci, Palmiro Togliatti. Il politico viene sottoposto a un delicato intervento chirurgico. Le sue condizioni sono gravi, ma se la cava. Le prime parole che pronuncia quando riprende conoscenza sono rivolte ai compagni di partito: "State calmi, non fate sciocchezze". E' un appello che sembra cadere nel vuoto, mentre nelle principali città italiane si vivono ore da guerra civile. I disordini provocano 16 morti e un migliaio di feriti. ●

BARTALI SALVO' L'ITALIA

15 luglio 1948, Gino Bartali vince il Tour de France



Un lato nello stesso tempo umoristico e significativo dei disordini del 14 luglio fu dato dall'intervento di Bartali. Il corridore italiano stava facendo miracoli al giro di Francia. Gli italiani, comunisti compresi, seguirono più i suoi successi sui Pirenei che non quelli della C.G.I.L.



I due campioni del ciclismo Italiano
Gino Bartali e Fausto Coppi

MESSINA SANTA BARBARA 2024



Nella Basilica Cattedrale, con una Santa Messa officiata dal Vescovo Ausiliare Mons. Cesare Di Pietro si è celebrata la solennità di Santa Barbara, Patrona del Corpo dei VVF, della Marina Militare e degli Artiglieri dell'Esercito Italiano. Presenti autorità civili e militari della Città dello Stretto nonché le Associazioni Combattentistiche e d'Arma fra cui l'ANSMI con il Presidente Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro in rappresentanza anche dell'UNUCI. Era presente inoltre l'Avv. Giorgio Mirti Della Valle Cavaliere di Gran Croce. La



giovane Barbara di Nicomedia (Turchia) morì martire il 4 Dicembre del 306 d.C. torturata prima con il fuoco e poi decapitata dal padre pagano,

perché, avendo aderito al Cristianesimo, voleva consacrarsi a Dio. Le sue reliquie furono trasferite a Costantinopoli. In seguito, i Veneziani le trasferirono nella loro città e così il culto della martire si diffuse in Italia. Fu il Papa Pio XII il 4 Dicembre 1951 a proclamarla Celeste Patrona "di coloro che si trovano in pericolo di morte improvvisa." In Italia alcune caserme dell'Esercito portano il nome "Santa Barbara" come quella ad Anzio, a Sabaudia (LT) e la sede dell'Artiglieria a Cavallo (Voloire) a Milano. Sulle navi da guerra il deposito delle munizioni è denominato "santabarbara". La celebrazione si è conclusa con la lettura delle rispettive preghiere. Alla fine della funzione religiosa, in Piazza Duomo, i Vigili del Fuoco hanno effettuato un grandioso dispiegamento della Bandiera d'Italia accompagnato dall'Inno di Mameli eseguito dalla Banda Musicale della Brigata "Aosta". ●

Dr. Angelo Petrunaro

LA "VIRGO FIDELIS" PATRONA DEI CARABINIERI



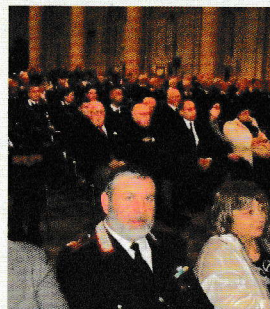
E' stata celebrata nel Duomo di Messina dal Cappellano Militare della Legione Carabinieri Sicilia

Rosario Scibilia la Santa Messa in onore della Patrona dell'Arma dei Carabinieri, la "Virgo Fidelis" ossia la Vergine Maria, la cui proclamazione da parte del Papa Pio XII risale al 1949. Presenti autorità civili, Prefetto Dott.ssa Cosima Di Stani, e militari, fra cui il Col. Roberto Pace Comandante del 5° Rgt. Fanteria "Aosta", nonché le Associazioni Combattentistiche e d'Arma fra cui l'ANSMI e l'UNUCI con i rispettivi Presidenti, Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro e Gen. B. Giuseppe Briguglio. Il Comando Interregionale Carabinieri di



ssina prende il nome di "Culqualber" dalla relativa Battaglia svoltasi il 21 Novembre 1941 nell'Africa Orientale Italiana e di cui quest'anno ricorre l'83° anniversario. In quel Caposaldo e in quella località montana attraverso la quale passava l'unica rotabile che da Addis Abeba conduceva a Gondar, Il Battaglione Carabinieri Reali, mobilitato su due Compagnie proprio per la difesa di Gondar fin dal 6 Agosto 1941, resistette a lungo rigettando oltre confine truppe britanniche ben armate ed equipaggiate finché il 21 Novembre 1941 ci fu il triste epilogo di quella strenua resistenza. Ai Carabinieri superstiti della Battaglia di Culqualber un Reparto inglese rese l'onore delle armi. Il miglior elogio veniva proprio dal nemico inglese che giornalmente riconosceva, esaltandolo, il superbo coraggio delle truppe italiane. Ma il messinese S. Ten. c. Catanese Giuseppe, Comandante del II Plotone del Rgt. "Cavalieri di Neghelli" così scrive raccontando in seguito le condizioni di vita dei combattenti dell'A.O.I. internati in Kenia. Egli stesso è il POW 93110: "30.000 uomini dimenticati da tutti, rei soltanto d'aver servito fedelmente il loro paese, lontani dalle loro famiglie da un minimo di 7 anni a 12, vittime dell'infernale clima tropicale e delle malversazioni continue giustamente dosate e studiate come sa fare soltanto il gentleman britannico in divisa kaki, con l'ipocrita sorriso della sua mala razza in faccia, pronto a non dir mai no ma sempre tomorrow." Un altro messinese il Sottotenente Giacomo Grasso che, durante la battaglia di Cheren, si comportò da soldato di valore al comando di un Plotone di Ascari, subì la prigionia inglese a Massaua, nel Sudan e infine in Egitto nel cui Porto di Alessandria il 17 Maggio 1945, dopo anni di sofferenze e umiliazioni, fu imbarcato e sbarcato a Taranto. La storia del nome è stata ricordata alla fine della celebrazione eucaristica nel discorso di saluto del Comandante Interregionale Carabinieri "Culqualber" Generale di Corpo d'Armata Giovanni Truglio il quale si è soffermato sul valore della fedeltà contenuto nel motto dell'Arma "Nei secoli fedele" ma non solo, destinato ad affermarsi in ogni realtà sociale vissuta con senso di responsabilità. Il pensiero del Comandante è andato anche ai Carabinieri caduti in nome della fedeltà e del dovere e agli orfani degli stessi per i quali esiste la relativa Associazione di assistenza. ●

Dr. Angelo Petrunaro





Giuliano Fiorani

ATTENTATO CONTRO TOGLIATTI

di Giuliano Fiorani

EDIZIONE STRAORDINARIA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

NELLA DELITTUOSA ATMOSFERA DI PROVOCAZIONE CREATA DA DE GASPERI E SCELBA

CRIMINALE ATTENTATO CONTRO TOGLIATTI

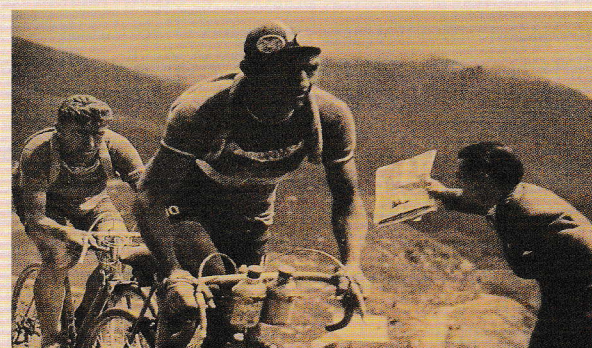
Pallante è il protagonista dell'attentato che sconvolse l'Italia il luglio 1948

Antonio Pallante nato a Bagnoli Irpino (Avellino) il 3 agosto 1923, è morto a Catania il 6 luglio 2022 a 98 anni. Figlio di un agente della Forestale è l'uomo che il 14 luglio 1948 sparò quattro colpi di calibro 38 a Palmiro Togliatti, segretario del Partito comunista italiano. Condannato a 19 anni ne ha scontati cinque. ●

Accorrono gli uscieri; i poliziotti di servizio bloccano l'attentatore. Il leader comunista viene portato al pronto soccorso della Camera dei Deputati dove gli vengono somministrati le prime, sommarie cure. La notizia dell'attentato giunge immediatamente nell'aula dei deputati: la seduta è sospesa tra i clamori e le proteste dei parlamentari comunisti. Togliatti viene portato in autolettiga al policlinico di Roma: le sue condizioni appaiono gravi. Si propagano intanto nel Paese notizie allarmistiche e tendenziose. Si teme che i comunisti vogliano scendere in piazza ed approfittare della circostanza per tentare un colpo di Stato. La giornata, invece, nonostante alcune gravi manifestazioni di violenza, non rappresentò nessuna svolta nella politica italiana. ●



14 luglio. A Roma, alle 11,30, nei pressi di Montecitorio, all'angolo con via della Missione risuonano quattro detonazioni. Il deputato Palmiro Togliatti raggiunto dai proiettili si accascia a terra. L'Onorevole Lionilde Jotti che si trova al suo fianco grida: "L'hanno ammazzato". L'attentatore, lo studente siciliano Pallante, getta la pistola e cerca di allontanarsi ma viene subito arrestato. La notizia dell'attentato si diffonde fulminea creando sgomento e reazioni violente. Il giorno dopo l'Italia è in agitazione.: fabbriche occupate a Milano, torbidi a Genova; morti e feriti a La Spezia, a Livorno, ad Abbadia San Salvatore. Il paese è sull'orlo della guerra civile. Ma un altro episodio porta come per incanto la distensione negli animi accesi: Bartali vince il Tour de France a dieci anni di distanza dalla conquista della sua prima maglia gialla. Dino Buzzati scrive sul "Corriere della Sera": "Gino Bartali la più bella vittoria l'ha ottenuta qui, nelle strade e nelle piazze delle nostre città" (nella foto in alto: Togliatti con il prof. Pietro Valdono che l'ha operato. ●



14 luglio 1948 - Gino Bartali vince il Tour de France

**SEI UN CAMERATA ?
SOSTIENI
INTERVENTO
ABBONATI !!**

**Euro
50,00**

INTERVENTO

1945-1954

"INTERVENTO"
periodico politico storico culturale
è da XXIV anni
"voci fuori dai cori"
Se vi piace, aiutateci a farlo
vivere.
Se non vi piace, aiutateci a
migliorarlo.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
ORDINARIO: **Euro 50,00**
SOSTENITORE E BENEMERITO: a **discrezione**
c/c postale Numero: **40 61 64 84**
Vaglia postale o assegno:
Intestare sempre a: **Associazione "Amici del Tricolore"**
Via Antonio Cechov, 48 - 20151 Milano (MI)
ULTERIORI INFORMAZIONI: 340 310 80 07

**CONTO CORRENTE
POSTALE:**

N° 40 61 64 84
Abbonamento
Contributo
anno 2025

CONTO CORRENTE BANCARIO IBAN: IT66V0304301601CC0250114251 Intestato a:
Associazione "Amici del Tricolore" MILANO

3 SETTEMBRE 1939: LA GUERRA È MONDIALE

di Gianluca Padovan

Gia dal 1919 nella provincia di Posen e nell'Alta Slesia i tedeschi sono attaccati da organizzazioni polacche appoggiate dallo Stato; molti civili sono ammazzati, torturati, feriti, internati e chi può scappa in Germania. Violenze e soprusi sono perpetrati dallo stesso governo polacco. Esercizi pubblici condotti da tedeschi sono fatti chiudere e così aziende tedesche più che fiorenti sono costrette a fare altrettanto. Le terre di proprietà di tedeschi sono arbitrariamente espropriate, anche e soprattutto grazie a una piratesca "riforma agraria" che innanzitutto mira a togliere le terre ai cittadini di madrelingua tedesca per darle a polacchi.



Il processo di deculturazione dei "non polacchi" è avviato a ogni livello: «Nelle regioni di Posen e della Prussia occidentale, che furono strappate al Reich nel 1919 ed affidate alla Polonia, esistevano oltre 2000 scuole pubbliche tedesche. In quella regione, nell'anno 1924 il numero delle scuole tedesche era sceso a 557. L'amministrazione scolastica polacca fece chiudere nel corso del decennio seguente la maggior parte di esse, così che nel 1934 non ne esistevano più che un quarto, e cioè 152 scuole. Dopo l'anno 1934, la lotta contro la scuola tedesca fu persino intensificata. Come esempio basti dire che nel 1937 furono chiuse in un solo mese 10 scuole tedesche e 2 altre minacciate di chiusura» (Ibidem, p. 77). Si è calcolato, per difetto, che alla data del 1931 circa un milione di tedeschi è allontanato dalla Posnania, mentre nell'Alta Slesia si toccano punte di disoccupazione tra i tedeschi che raggiungono l'80%. Il peggio è che dal 1919 all'agosto del 1939 vengono ammazzati almeno 58.000 tedeschi, senza contare le decine di migliaia di persone ferite e molte anche stuprate. Non si contano le famiglie tedesche scappate, per sottrarsi al genocidio, dalle terre invase dai polacchi. **Il golem polacco** Nel coso degli Anni Venti e Trenta il governo polacco, le forze militari e le organizzazioni estremiste civili mettono in atto anche vere e proprie provocazioni nei confronti dei Tedeschi: ad esempio, nel 1929, si parla e si scrive sui quotidiani di muovere guerra contro la Germania per la conquista di nuove terre e l'annientamento («non ci saranno prigionieri») della popolazione tedesca; nel 1931 si approntano i piani d'invasione della Slesia e il 6 marzo 1933 la Società delle Nazioni deve intervenire per bloccare l'invasione polacca della Città Libera di Danzica e della Prussia Orientale. Difatti il generale massone Józef Pilsudski (1867 – 1935) vuole convincere il governo francese ad una "guerra preventiva" per annientare la Germania che si sta riprendendo economicamente. Si rammenti che Pilsudski è l'artefice del colpo di stato polacco del maggio 1926 che rovescia il legittimo governo e pone a capo della Polonia il movimento politico dittatoriale Senacja ("risanamento") che rimane in carica fino all'esilio nel settembre 1939. Qualche anno dopo, nel marzo 1936, il colonnello Józef Beck (1894 - 1944), ministro degli Esteri polacco, ripropone la "guerra preventiva" e sempre contro la Germania, piano più o meno segretamente appoggiato anche dal governo di Londra. A proposito della "guerra preventiva" così scrive Gianantonio Valli: «con ciò violando il patto Briand-

Kellogg, che dal 27 agosto 1928 aveva bandito la guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali (per inciso, massone come il francese Aristide Briand, ministro degli Esteri, e il connazionale Frank Billings Kellogg, Maestro della loggia *Rochester n.21* e segretario di Stato di Coolidge, è Owen D. Young, massone della loggia *Evergreen n.363* di Springfield Center, New York, e presidente della General Electric, autore del piano che dal febbraio 1929 avrebbe dovuto schiavizzare economicamente la Germania per due generazioni, fino al 1984, in sostituzione del Piano ideato dal massone Charles Dawes)» (Gianantonio Valli, *Operazione Barbarossa. 22 giugno 1941: una guerra preventiva per la salvezza dell'Europa*, Effepi, Genova 2009, p. 100). Cos'altro aggiungere? Oggi si deve fare lo sforzo di capire il recente passato nelle sue esatte dinamiche. Oggi si tratta di capire a quale stato di cose si stia appartenendo. Rimanere nell'ignoranza vuole dire richiamare su sé stessi la rovina. E adesso, settembre 2024, siamo bendati e sull'orlo del baratro. Difatti, ieri come oggi, l'obiettivo è la cancellazione del Popolo Europeo mediante una "grande guerra" che il Popolo non vuole. **1939: prodromi della seconda parte della guerra civile indotta** A marzo, lo sappiamo, i fiorellini sbucano dalle ultime chiazze di neve e la Primavera riempie di profumi i prati e le selve. E i magazzini di materiale bellico. Difatti, in quel marzo del 1939, le tensioni in Europa sono in aumento. Motivo? Da parte polacca ci si prepara ad un eventuale scontro e le varie armate prendono posizione nel territorio: «Il Comando supremo polacco aveva impartito il 21 marzo gli ordini di dislocazione (...). L'esercito polacco agli ordini di Rydz-Smigly si articola in 30 divisioni di fanteria (più 9 di riserva), 11 brigate di cavalleria, 3 brigate da montagna, 2 brigate meccanizzate – la 10ª del colonnello Stanislaw Maczek e la *Warszawa* del colonnello Stefan Rowecki-Grot - per un totale di 52 divisioni» (Marco Patricelli, *Le lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, op. cit., p. 236). Poi arriva giugno e, come già detto nella Prima Parte di questo "pezzo", il giorno 15 giugno la Germania vara la legge sulla Reichsbank e lo Stato tedesco ha finalmente moneta propria, senza signoraggio bancario. Agosto... pace mia non ti conosco: vi è la firma tra Germania e Russia del patto di "non aggressione", ovvero il più o meno noto "Patto Ribbentrop - Molotov". Attenzione, il 25 agosto abbiamo (come già detto nella "puntata precedente") anche la firma del trattato tra Inghilterra e Polonia. Tale trattato vincola le nazioni al soccorso militare reciproco in caso sia di minacce sia d'attacco. Nel frattempo la Polonia provoca la guerra con sconfinamenti militari in terra tedesca; dall'altra parte la Germania schiera le proprie truppe lungo il confine polacco, pur continuando a cercare una soluzione diplomatica con la Polonia. Il 28 agosto, invece di pensare al fatto che di lì a breve le scuole riapriranno, truppe dell'Esercito Polacco proseguono negli sconfinamenti e negli attacchi militari contro la Prussia Orientale, che - lo si ricorda - è tedesca. Oggi, accidenti, nessuno lo rammenta: la Prussia Orientale è da dopo il 1945 territorio sovietico, polacco e lituano. La sua popolazione originaria è quasi completamente scomparsa grazie alle operazioni di pulizia etnica, ovvero di sterminio, operata dai Russi e dai Polacchi. ●

**** CONTINUA A PAGINA 43 →

3 SETTEMBRE 1939: LA GUERRA È MONDIALE

di Gianluca Padovan

2° FASE GUERRA MONDIALE 3° PARTE - Segue da Pag 42 FINE

Devo aggiungere altro? Devo ribadire il **29 agosto 1939** Il giorno 29 le divisioni polacche si preparano per attaccare e occupare lo Stato Libero di Danzica e la Prussia Orientale, ma per



altre fonti i piani sono differenti. Ad esempio, Patricelli sostiene che da parte polacca «Lo Stato maggiore ha semplicemente deciso di difendere tutto e ovunque. Un terzo delle forze armate è posto a difesa del Corridoio [etc.]» (Marco Patricelli, *Le lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, op. cit., p. 240). La

contraddizione è palese e per comprenderla si rammenti la modesta estensione del "corridoio" rispetto al resto della Polonia o dei soli confini con i territori tedeschi: "un terzo delle forze armate" era la concentrazione necessaria per la conquista e l'occupazione militare della Città Libera di Danzica, premunendosi al contempo dalla reazione militare tedesca. Non solo: le truppe regolari polacche, già da due giorni sono in stato di mobilitazione e schierate nelle fortezze della Westerplatte in Danzica e della Cittadella in Gdynia nel Corridoio, in numero triplo a quello consentito dai trattati e dai patti collegati. Come se non bastasse, il 30 agosto le forze militari polacche bloccano il traffico ferroviario verso la Prussia Orientale. Il resto dell'esercito polacco è di già schierato lungo il confine della Germania, pronto ad invaderla il giorno 1 settembre di buon mattino, più o meno attorno alle ore 8.00. Ma viene anticipato di quattro fatali ore. **1 settembre 1939, ore 4.17** Poco dopo la mezzanotte del giorno 1 settembre la Polizia di Danzica si presenta all'Ufficio Postale polacco della città intimando la resa agli occupanti. Dentro vi sono una settantina di agenti polacchi che da tempo si fanno passare per impiegati: alle ore 4.17 aprono il fuoco e per una quindicina di ore sostengono l'intervento dei poliziotti e dei reparti militari di Danzica che nel frattempo sono stati mobilitati. Dopo una quindicina d'ore lo scontro ha termine e i superstiti sono fucilati in quanto dichiarati spie e autori degli attentati terroristici che da mesi si verificano a Danzica. La guarnigione militare di Westerplatte si arrende, invece, ricevendo l'onore delle armi, tant'è che il comandante, maggiore Hernyk Sucharsky, può tenere la propria spada e con essa si fa fotografare. I militari polacchi verranno avviati in campo di prigionia, in ottemperanza alle leggi di guerra vigenti. Sempre il primo settembre 1939 le truppe tedesche attaccano la Polonia, come da Dichiarazione di Guerra, stornando così la conquista della Città Libera di Danzica concetto che il pericolo della "terza fase della guerra mondiale" è reale e che con esso l'Europa e il Popolo Europeo saranno cancellati? ● FINE



"MA QUESTA È UN'ALTRA STORIA"



E' proprio un'altra storia, inizia il 10 giugno del 1940 con i battimani a Piazza Venezia a Roma, e arriva all'8 settembre 1943 con l'Italia divisa in due, i nemici divenuti alleati e i vecchi alleati divenuti nemici, poi, prosegue attraverso le atrocità della Guerra Civile, per terminare il 29 aprile del 1945 con gli sputi di Piazzale Loreto a Milano..... «poi, prosegue. Lo scrittore toscano Curzio Malaparte fa un realistico resoconto di quei giorni, vivendoli di persona, faceva parte dell'esercito angloamericano e così descrive l'entrata degli alleati a Firenze il 22 agosto 1944: "Una mattina passammo il fiume e occupammo Firenze. Dalle cantine alle fogne, dalle soffitte agli armadi, sotto i letti, dalle crepe dei muri, dove vivevano clandestinamente da un mese, sbucarono come topi gli eroi dell'ultima ora, i tiranni di domani: quegli eroici topi della libertà, che un giorno avrebbero invaso tutta l'Europa, per edificare sulle rovine dell'opposizione straniera il regno dell'oppressione domestica. Attraversammo Firenze in silenzio, a occhi bassi, come intrusi e guastafeste, sotto gli sguardi sprezzanti dei clowns della libertà coperti di coccarde, di bracciali, di galloni, di piume di struzzo e dal vistoso tricolore. Inseguendo i tedeschi penetrammo nelle valli dell'Appennino, salimmo sulle montagne". Mentre altri cominciarono a discutere su chi ha vinto e su chi aveva ragione. Questa "Storia", è una storia senza secondi scopi e con poche pretese. Quella di riuscire, seppure in minima parte, a collocare fatti e persone in una più giusta dimensione. ● Giuliano Fiorani

8 SETTEMBRE 1943 IL TRADIMENTO





Angelo Petrunaro

MESSINA CAMBIO COMANDO BRIGATA "AOSTA"

Presso la Caserma "Crisafulli – Zuccarello", sede del 5° Rgt. Fanteria "Aosta", si è svolta la cerimonia di avvicendamento al Comando della Brigata Meccanizzata "Aosta" tra il Generale di Brigata Maurizio Taffuri uscente e il Generale di Brigata Pasquale Spanò subentrante alla presenza del Comandante delle Forze Operative Sud Generale di Corpo d'Armata Angelo Michele Ristuccia e di un numeroso Reggimento di formazione al comando del Col. Roberto Pace Comandante del 5° Rgt. Fanteria "Aosta" che, insieme al "Genova Cavalleria" (4°), è il più antico d'Italia, infatti risale al 1690. Presenti alla cerimonia autorità civili, militari e religiose; fra cui il Col. Medico Antonio Badalamenti, Direttore del Dipartimento Militare di Medicina Legale, già Ospedale Militare di Messina; il Gen. B. Giuseppe Briguglio Presidente della Sezione di Messina dell'UNUCI; il Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro Presidente della Sezione Provinciale di Messina dell'ANSMI. Il Gen. Taffuri nel sentito quanto spontaneo discorso di saluto ha reso omaggio ai Caduti per la Patria, da quelli più recenti a quelli più lontani nel tempo, mettendone in risalto lo spirito di servizio che ancora oggi caratterizza l'agire di tutto il Personale della Brigata Meccanizzata "Aosta" in Italia e all'Estero i cui successi sono frutto di un costante addestramento alla luce della continua evoluzione tecnologica. I lusinghieri risultati conseguiti dalla Brigata, frutto di intensa motivazione e orgoglio di appartenenza, sono stati apprezzati dal Comandante delle Forze Operative Sud dell'Esercito Gen. C.A. Ristuccia che, ricordando la storia della Brigata strettamente legata a quella dell'Italia, ha evidenziato la necessità di cambiamenti in ambito militare come avviene a livello Internazionale. Il Generale subentrante Spanò, ricordando la propria presenza in Brigata col grado di Capitano, ha assicurato il proprio impegno per portare sempre più avanti la grande professionalità della prestigiosa Brigata "Aosta". ● **Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro**



SANITA' MILITARE: INCONTRO AUGURALE

In occasione delle Festività di Fine Anno, il Presidente dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana, Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro si è fatto promotore di un incontro in Sezione al fine di ricordare i Soci che hanno dato lustro alla stessa e i cui parenti erano presenti. A cominciare da quelli che danno il nome alla Sezione Provinciale di Messina dell'ANSMI, il C.V. Med. Giuseppe Fogliani Medaglia di Bronzo al V.M. e il Cap. Med. Giuseppe Catalano Medaglia di Bronzo al V.M.; entrambi siciliani. Lo scambio di auguri non poteva prescindere dal loro ricordo che però ne ha richiamato altri come il Prof. Maurizio Basile già Presidente dell'Ordine dei Medici di Messina nonché già Direttore della Clinica Chirurgica dell'Università degli Studi della Città dello Stretto; l'On. Prof. Giuseppe Scalisi già Primario del Reparto di Ginecologia dell'Ospedale di Taormina e il Dr. Comm. Francesco Gallina già Primario del Reparto di Dermatologia dell'Ospedale "Regina Margherita" di Messina. Ad essi si aggiungono, anche se esulano dall'ambito medico, il Dott. Valter Bramante insigne Magistrato e Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana e il Cap. di Corvetta Salvatore Todaro Comandante del Sommersibile Atlantico "Cappellini", conosciuto per la cosiddetta "Vicenda del Kabalo" il Piroscalo Belga da lui affondato, ma i cui ventisei naufraghi egli raccolse e rimorchiò su di una zattera per ben quattro giorni e quando il cavo di rimorchio si spezzò li ospitò nel Sommersibile fino a sbarcarli sani e salvi sulle coste delle Isole Azzorre. Certamente non si possono dimenticare altri eroi come il Cap. di Vascello Enzo Grossi che fu Comandante del Sommersibile "Barbarigo" con il quale attaccò e distrusse una corazzata statunitense della classe Maryland il 20 Maggio 1942 e una corazzata della classe Mississippi il 6 Ottobre dello stesso anno. Per tutto questo venne promosso e decorato con 2 Medaglie d'Oro al V.M. dal Governo Italiano e insignito della Croce di Ferro di prima classe e della Croce di Cavaliere dal Governo Tedesco. Dopo l'Armistizio dell'8 Settembre 1943 aderì alla R.S.I. e assunse il comando della Base Sottomarina di Bordeaux chiamata "Betasom". Per tutti vale il motto: "Ad augusta per angusta" e questo è stato l'augurio per l'Anno Nuovo. ● **Gr. Uff. Dr. Angelo Petrunaro**



SENEGAL E CIAD CACCIA I FRANCESI. COME MACRON HA PERSO L'AFRICA

Anche Senegal e Ciad non vogliono più la presenza di truppe francesi sui loro territori. Due secoli di tradizione francese nel continente nero stanno finendo. Tra i diversi elementi è la *débacle* subita in Africa dove due secoli di influenza e presenza militare francese sono stati spazzati via da due mandati di Macron. I militari di Parigi e le loro basi vengono estromessi ora anche da Senegal e Ciad. **Il 27 dicembre il primo ministro**



senegalese Ousmane Sonko ha annunciato la “prossima chiusura di tutte le basi militari straniere in Senegal”: frase riferita esclusivamente alle due basi francesi che ospitano 350 militari. In un'intervista pubblicata da *Le Monde*, il presidente Faye ha detto che «solo perché i francesi sono qui dai tempi della schiavitù non significa che sia impossibile fare altrimenti». **Il governo del Ciad, fino a ieri il partner più stabile** e leale della Francia in Africa, ha annunciato il 28 novembre la fine della cooperazione militare con Parigi allo scopo di “ridefinire la propria sovranità”, imponendo così ai francesi il ritiro di tutte le forze presenti. Il 20 dicembre il governo del Ciad ha chiesto a Parigi di accelerare le operazioni per completarle entro il 31 gennaio. «È ora per il Ciad di affermare la sua piena sovranità e di ridefinire i suoi partenariati strategici, sulla base delle sue priorità nazionali», ha dichiarato in un comunicato il ministro degli Esteri, Abderaman Koulamallah, precisando che la decisione non rimette in questione «le relazioni storiche e il legame di amicizia fra i due Paesi». Mezzi e attrezzature verranno trasferiti con lunghi convogli nel porto camerunense di Douala per il rientro in Francia mentre la gran parte del personale verrà rimpatriato in aereo. **Il Ciad era rimasto l'ultimo bastione della presenza aerea e terrestre francese nel Sahel** dopo che Mali, Burkina Faso e Niger avevano aperto la porta alla presenza militare russa e alla cooperazione anche con Cina e Turchia. Nell'aprile scorso il Ciad aveva interrotto anche la cooperazione militare con gli Stati Uniti, allontanando il centinaio di militari americani presenti a N'Djamena. «La decisione del Ciad segna l'ultimo chiodo nella bara del dominio militare postcoloniale della Francia nell'intera regione del Sahel», ha affermato Mucahid Durmaz, analista senior presso la società di consulenza Verisk Maplecroft. **Le decisioni del Senegal e del Ciad** «fanno parte della più ampia trasformazione strutturale nell'impegno della regione con la Francia, in cui l'influenza politica e militare di Parigi continua a diminuire», ha aggiunto Durmaz. Gli annunci di Senegal e Ciad sono arrivati quasi inaspettati proprio mentre la Francia stava cercando di rilanciare faticosamente la sua influenza in declino in Africa. **Jean-Marie Bockel, inviato personale di Macron per l'Africa**, in novembre ha presentato all'Eliseo un rapporto sull'evoluzione della presenza militare francese in Africa i cui dettagli non sono

stati divulgati ma tre alti funzionari francesi citati dall'agenzia AP, parlando in condizione di anonimato, hanno affermato che la Francia mirava a una forte riduzione della presenza militare in tutte le sue basi in Africa, ad eccezione di Gibuti, dove Macron si è recato il 20 dicembre in visita alla guarnigione di 1.500 militari con i quali il presidente ha trascorso la vigilia e la cena di Natale. **L'esercito francese all'inizio del 2024** ha istituito un Comando per l'Africa, sulla falsariga dello statunitense AFRICOM con sede a Stoccarda (Germania), guidato dal generale di brigata Pascal Ianni, e responsabile ormai di una forza limitata composta da 600 militari in Costa d'Avorio, 350 in Gabon, i già citati 1.500 a Gibuti e 900 a Mayotte, l'isola dell'Oceano Indiano colpita recentemente da un uragano che ha visto un rilevante intervento di soccorso delle forze armate francesi. **La cacciata dei francesi dall'Africa rappresenta** una umiliante sconfitta per Macron, che non è mai riuscito a instaurare rapporti positivi con i leader africani. **L'Italia, unica nazione occidentale a mantenere la presenza militare in Niger**, non sembra però in grado di porsi come alternativa alle altre potenze occidentali cadute in disgrazia in Africa e non sembra in grado di contrastare la penetrazione militare, politica ed economica di Russia, Cina e Turchia. A questo proposito, il “Piano Mattei” costituisce un'opportunità finora mancata a causa di un approccio troppo incentrato sugli aspetti umanitari e che vede gli investimenti dispersi nell'ambito di progetti sovranazionali in cui l'Italia non ha protagonismo né visibilità. **I sei pilastri del Piano Mattei** (Istruzione e formazione, Agricoltura, Salute, Energia, Acqua e Infrastrutture) non includono Difesa e Sicurezza che emergono però platealmente come le prioritarie esigenze espresse dai governi africani. **Anche osservando i finanziamenti di 600 milioni di euro destinati ai primi progetti del Piano Mattei** appare evidente che “l'italianità” viene molto annacquata all'interno di iniziative targate USA e UE e organismi internazionali. Tra i 22 progetti finanziati, quello più rilevante (fino a 300 milioni) è costituito dalla Fase 2 di sviluppo del “Corridoio di Lobito”, la nuova connessione ferroviaria tra l'Angola e la regione mineraria del rame in Zambia, progetto guidato da USA e UE. **Altri 71 milioni sono destinati al Kenya** dal Fondo italiano per il clima per l'ampliamento della produzione di olio vegetale per biocarburanti avanzati, il cui esecutore è Eni Kenya in partenariato con il ministero dell'Agricoltura locale. I fondi italiani amplificano un finanziamento di 128 milioni dell'International Finance Corporation (Banca Mondiale), per un pacchetto complessivo di circa 200 milioni. **Paradossale quindi che l'Italia riversi i pochi fondi racimolati** per il Piano Mattei spalmandoli su progetti che portano le bandiere di USA e UE, che sono sempre meno popolari nel continente africano e soprattutto in Nord Africa e nel Sahel dove sono concentrati i maggiori interessi italiani. ●

Fonte: La Nuova Bussola Quotidiana

IL BOOM ECONOMICO DEL TERZO REICH NELLA GERMANIA NAZIONAL-SOCIALISTA

*La storia di un uomo di cui tutti conoscono solo una parte: **ADOLF HITLER***

Nessun'altra potenza mondiale aveva il denaro per iniettare liquidità alla Germania. La Germania di Weimar, ridotta alla miseria, fece bancarotta alla fine del 1929 rendendosi totalmente incapace di rimborsare denaro o concedere mutui o prestiti. Industrie in tutta la Germania, principalmente nelle zone industriali della Ruhr, fallirono e i lavoratori furono lasciati sul lastrico a milioni. La disoccupazione riguardò quasi ogni famiglia tedesca solo 6 anni dopo dal più grande disastro economico, cioè l'iper-inflazione che aveva colpito la Repubblica di Weimar nel 1923. Il numero di disoccupati dal 1928 al 1933: - Settembre 1928 650.000 - Settembre 1929 1.320.000 - Settembre 1930 3.000.000 - Settembre 1931 4.350.000 - Settembre 1932 5.102.000 - Settembre 1933 6.100.000. La maggior parte dei disoccupati, anche se non tutti, erano uomini. Questi uomini non sapevano come mantenere le loro famiglie. C'era bisogno di denaro per il cibo, il riscaldamento, i vestiti ecc. Non vedendo alcun sbocco con il regime di Weimar, non sorprende che molta gente guardasse con simpatia verso i partiti politici radicali in Germania: i Nazional-socialisti e i Comunisti. Nelle elezioni del Reichstag (Parlamento tedesco) del 1930, il partito nazional-socialista (NSDAP) prese 6.409.000 voti, cioè 107 seggi al Parlamento. Nelle elezioni del Luglio del 1932 prese conquistò 230 seggi diventando il più importante partito tedesco con 13.475.000 voti. Il partito nazional-socialista divenne sempre più popolare perché il polo, che durante la Repubblica di Weimar era amareggiato sprofondava nella depressione, vedeva una via d'uscita appunto in quel partito. Con elezioni democratiche Hitler divenne cancelliere della Germania il 30 Gennaio 1933. Ciò che ereditava era uno Stato totalmente in bancarotta, con 6-7 milioni di disoccupati. Come già detto, tutte le riserve auree tedesche erano state prese dai ricchi vincitori della Prima Guerra Mondiale come riparazioni. Le casse erano vuote! Da notare che la posizione finanziaria degli ebrei nel 1933, quando Hitler andò al potere, era la seguente: se un tedesco deteneva una ricchezza pari a 810 marchi, la media degli ebrei era di 10.000 marchi. La prima dichiarazione di guerra alla Germania da parte del Congresso Mondiale Ebraico arrivò solo 3 settimane dopo l'elezione democratica di Hitler. La sensazionale dichiarazione fu pubblicata dal quotidiano londinese Daily Express il 24 Marzo 1933 con titoli in prima pagina. Ecco alcuni estratti di questa dichiarazione di guerra: "14 milioni di ebrei nel mondo sono uniti come un solo uomo nel dichiarare guerra alla persecuzione tedesca dei loro fratelli di fede" "l'ebraismo mondiale ha deciso di non rimanere in silenzio davanti ad un risorgere anti-ebraico come nel Medio Evo. Il dirigente di commercio ebreo lascia il suo ufficio, il banchiere la sua banca, il commerciante il suo negozio e il mendicante lascia il suo piattino dell'elemosina. Essi si uniscono nella guerra santa contro il nemico hitleriano degli ebrei" "boicottate le merci ebraiche" - sosteneva il boicottaggio tedesco si un solo giorno nell'Aprile del 1933. "l'ebraismo internazionale era responsabile della guerra e poiché essi erano i nemici dichiarati della Germania, saranno trattati come prigionieri di guerra e confinati come tali". Ancora oggi si crede ancora (sbagliando) che quando Hitler fu nominato cancelliere tedesco nel Gennaio del 1933, il governo tedesco avesse iniziato a mettere in atto politiche per

sopprimere gli ebrei tedeschi, inclusa la loro cattura e l'internamento nei campi di concentramento e lanciare campagne di terrore e violenza contro la popolazione ebraica della nazione. Mentre ci furono sporadici episodi di violenza contro gli ebrei in Germania dopo che Hitler arrivò al potere, ciò non fu né punito né incoraggiato. La verità è che i sentimenti anti-ebraici in Germania (e altrove in Europa) non erano una novità. Come tutti gli storici ebrei affermano, moti antisemiti a vari livelli sono sempre stati presenti nella storia europea. Nel 1938 la dichiarazione di guerra ebraica contro la Germania fu ripetuta. Merci tedesche furono boicottate negli USA. Il popolo americano fu incitato dalla stampa, di proprietà ebraica, a boicottare tutte le merci tedesche e tutti i negozi tedeschi. Su alcuni mercantili tedeschi furono fatte scoppiare bombe messe da persone di origine ebraica. L'esponente nazional-socialista svizzero Wilhelm Gustloff e, in seguito, von Rath, dell'Ambasciata tedesca a Parigi, furono assassinati da sicari ebrei. La dichiarazione di guerra dell'ebraismo mondiale contro la Germania e contro gli interessi tedeschi oltremare, danneggiarono anche gli stessi ebrei tedeschi. Il risultato fu che i negozi ebraici furono nuovamente boicottati in Germania. Fu la famosa Notte dei Cristalli. Sotto il governo di Hitler, il nazional-socialismo sottolineò il già citato principio che lavoratori e datori di lavoro sono un'unica entità e che non dovevano essere messi gli uni contro gli altri, come invece succedeva nel sistema capitalista di quel periodo. Questo principio politico, combinato al ritiro dal Gold Standard (lo standard aureo) capitalista, diedero di nuovo speranza ai tedeschi colpiti dal male inflitto dal Trattato di Versailles. La Germania di Hitler non era più soggetta a saccheggio da parte dei vincitori del primo conflitto mondiale. Questo era il principio di comunità di popolo di Hitler che viene oggi deriso e ignorato. Tutti i tedeschi erano pieni di speranza per questo nuovo inizio con Hitler. Lui promise ai tedeschi "lavoro e pane" e mantenne la promessa. Grazie a Hitler i 6-7 milioni di disoccupati che c'erano nella Repubblica di Weimar, ricevettero un lavoro in due anni e mezzo. Nel giro di 5 anni (per la fine del 1937) fu raggiunta la piena occupazione. I nemici di Hitler sostengono che la piena occupazione fu ottenuta nell'industria degli armamenti. Ciò è totalmente falso. Gli armamenti iniziarono a giocare un importante ruolo per la prima volta nel 1939, quando Inghilterra e Francia mossero guerra alla Germania (3 Settembre 1939). Qui alcuni dati circa i proventi dell'industria della difesa tedesca dal 1933 al 1939: 1933/34 1,9 miliardi di marchi = 4% del PIL 1934/35 1,9 miliardi di marchi = 4% del PIL. 1935/36 4 miliardi di marchi = 7% del PIL. 1936/37 5,8 miliardi di marchi = 9% del PIL. 1937/38 8,2 miliardi di marchi = 11% del PIL. 1938/39 18,4 miliardi di marchi = 22% del PIL. Questi numeri smentiscono le accuse degli Alleati che la Germania si armava già a partire dalla Grande Depressione. Per Hitler era fuori questione fare indebitare la Germania con i banchieri ebraico-sionisti della finanza internazionale per sviluppare l'economia. Non voleva ricadere nella schiavitù degli interessi. ●

**** CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO →

Fonte: - <https://archive.org/details/germanys-economic-boom-explained-third-reich>



«Molti partigiani "del burro e marmellata", come si era soliti chiamarli allora, raggiunsero le formazioni ritenendo arrivato il "momento buono" e, privi di coscienza politica, cercarono di sfruttare la relativa tranquillità delle zone libere, vivendo nel migliore modo possibile. I grandi rastrellamenti liberarono i reparti da questa zavorra» (Mario Bernardo, "Radiosa Aurora").

Nel settembre del 1944 i tedeschi, in previsione di una loro ritirata, danno il via all'operazione Furore, un'operazione militare per liberare il Medio Gruppo da partigiani e disertori colti rifugiati per evitare di aderire ai bandi di arruolamento. Prima del rastrellamento, vista la dispartita in uomini e mezzi, i tedeschi, tramite il clero locale, comunicano ai vertici della Resistenza la loro disponibilità a permettere ai partigiani di ritirarsi, per evitare spargimenti di sangue, ma costoro, su pressione dei servizi segreti angloamericani, interessati a tenere fascisti e tedeschi lontani dal fronte di guerra, respingono l'offerta. Le conseguenze dello scontro nel Gruppo sono pesanti: 23 partigiani cadono nell'attacco, molti altri verranno fucilati o impiccati dopo essere stati processati dal Tribunale di Guerra o deportati in Germania.

Antonio Serena, laureato in Lingue e Letterature straniere, in Lettere moderne e in Storia, si è specializzato in Storia contemporanea presso l'Università di Urbino. Giornalista e scrittore, già docente di Civiltà francese nei licei, è stato parlamentare per quattro legislature. Autore di numerosi saggi sulla guerra civile in Italia 1944-'45, con Maria ha pubblicato *La guerra delle menti. Monopoli 1945 (2009)* e *I fontani del Categlio. Uomini partigiani nel montagna 1944-1947 (2012)*.

Euro 19,00



ANTONIO SERENA

«OPERAZIONE PIAVE»

MURUSIA

ANTONIO SERENA

«OPERAZIONE PIAVE»

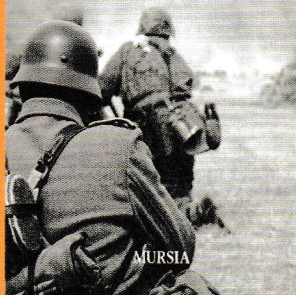
UN MASSACRO CERCATO

BANDITI, MORTI, SOLDATI E DISERTORI

NEL RASTRELLAMENTO DEL GRUPPO

1944

Prefazione di Franco Cardini



«Molti partigiani "del burro e marmellata", come si era soliti chiamarli allora, raggiunsero le formazioni ritenendo arrivato il "momento buono" e, privi di coscienza politica, cercarono di sfruttare la relativa tranquillità delle zone libere, vivendo nel migliore modo possibile. I grandi rastrellamenti liberarono i reparti da questa zavorra» (Mario Bernardo, "Radiosa Aurora").

Nel pomeriggio del 20 marzo 1945 una squadra di partigiani, capeggiata da un pluripartecipante, si installa, seguiti dagli altri, nella casa di cinque fratelli del luogo di Zappare di Trevignano, una prima delle pedana montana Trevigiana.

Un paracadute dei paracadutisti avverte i comandi germanici del fatto e, nella serata del giorno successivo, un distacco di soldati tedeschi si presenta in prossimità del luogo secondo fatto senza a colpi di mitra spaventa i partigiani che capiscono a morte due soldati.

La giornata dura fino a notte inoltrata, finché i partigiani, non reggendo il peso delle armi, si danno alla fuga lasciando sul campo due morti.

All'alba, la rappresentazione dei corredi di Zappare vengono prodotti dai tedeschi, caduti a Montebelluna e fucilati presso il campo sportivo di Montebelluna.

Nel dopoguerra la giustizia partigiana della Corte d'Industria Sforzavere condannò a morte il militante della SS italiano Nazario Pizzi, imputando per aver consegnato, per cancellare dalla Cassazione, a due cittadini colpevoli di aver consegnato alle autorità tedesche l'occupazione delle case da parte della banda partigiana.

ANTONIO SERENA è nato e risiede in Veneto. Laureato in Lingue e Letterature straniere, in Lettere moderne e in Storia, si è specializzato in Storia contemporanea presso l'Università di Urbino. Giornalista e scrittore, già docente di Civiltà francese nei licei, è stato parlamentare per quattro legislature, con incarichi nella Presidenza del Senato e in Commissione antimafia. Autore di numerosi saggi sulla guerra civile in Italia 1944-'45, e stato consulente storico per il film di Antonello Bellucco *"Il segreto di Italia"* (2014), con Romina Power.

ANTONIO SERENA

Banditi a Zappare

ANTONIO SERENA

BANDITI A ZAPPARE'

LA RAPPRESAGLIA TEDESCA DI MONTEBELLUNA (1945)

L'attentato della "Casa bruciata" di Crocetta e le rappresaglie di Caerano San Marco e Possagno

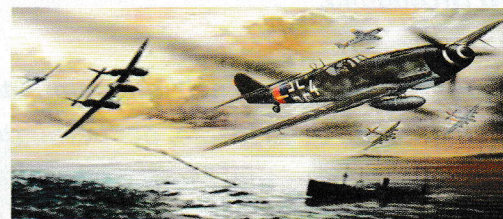


MANZONI

ANTONIO SERENA è nato e risiede in Veneto. Laureato in Lingue e letterature straniere, in Lettere moderne e in Storia, si è specializzato in Storia contemporanea presso l'Università di Urbino. Giornalista e scrittore, già docente di Civiltà francese nei licei, è stato parlamentare per quattro legislature con incarichi nella Presidenza del Senato e in Commissione antimafia. Autore di numerosi saggi sulla guerra civile in Italia 1944 - '45. È stato consulente storico per il film di Antonello Bellucco "Il segreto di Italia" (2014), con Romina Power

Salvatore Bocchieri

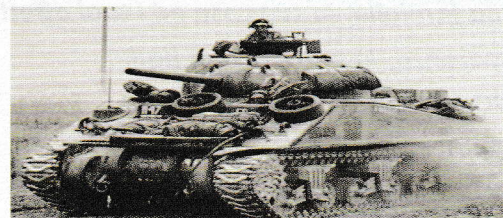
Salvatore Bocchieri



SICILIA 1943

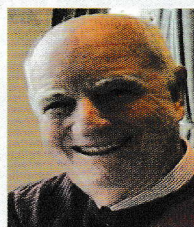
SICILIA 1943

L' invasione vissuta da un ragazzo



INTERVENTO - EDITORE

INTERVENTO - EDITORE



Salvatore Bocchieri giornalista ha fatto tutto il percorso della militanza politica senza mai interruzioni. Già nel 1946 a soli 11 anni a Vittoria nella sua Sicilia, di nascosto alla famiglia frequentava la sede del Movimento Sociale Italiano appena costituita. Durante i moti rivoluzionari Siciliani del "Non si parte", ha partecipato da ragazzino, facendo la staffetta tra i Patrioti di Vittoria. Trasferitosi a Milano con la famiglia nel 1947, quando giovane studente della scuola media, collaborava con l'organizzazione giovanile "Studenti e lavoratori" del M.S.I. Nel 1953 appena diciottenne si

iscrive al **Movimento Sociale Italiano**, cercando di lasciare una impronta della sua militanza attiva alla vita del partito, prima come studente e poi come lavoratore, con vari incarichi organizzativi. **E' stato fondatore e segretario Giovanile della mitica sezione Istria e Dalmazia, aperta con coraggio, negli anni 50, assieme ad altri camerati in uno scantinato delle Case Popolari di Via Carbonia (zona Quarto Oggiaro) a Milano, tra la sezione del PCI e del PSI. Ha trascorso una vera militanza politica tra affissioni manifesti, scontri, volantinaggi, sit-in, convegni, manifestazioni per Trieste Italiana.** Non l'hanno mai stancato, nemmeno quando sembrava mancare il riscontro della gente sulle nostre tesi politiche, mostrando sempre l'orgoglio e la fierezza di chi si riteneva sulla strada ideale giusta. Ha sempre rispettato le idee avverse alle sue e sempre riconosciuto da tutti. E' uno di noi, Salvatore ha avuto la possibilità di vivere la politica a Milano, e dobbiamo riconoscere che dopo decenni il "nostro ambiente" non sia legato solo ed esclusivamente a un fatto generazionale del passato, bensì alla continuità ideale che impone alle diverse età di proseguire l'opera del ricordo e della costruzione di nuovi orizzonti. Nel 1975 è eletto **Segretario Nazionale del settore "Viaggiatori e piazzisti" nel Sindacato CISNAL.** E' stato anche **rappresentante Sindacale CISNAL**, presso la filiale Italiana della multinazionale tedesca Olympia Werke. Negli anni 70 è **segretario di un'altra mitica sezione del MSI di Viale Murillo a Milano.** Nel 1995 **non ha aderito alla svolta di Fiuggi**, partecipando poi al **Direttivo Provinciale della Fiamma Tricolore di Pino Rauti.** Nel 2002, nel nuovo e discusso clima dei partiti e di alleanze inconciliabili **fonda la rivista "INTERVENTO"** (voci fuori dai cori), nella quale è attualmente il **Direttore Responsabile.** E' stato **Vice Presidente della Unione Combattenti R.S.I. - Continuità Ideale federazione Milanese.** E' **Presidente della Associazione Politico Culturale "Amici del Tricolore".**

PARLA ITALIANO E DIFENDI LA TUA LINGUA !!
NON USARE ANGLICISMI O AMERICANISMI

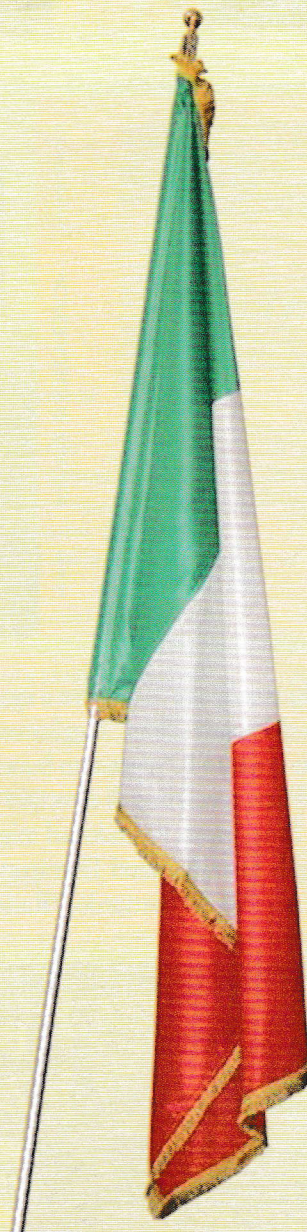


LA TUA BANDIERA, L'ITALIA, LA TUA PATRIA

*La terra, i monti, i mari, il cielo e tutte le bellezze della natura
che ti circondano,
l'aria che respiri
il sangue di chi è caduto nell'adempimento di un dovere o nel
raggiungimento di un ideale, per permetterti di vivere libero.
La zolla che ricopre i tuoi Morti.
La Fede, l'amore, il vibrante entusiasmo dei tuoi avi.
La fatica, l'affanno, la gioia di chi studia e di chi produce con la
mente e col braccio.
Il dolore, il sudore, e la struggente nostalgia degli emigranti.
La tua famiglia, la tua casa ed i tuoi affetti più cari.
La speranza, la vita dei tuoi figli.*

**SONO LA TUA BANDIERA,
L'ITALIA,
LA TUA PATRIA**

*Ricordati di me, onorami, rispettami e difendimi
Ricordati che al di sopra di ogni ideologia mi avrai
sempre unico simbolo
di concordia e di fratellanza,
tra gli ITALIANI.
Ricordati che finchè apparirò libera
nelle tue strade tu sarai libero
Fammi sventolare alle tue
finestre, mostra a tutti
che tu sei ITALIANO*



10F
COMITATO
DIECI
FEBBRAIO



PER LA CONSERVAZIONE DELLA CULTURA ITALIANA NELL'ADRIATICO ORIENTALE

COMUNICATO STAMPA

"La pacificazione passa attraverso il rispetto dei morti". Il Comitato 10 Febbraio denuncia gli atti vandalici alla foiba di Basovizza.

"Gli atti vandalici perpetrati la scorsa notte, sono una grave offesa ai Martiri delle foibe – dichiara **Silvano Olmi, presidente nazionale del Comitato 10 Febbraio** – i soliti ignoti hanno vergato frasi deliranti e provocatorie sul Monumento Nazionale di Basovizza.

La pacificazione passa anche attraverso il rispetto dei morti, ma gli jugonostalgici, quando si avvicina il Giorno del Ricordo entrano in azione con atti vera e propria criminalità.

Appena la scorsa settimana, a Reggio Calabria è stata distrutta una targa in memoria di Norma Cossetto – ha concluso Olmi – e negli anni scorsi abbiamo registrato decine di atti vandalici che purtroppo non hanno trovato il giusto risalto sugli organi d'informazione."

Comitato 10 Febbraio

Roma, 8 febbraio 2025



**BASOVIZZA, SFREGIO VANDALICO AL MONUMENTO NAZIONALE
CHE RICORDA I MARTIRI DELLE FOIBE**